Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 15 Marzo 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 64

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali: Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO [illegible] UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La relazione di Mussolini agli accordi fra Italia e Vaticano

«Il fatto che sia toccato in sorte al Regime fascista di risolvere una questione che era stata oramai giudicata insolubile e che fu l'assillo di tutti i governi dal 1860 in poi, è una prova della bontà e della solidità del Regime fascista»

Il documento

Roma, 14 notte.

Ecco la relazione di S. E. il Capo del Governo che accompagna il disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei Ministri, nonchè il testo del Trattato, coi rispettivi allegati, e del Concordato sottoscritti tra la Santa Sede e l'Italia l'11 febbraio:

«Onorevoli Deputati,

«Gli accordi firmati l'11 febbraio del 1929, A. VII fra l'Italia e la Santa Sede e che col presente disegno di legge vengono sottoposti al Vostro esame e alla Vostra approvazione, sono tre: un Trattato di natura politica, una Convenzione finanziaria, un Concordato.

Tracciare la storia dei precedenti della Questione Romana risolta ed eliminata, col Trattato del Laterano, ci sembra fatica ormai superflua. Le fasi attraverso le quali passò la Questione Romana dal 1861 ai nostri giorni sono note a Voi tutti [illegible] pagina [illegible] della storia mondiale. Sono noti i tentativi di Cavour e quelli di Crispi, sono noti gli atteggiamenti di tutti i pre[illegible] che in [illegible] epoche proposero soluzioni della questione Romana; noti gli atteggiamenti dei Sommi Pontefici da Pio IX a Pio XI. Colla mancata accettazione della legge delle Guarentigie da parte del Sommo Pontefice si ebbe questa situazione [illegible] il Capo della Chiesa cattolica non [illegible] nel Regno, nè Roma capitale del Regno d'Italia. [illegible] la posizione giuridica [illegible] fu mai modificata: sempre la Santa Sede proclamò che la legge delle guarentigie non aveva risolto e non poteva risolvere il problema della sovranità visibile ed effettiva del Sommo Pontefice. Tuttavia, la stessa non riconosciuta e quindi inefficiente legge delle Guarentigie (inefficiente ai fini dei rapporti fra Italia e S. Sede) aveva creato una specie di Sovranità della Santa Sede.

Le richieste pontificie

Nella Legge del 13 maggio 1871 erano stati introdotti i seguenti elementi, che sono veri e propri inconfondibili attributi di un potere sovrano, e cioè il riconoscimento esplicito degli onori sovrani al Sommo Pontefice; l'autorizzazione di tenere corpi armati [illegible] di origine straniera — per la sua difesa; una lista civile e soprattutto il diritto attivo e passivo di legazione, nel quale diritto si manifesta uno dei massimi attributi di un potere sovrano e come tale internazionalmente riconosciuto. La legge delle Guarentigie aveva creato, per tre quarti, una Sovranità de jure e, per il resto l'aveva creata de facto, poichè sul territorio Vaticano, nel quale i Papi restarono dal '70 in poi, non vi fu mai atto del Governo italiano affermante la sua sovranità. Il portone di bronzo non fu mai varcato da funzionari od autorità dello Stato italiano, non era l'ingresso a un palazzo, ma il confine di uno Stato. Che il Governo del 1870 non avesse intenzione alcuna di allontanare il Papa da Roma, per spodestarlo come Sovrano e togliergli anche la Reggia, è dimostrato dal fatto che il Ministro degli Esteri del tempo, Visconti Venosta, dichiarava alle potenze che la città Leonina sarebbe rimasta sotto l'assoluta sovranità della Santa Sede. Ne consegue che se la Santa Sede avesse accettato di trattare sulle basi della circolare Visconti Venosta, il territorio della città del Vaticano sarebbe stato ben più vasto e ben più popoloso dell'attuale; ridotto, per desiderio della Santa Sede stessa, ai termini più esigui dal punto di vista territoriale.

Vale forse la pena di aggiungere che la Santa Sede, nei negoziati svoltisi dal 1926 al 1929 non ebbe mai a chiedere sbocchi al mare, corridoi od altre complicate amplificazioni territoriali. Domandò in un primo tempo Villa Doria Pamphili e il territorio intermedio — 4 oppure 5 chilometri — ma poichè non fu accolta tale domanda o fu accolta nel solo senso che fosse riconosciuta la sovranità dello Stato italiano, col pagamento di una lira all'anno da parte della Santa Sede, la Santa Sede stessa ritenne conveniente non insistere e si limitò a richiedere la sovranità sul Vaticano come è attualmente costituito, con in meno il palazzo del S. Uffizio. L'idea fondamentale che guidò le trattative da parte italiana non ammetteva che potesse essere questione di cedere anche minime zone di territorio italiano, all'infuori di quello posseduto dalla S. Sede e fu di grande ausilio all'esito felice del negoziato il fatto che la Santa Sede entrasse in tale ordine di idee, giustamente convinta che l'indipendenza (e lo splendore del Papato) non era necessariamente legata a una maggiore o minore estensione dei territori conservati dal 1870 in poi.

Vittoria del Regime

Spogliata di tutte le asperità polemiche e creata in sette anni una nuova atmosfera, la Questione Romana nel 1929 si presentava risolvibile attraverso un reciproco riconoscimento de jure e di una situazione oramai immutabile de facto. L'esame degli articoli del Trattato, dimostra che il riconoscimento della indipendenza della S. Sede è esplicito, leale, perfetto. Naturalmente data la natura della Sovranità della S. Sede, e data soprattutto la missione pastorale del Sommo Pontefice, e data anche la peculiarità territoriale della Città del Vaticano, si sono dovuti adottare criteri speciali per quanto riguarda la piazza e il tempio di S. Pietro; per quanto riguarda la cittadinanza, il diritto di estradizione, l'amministrazione della giustizia penale e altre minori peculiarità di questa città, che si può chiamare città di anime più che di cose e di uomini. Importante soprattutto notare che non fu mai questione di interventi di Potenze straniere ed è superfluo rilevare la portata dell'articolo col quale la Città del Vaticano viene riconosciuta neutrale, quindi inviolabile, e dichiara di volere rimanere estranea alle competizioni temporali fra gli Stati. La Città del Vaticano non soltanto dalla sua esiguità è difesa — poichè nessuna prova di valore vi fu mai ad attaccare un piccolo Stato e sempre, invece, vi sarà merito nel difenderlo — ma anche dal fatto che lo Stato italiano, dal cui territorio è circondata la Città del Vaticano, si [illegible] solennemente cattolico nell'articolo 1 dello stesso Trattato.

Le benefiche conseguenze politiche, religiose e morali di questo accordo sono evidenti e non è il caso di prospettarle, tanto chiare sono già apparse nel giudizio italiano e universale. Il fatto che sia toccato in sorte al Regime fascista di risolvere una questione che era stata oramai giudicata insolubile e che fu l'assillo di tutti i Governi italiani dal 1860 in poi, è una prova della bontà e della solidità del Regime fascista.

Quanto alla convenzione finanziaria, essa, malgrado le difficoltà del dopoguerra, non è da stimarsi eccessivamente onerosa. La somma da pagare [illegible] in due parti: una in contanti, l'altra, la maggiore, in Consolidato. E' da rilevare la fiducia che la Santa Sede dimostra di avere nei titoli dello Stato italiano. Un miliardo di Consolidato vale attualmente poco più di 800 milioni di lire, che aggiunti ai 750 portano il totale a 1550 milioni di lire [illegible] attuali; effettivamente e 800 milioni di quelle lire-oro anteguerra, che nella misura di milioni 3.225.000 annui vennero inscritti a titolo perpetuo ed inalienabile, nel gran libro del Debito pubblico. Col pagamento di questa somma una volta tanto, anche i rapporti finanziari tra Italia e Santa Sede, vengono liquidati per sempre.

Il concordato

Mentre il Trattato politico regola i rapporti tra l'Italia e la S. Sede, organo centrale e potere supernazionale della Chiesa cattolica, il Concordato regola i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa italiana, frazione della Chiesa universale. Il 1.o dei due atti era necessario per risolvere il funesto dissidio sorto durante la formazione dell'Unità italiana per un complesso di circostanze, derivanti forse più dalla fatalità degli eventi storici che dalla cattiva volontà degli uomini, e che [illegible] da oltre 70 anni le coscienze degli italiani. Il dissidio, che concerneva appunto l'assetto territoriale della S. Sede e le garanzie di indipendenza necessarie al Sommo Pontefice per l'esercizio della sua missione spirituale nel mondo, richiedeva un accordo di carattere particolare e di natura essenzialmente politica. Ma con tale accordo non potevano dirsi sistemati i rapporti fra lo Stato e la Chiesa. Il dissenso, durato tre quarti di secolo, aveva avuto ripercussioni gravi anche sulla situazione della Chiesa cattolica in Italia. Tali conseguenze non erano, in verità, negli intendimenti degli uomini del Risorgimento, i quali miravano bensì a realizzare l'Unità d'Italia con Roma Capitale, ma avrebbero voluto che ciò avvenisse possibilmente d'accordo col Romano Pontefice, senza danno per la indipendenza di questi e senza offesa del sentimento religioso della immensa maggioranza degli italiani. Ciò non fu disgraziatamente possibile e, sorto il dissidio e inaspritosi, come era pur naturale, dopo gli avvenimenti del 1870, anche i rapporti fra la Chiesa cattolica italiana e lo Stato italiano vennero gravemente turbati. Si stabilì fra il clero italiano e lo Stato italiano una condizione di mutua diffidenza se non di aperta ostilità, della quale si risentì tutta la legislazione del Regno d'Italia in materia ecclesiastica. Questa non si limitò pertanto a togliere di mezzo le istituzioni che, sorte in altri tempi, non erano più compatibili con le esigenze della moderna civiltà.

Lo Stato e la Chiesa

Si andò invece più oltre, gravando la mano anche là dove, a parte le considerazioni politiche del momento, non sarebbe stato in sè necessario. D'altro canto, le correnti di pensiero che dominarono il Risorgimento resero più gravi le ostilità dovute alle pure esigenze della formazione nazionale e della Costituzione del nuovo Stato, mentre le stesse correnti inducevano a considerare la religione come problema della coscienza individuale e quindi la Chiesa e la sua organizzazione come un affare privato da regolarsi secondo il diritto comune. La concezione liberale, che portava a negare ogni riconoscimento giuridico alla chiesa cattolica in Italia, venne in un certo momento rafforzata da considerazioni di opportunità politica contingente. Si credette infatti, subito dopo la costituzione dell'unità italiana, di poter risolvere il problema del suo completamento mediante l'annessione di Roma, con un compromesso, per il quale la Santa Sede avrebbe rinunciato al Potere temporale, ricevendo in contraccambio una situazione di piena libertà per la Chiesa italiana. Sorse così nella mente di Camillo Cavour la formula «Libera Chiesa in libero Stato» per la quale il liberalismo in materia religiosa avrebbe dovuto dare all'Italia, con la sua capitale, l'accordo col Romano Pontefice e la pace delle coscienze.

Sarebbe facile, a tanta distanza di tempo, e dopo tante esperienze, rilevare i difetti di quella concessione e di quella formula. Più facile ancora sarebbe il rilevare la fallacia delle illusioni, per le quali potette credersi che, in cambio della rinuncia da parte dello Stato ad ogni ingerenza nella Chiesa italiana, potesse la S. Sede, ente supernazionale ed organo supremo del Cattolicismo universale, rinunciare alle garanzie che le derivavano dal possesso della sovranità territoriale e ridursi nella condizione di una privata organizzazione, regolata dalle leggi dello Stato italiano.

Il principio separazionista

Comunque, la realtà delle cose la vinse anche sulle formule dottrinarie. L'accordo con la S. Sede, sulle basi poste dal liberalismo, non fu possibile e non fu possibile neanche l'applicazione logica e completa del principio Libera Chiesa in Libero Stato, il quale in verità, a parte le ragioni contingenti di opportunità politica che ne determinarono la enunciazione, si rilevò, nella pratica, a un tempo in contrasto con la dottrina della Chiesa, e quindi per essa inaccettabile, ripugnante alla coscienza religiosa del popolo italiano, e pericoloso per la sovranità e l'autorità dello Stato. Pertanto, quando si dovette procedere ad una sistemazione dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa Cattolica in Italia, il rigido principio della separazione, caro alla dottrina liberale, che aveva trovato la sua espressione più plastica nella formula Libera Chiesa in libero Stato, dovette subire numerosi temperamenti ed eccezioni, per cui una serie di facoltà venne riservata allo Stato, che ricordavano il vecchio giurisdizionalismo. Si conservò così il diritto di regalia, il diritto di placitazione per la nomina dei vescovi e dei parroci, il diritto di legazia apostolica in Sicilia, l'appello «ab abusu» e via dicendo, ed anche dopo che la legge delle Guarentigie ebbe ridotto alquanto tali ingerenze, rimasero pur tuttavia in vita non pochi istituti di carattere prettamente giurisdizionalista. Se si guarda poi allo sviluppo della legislazione nel periodo posteriore al 1870, al trattamento di rigore fatto ai ministri del culto cattolico dal Codice Penale del 1890, alle norme restrittive concernenti gli enti di culto contenute nella legge del 17 Luglio 1890 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, si deve confessare che il principio stesso della separazione veniva ad essere applicato soltanto in quanto sfavorevole alla Chiesa, mentre sotto altro aspetto era il principio dell'ingerenza che veniva riconosciuto.

Il riconoscimento del Regno

«Questa condizione di cose, forse giustificata dalla reciproca ostilità perdurante fra lo Stato e la Chiesa, doveva radicalmente mutarsi il giorno, da lunghi anni auspicato, in cui l'annoso dissidio veniva felicemente a comporsi. Già di fatto, alcun tempo prima dello storico avvenimento dell'11 febbraio 1929, l'asprezza dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa in Italia si era alcun poco attenuata. Particolarmente per merito del Fascismo, lo Stato aveva riaffermato il suo carattere di Stato essenzialmente cattolico. L'articolo 1.o dello Statuto, rimasto per lungo tempo lettera morta, ritornò ad avere vigore e pratica applicazione. Nelle aule delle scuole e dei Tribunali ritornò il Crocifisso da tempo bandito, le festività civili vennero fatte coincidere con quelle della Chiesa; presso le forze armate dello Stato e presso le organizzazioni giovanili venne ristabilita l'assistenza spirituale; la legislazione ecclesiastica vigente fu applicata con spirito scevro da settarismo sospettoso ed improntata della deferenza doverosa verso una istituzione dell'importanza morale, sociale e storica della Chiesa Cattolica. Ma terminato il dissidio politico, garantite al Sommo Pontefice le condizioni necessarie per il libero esercizio della sua missione religiosa e spirituale, dichiarate solennemente sufficienti dalla Santa Sede tali garanzie, e con ciò esaurita definitivamente la Questione romana, riconosciuto dal Sommo Pontefice il Regno d'Italia sotto la dinastia di Casa Savoia con Roma Capitale, i rapporti fra lo Stato e la Chiesa in Italia dovevano essere regolati in base a nuovi criteri.

Sovranità, concordia, collaborazione

Nessuna ostilità, nessuna diffidenza verso la Chiesa e verso la religione. Al contrario, si imponeva il riconoscimento esplicito della realtà, essendo la quasi totalità del popolo italiano cattolico, essendo il cattolicismo gloria e tradizione antichissima italiana, lo Stato, che della Nazione italiana è l'organizzazione giuridica, rappresentante del suo spirito ed erede delle sue tradizioni, non [illegible] che cattolico. Principio fondamentale questo, posto nell'articolo 1 del Trattato e del quale il Concordato è il logico e necessario sviluppo. In uno Stato cattolico la Chiesa cattolica deve godere di una situazione giuridica di particolare favore, se non di privilegio, nel vecchio senso della parola, e non soltanto negativamente rispettata, il che può fare anche uno Stato liberale ed agnostico. L'articolo 1 del Concordato afferma questo principio col quale non può, in vero, cader dubbio. Ciò significa evidentemente che col Concordato — sottoscritto l'11 febbraio 1929 — il principio [illegible] tra la Chiesa e lo Stato quale era inteso dalla vecchia dottrina liberale, ed è anche oggi professato dall'anticlericalismo democratico, viene abbandonato. Si rinuncia cioè a considerare la Chiesa cattolica come una associazione privata retta dal diritto comune, la religione come un problema della coscienza individuale, di cui lo Stato non si deve interessare, e lo Stato come una organizzazione agnostica in materia religiosa, indifferente rispetto a tutte le religioni. Ma l'abbandono del principio della separazione, che del resto non era mai stato completamente attuato, non significa punto introduzione di un sistema, per cui le due potestà, la civile e la religiosa, vengano a mescolarsi e a confondersi. Il Concordato dell'11 febbraio instaura un regime di concordia e di collaborazione, non già di confusione, fra lo Stato e la Chiesa. La concordia e la collaborazione presuppongono la distinzione fra i due poteri: l'uno dominante nel campo della coscienza religiosa, l'altro nel campo civile e politico. Ma poichè fra i due campi vi sono rapporti e interferenze continue, così la necessità dell'accordo e della collaborazione fra la Chiesa e lo Stato appare manifesta. Tale coordinazione il Concordato disciplina con lo spirito del maggior reciproco rispetto fra le due potestà. Rispetto che significa reciproca indipendenza e pertanto in ciò che riguarda lo Stato, salvaguardia completa della sua sovranità.

Impossibili ritorni

Non temano pertanto gli improvvisati e non sinceri zelatori dello Stato sovrano, ma anticlericale, che col Concordato lo Stato italiano — che non si deve dimenticare è Stato fascista — abbia abbandonato parte alcuna della sua sovranità. Non temano neppure che il Concordato stia per risuscitare in Italia il medioevo e tutte le vecchie situazioni che i tempi moderni avevano ed hanno oramai eliminato. Non si risuscita nè il foro ecclesiastico privilegiato, nè il diritto di asilo, nè si ricostituisce la manomorta, nè si sopprime la libertà di coscienza e di culto.

Nessuno ha chiesto di risuscitare le vecchie cose oramai tramontate, di far rivivere istituzioni di altri tempi, incompatibili con lo spirito della civiltà moderna, che la stessa Chiesa Cattolica, del resto, ha dimostrato di aver saputo, nel suo millenario, mirabile spirito di adattamento, pienamente comprendere. Nel Concordato si assicura alla Chiesa Cattolica il libero esercizio del suo potere spirituale, e le si conferisce altresì una posizione di speciale prestigio in relazione al fatto che la religione cattolica è la religione ufficiale dello Stato. Ma la piena libertà dell'esercizio degli altri culti ammessi nello Stato e la uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, qualunque sia la religione che essi professino, non è e non poteva essere minimamente toccata.

Per togliere ogni equivoco in proposito, con uno speciale disegno di legge vi proporremo di disciplinare questa materia con norme precise che, unificando e coordinando le disposizioni sparse nelle varie leggi, garantiscano in modo tangibile il libero esercizio di ogni culto, quando non sia contrario all'ordine pubblico e al buon costume e [illegible] della confessione religiosa per il godimento dei diritti civili e politici del Regno. Si stabilisce bensì nel Concordato che, in considerazione del carattere sacro della Città Eterna, sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e meta di pellegrinaggi, il Governo italiano avrà cura di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrasto con detto carattere (Art. 1.o capoverso).

Ma ciò non significa che Roma dovrà restare chiusa alle correnti della nuova [illegible] e alle conquiste del pensiero moderno, [illegible] essere ancora [illegible] civiltà. Se ne vuol soltanto, ed è necessario, difendere il raccolto carattere sacro, che va dalle Catacombe alle sue quattrocento Chiese, contro quelle affermazioni e manifestazioni che del pensiero non hanno la compostezza serena e della solennità del luogo la rispettosa consapevolezza. Gli ecclesiastici ed i religiosi sono considerati come investiti di una missione che, per il suo [illegible] carattere, interessa lo Stato e considerati pertanto con particolare deferenza. Ma nessun privilegio riconosce ad essi il Concordato, che valga a differenziarli dagli altri cittadini, pur rivestiti di funzioni di interesse pubblico.

Esoneri e dispense degli ecclesiastici

Esonerati dal servizio militare in tempo di pace, i sacerdoti adempiono il servizio militare in caso di mobilitazione, e sono adibiti ad uffici adatti al loro carattere di ministri del culto. Possono essere dispensati dal servizio militare in modo completo i soli sacerdoti aventi cura d'anime, così come sono esonerati dalla chiamata alle armi i funzionari dello Stato e degli enti pubblici dichiarati indispensabili (Articolo 3).

Così la dispensa degli ecclesiastici dall'ufficio di giurato (Art. 4) e la facoltà loro attribuita di non deporre o dare informazioni su fatti o persone ad essi note per ragioni del sacro ministero (Art. 7) non differiscono sostanzialmente da analoghe facoltà concesse alle persone rivestite di funzioni di interesse pubblico. Tutte queste disposizioni del [illegible] riproducono norme già esistenti nella legislazione italiana.

Parimenti l'art. 8 stabilisce che, nel caso di deferimento al Magistrato penale di un ecclesiastico o di un religioso per delitto, il Procuratore del Re deve informarne immediatamente l'ordinario della Diocesi, nel cui territorio egli esercita giurisdizione, e deve sollecitamente trasmettere al medesimo la decisione di istruttoria e, ove abbia luogo, la sentenza terminativa del giudizio, tanto in primo grado quanto in appello. Questa disposizione, e le altre dello stesso articolo circa i riguardi da usare agli ecclesiastici e religiosi arrestati o detenuti, non costituiscono certamente residui del vecchio privilegio del Foro ecclesiastico, così tenacemente in altri tempi difeso dalla Chiesa cattolica. La legge dello Stato non soffre eccezioni. La dottrina, pur nel silenzio della legge, già non esclude che i frutti del beneficio siano de lege condita insequestrabili, almeno sino al limite della porzio congrua, ammettendo nel reddito beneficiario carattere alimentare. Nessun privilegio straordinario può dunque costituire la esenzione di pignorabilità stabilita dall'Art. 6 degli stipendi ed assegni degli ecclesiastici, limitata come è per gli impiegati dello Stato. Nè ha nulla da fare col diritto d'asilo la prescrizione dell'Art. 9 per cui, salvi i casi di urgente necessità, prima di entrare negli edifici aperti al culto, la forza pubblica deve darne avviso all'autorità ecclesiastica. In questa limitazione, che non costituisce davvero un ostacolo alla repressione della delinquenza, è da vedere un segno di ossequio alla pace raccolta dei sacri edifici, non certo una protezione per i malfattori che vi si ricoverassero. D'altro canto giustamente il Concordato riconosce che il carattere sacro, che gli ecclesiastici volontariamente hanno assunto, impone ad essi particolari doveri pur nei confronti dello Stato. La collaborazione fra la potestà civile e la religiosa rende necessario che esse agiscano in ogni campo in piena armonia. Pertanto l'ecclesiastico che ha accettato la disciplina della Chiesa non può servire lo Stato, almeno in quelle forme che richiedono particolare prestigio, se della Chiesa è un transfuga o un reietto (Art. 5). Per la stessa ragione l'Art. 29, lettera I, vieta l'uso dell'abito ecclesiastico agli ecclesiastici e religiosi ai quali sia stato interdetto con provvedimento definitivo della competente autorità ecclesiastica.

Nessuna mano-morta

Lo Stato, temperando la severità delle leggi eversive, ammette nell'art. 29 il riconoscimento della personalità giuridica alle chiese aperte al culto che già non l'abbiano, alle associazioni religiose, che abbiano la loro sede principale nel Regno, alle Provincie italiane delle associazioni aventi sede all'estero, e alle fondazioni di culto, purchè consti che rispondano alle esigenze religiose della popolazione. Questo riconoscimento non importa certo restituzione dei beni avocati allo Stato, in virtù delle leggi di soppressione, e non implica un pericolo di ricostituzione di un vasto patrimonio immobiliare sottratto alla circolazione dei beni e alle esigenze moderne del progresso agrario.

Ciò deve notarsi che, pur vigendo le leggi di soppressione, facile riusciva agli Enti religiosi privi di personalità giuridica di possedere per interposta persona. Col riconoscimento di tali Enti la frode non avrà più ragione di essere, e sarà possibile allo Stato, a cui vien pur sempre riservato dall'articolo 30 del Concordato il diritto di autorizzare gli acquisti di tutti gli istituti ecclesiastici e di tutte le associazioni religiose, la possibilità di impedire la formazione di una nuova manomorta. Il Concordato dunque, è vero, restituisce all'autorità ecclesiastica l'amministrazione del patrimonio ecclesiastico abolendo la regalia sui benefici maggiori e minori (articoli 25 e 30), ma conserva allo Stato il diritto di intervenire nella gestione patrimoniale dei benefici ecclesiastici e in tutti gli atti che eccedono la semplice amministrazione (art. 30, comma 3). In conclusione, pure abolita la regalia e l'obbligo della conversione dei beni immobili, lo Stato conserva, di fronte agli enti ecclesiastici, tre fondamentali diritti: quello di riconoscerli con le norme stabilite dalle leggi civili (art. 29, lettere A-B; art. 31 e 32); quello di autorizzare ogni acquisto di beni che essi vogliono compiere (articoli 30 e 32); quello, infine, di autorizzare gli atti eccedenti la semplice amministrazione e di intervenire nella consegna dei beni, per ciò che concerne i benefici congruati (art. 30, comma 3). Sono diritti notevoli sufficienti, a nostro avviso, ad evitare la ripetizione dei vecchi abusi e rispettosi al tempo stesso dell'autonomia degli Enti ecclesiastici.

Il giuramento dei sacerdoti al Re

L'articolo 15 della Legge delle Guarentigie aboliva l'exequatur e il placet conservandoli solo temporaneamente in vita fino a che non fosse con legge ulteriore provveduto al riordinamento dell'amministrazione del patrimonio ecclesiastico. Il Concordato (Art. 24) abolisce l'exequatur e il placet. Ogni nomina cesarea o regia in materia di provvista di benefici o uffici ecclesiastici. Questa rinuncia, che la legge del 1871 aveva fatto in modo puro e semplice, senza alcun compenso o corrispettivo, fa parte evidentemente di tutto il complesso del nuovo sistema, che basa i rapporti tra lo Stato e la Chiesa sopra il fondamento della maggior reciproca fiducia e della più leale collaborazione.

All'exequatur e al placet — strumenti del tutto inefficaci di controllo in mano dello Stato che non impedivano nè potevano impedire la nomina del beneficiario, nè l'acquisto definitivo e perfetto della sua qualità di investito per il solo fatto della nomina, e che era fonte di continui attriti, — il Concordato sostituisce il gradimento preventivo (Art. 19 e 21) Prima infatti di procedere alla nomina di un arcivescovo o di un vescovo diocesano e di un coadiutore cum jure successionis l'Art. 19 stabilisce che la Santa Sede comunicherà il nome della persona prescelta al Governo italiano, per assicurarsi che il medesimo non abbia ragioni di carattere politico da sollevare contro la nomina. Analogamente stabilisce l'Art. 21 per le nomine degli investiti dei benefici parrocchiali. Questo sistema mentre evita i conflitti fra l'autorità ecclesiastica e la civile, è assai più efficace e assai meglio garantisce gli interessi dello Stato, essendo evidentemente assai più facile, specie in regime di cordiale collaborazione, evitare una nomina da farsi che non ottenere la revoca d'una nomina già avvenuta.

Lo spirito di reciproca fiducia, che sta a base dei nuovi rapporti fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica ed informa tutto il Concordato, si fa manifesto sino all'evidenza nel giuramento di fedeltà dei vescovi, consentito dalla Chiesa e consacrato nell'Art. 20 del Concordato, tolte le differenze tra i due reggimenti, superata la indifferenza con la quale pur convivendo ed operando sul medesimo territorio essi si ignoravano o fingevano di ignorarsi, le due potestà si scambiano il reciproco atto di riconoscimento ed accettano lealmente le rispettive autorità. La Chiesa, affrancata e rassicurata, autorizza i suoi pastori a giurare fedeltà al Re, che personifica la Nazione.

Il matrimonio

La collaborazione tra Stato e Chiesa si manifesta in fine nelle sue forme forse più tipiche in due campi particolarmente delicati: quello del matrimonio e quello della pubblica istruzione.

Anche qui nulla che leda la sovranità dello Stato, ma riconoscimento doveroso del valore della religione cattolica, come la religione dello Stato e del popolo italiano. L'Art. 34 del Concordato dichiara che lo Stato italiano volendo ridonare all'istituto del matrimonio base della famiglia, dignità conforme alle tradizioni cattoliche del suo popolo, riconosce al Sacramento del matrimonio, disciplinato dal diritto canonico, gli effetti civili. Secondo il Concordato, il matrimonio conserva tutta l'importanza d'istituto sociale e politico giacchè la famiglia legale, prima cellula della nazione, rimane pur sempre regolata dalle leggi dello Stato. Ma lo Stato non può dimenticare che a quell'atto essenziale della vita individuale e sociale, con cui si costituisce la famiglia, le religioni riconoscano un carattere sacro, che pur la chiesa cattolica eleva a dignità di Sacramento. Lo Stato non ha nessun [illegible] nè alcun interesse per contrastare a ciò che in qualunque modo, elevi nella coscienza del popolo tale istituto e ne rafforzi il valore spirituale. Per il matrimonio, come per ogni altra istituzione sociale, lo Stato deve stabilire le garanzie che ritiene necessarie affinchè esso consegua pienamente i suoi scopi. Quando tali garanzie siano offerte nessuna difficoltà a che la Chiesa lo disciplini in conformità delle proprie finalità religiose. A differenza di ciò che avveniva in altri tempi, quando non c'era matrimonio legale, se non celebrato innanzi alla Chiesa, il Concordato presuppone la legislazione civile che disciplini il matrimonio nei riguardi di tutti i sudditi dello stesso Stato, stabilendo che le nozze celebrate dai credenti innanzi alla chiesa abbiano in pieno gli effetti giuridici che le leggi dello Stato attribuiscono al matrimonio celebrato con il rito civile.

Si potrebbe quasi osservare che, in sostanza, la duplicità del matrimonio permanga e che per i cattolici si unifichi il rito, in quanto che quello celebrato dal parroco diventerà operativo di conseguenze civili, come se comprendesse anche il matrimonio celebrato innanzi al funzionario dello Stato. Ma la unificazione del rito, mentre costituisce un omaggio reso alla concezione del matrimonio come Sacramento, eviterà contrasti e dualismi dannosi all'ordine dello Stato e alla morale civile. Tale costruzione dell'istituto del matrimonio consente che non solo i cattolici, ma anche i seguaci degli altri culti ammessi nello Stato possano, volendo, celebrare il matrimonio davanti ai ministri dei rispettivi culti, previa l'osservanza delle garanzie stabilite dalle leggi dello Stato. Chi, infine, non crede di celebrare il matrimonio con rito religioso, può celebrarsi sempre il matrimonio col rito civile.

La riserva delle cause matrimoniali alla competenza dei tribunali ecclesiastici non vulnera la sovranità dello Stato nè il suo diritto esclusivo di giurisdizione. Tale competenza appare necessaria, data la dignità di Sacramento riconosciuto al matrimonio e l'unificazione nella celebrazione religiosa anche nel rito civile. Sino a che i due matrimoni sussistevano come due entità giuridiche distinte e l'una all'altra estranea, si spiegava, pur con i gravi inconvenienti che ne derivavano, l'esistenza di due distinte procedure per lo scioglimento dei due vincoli. Ammessa la facoltà degli sposi di unirsi con le leggi della Chiesa e attribuita a questa unione la potestà di produrre effetti civili, è evidente che l'atto, con cui i vincoli sorgono, è uno solo, quello religioso, e la sua validità non può essere giudicata se non dal giudice competente per materia, quello ecclesiastico.

Del resto l'art. 34 del Concordato, che circonda di garanzie gli effetti civili attribuiti al matrimonio religioso, richiedendo le pubblicazioni anche nella Casa Comunale e la trascrizione dell'atto di matrimonio nei registri dello Stato Civile, così riserva ai giudici dello Stato la facoltà di rendere esecutive le decisioni dell'autorità ecclesiastica in materia di nullità del matrimonio e di dispense dal matrimonio rato e non consumato.

L'insegnamento religioso

Per quel che concerne la pubblica istruzione nessuna ingerenza è riconosciuta all'autorità ecclesiastica nell'insegnamento impartito nei pubblici istituti di istruzione. Gli istituti tenuti da enti ecclesiastici continuano a reggersi secondo le disposizioni del diritto vigente, fra le quali viene riconosciuta come essenziale quella relativa all'istituzione dell'esame di Stato ad effettiva parità di condizione per i candidati delle scuole governative e di quelle private (Art. 35).

Il solo punto nel quale il Concordato fa alla Chiesa Cattolica, in materia di istruzione pubblica, una situazione di favore, è, come ben si comprende, quello dell'insegnamento religioso.

Per l'articolo 36 del Concordato lo Stato consente che l'insegnamento religioso, ora impartito nelle scuole pubbliche elementari, abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie. Nessun potere di vigilanza dell'autorità ecclesiastica è ammesso, neanche limitatamente all'insegnamento religioso. Soltanto si prescrive che gli insegnanti debbono essere muniti di un certificato di idoneità, da rilasciarsi dal Vescovo, e che per l'insegnamento religioso siano adottati libri di testo approvati dall'autorità ecclesiastica. Ingerenza ben limitata e perfettamente ragionevole, perchè solo l'autorità ecclesiastica può, con la necessaria competenza in materia religiosa, giudicare dell'idoneità dei maestri e dei libri di testo destinati all'insegnamento religioso.

Onorevoli Deputati!

Il Trattato del Laterano ha stabilito definitivamente la pace fra le due potestà, la civile e la ecclesiastica. Il Concordato ne assicura e ne regola la collaborazione. L'uno e l'altro aprono un'èra nuova nella storia della Chiesa e dell'Italia; èra che sarà feconda di benefici per la elevazione morale del popolo italiano, fondamento e presupposto necessario della sua grandezza. E' con questa convinzione che Voi darete i Vostri favorevoli suffragi all'attuale disegno di legge».

Mussolini.

Il Trattato politico

In nome della Santissima Trinità.

Premesso: che la Santa Sede e l'Italia hanno riconosciuto la convenienza di eliminare ogni ragione di dissidio fra loro esistente con l'addivenire ad una sistemazione definitiva dei reciproci rapporti, che sia conforme a giustizia e alla dignità delle due alte parti e che, assicurando alla Santa Sede in modo stabile una condizione di fatto e di diritto la quale le garantisca l'assoluta indipendenza per l'adempimento della sua alta missione nel mondo, consenta alla Santa Sede stessa di riconoscere come composta in modo definitivo ed irrevocabile la Questione Romana «sorta nel 1870 con l'annessione di Roma al Regno d'Italia sotto la dinastia di Casa Savoia», che dovendosi, per assicurare alla Santa Sede l'assoluta e visibile indipendenza, garantirle una sovranità indiscutibile pur nel campo internazionale, si è ravvisata la necessità di costituire, con particolari modalità, la Città del Vaticano, riconoscendo sulla medesima alla Santa Sede la piena proprietà e l'esclusiva ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana. Sua Santità il Sommo Pontefice Pio XI e S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, hanno risoluto di stipulare un Trattato, nominando a tale effetto due plenipotenziari, cioè per parte di Sua Santità, S. E. Reverendissima il sig. card. Pietro Gasparri, suo Segretario di Stato, e per parte di Sua Maestà, S. E. il sig. cav. Benito Mussolini, Primo Ministro e Capo del Governo, i quali, scambiati i loro rispettivi pieni poteri e trovatili in buona e dovuta forma, hanno convenuto negli articoli seguenti:

I confini della Città del Vaticano

Art. 1. — L'Italia riconosce e riafferma il principio consacrato nell'Art. 1.o dello Statuto del Regno 4 Marzo 1848 pel quale la Religione Cattolica Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato.

Art. 2. — L'Italia riconosce la sovranità della Santa Sede nel campo internazionale come attributo inerente alla sua natura, in conformità alla sua tradizione ed alle esigenze della sua missione nel mondo.

Art. 3. — L'Italia riconosce alla Santa Sede la piena proprietà e la esclusiva podestà e giurisdizione sovrana sul Vaticano come è attualmente costituito con tutte le sue pertinenze e dotazioni, creando per tal modo la Città del Vaticano per gli speciali fini e con le modalità di cui al presente Trattato. I confini di detta Città sono indicati nella pianta che costituisce l'allegato 1.o del presente Trattato, del quale forma parte integrale. Resta peraltro inteso che la piazza di S. Pietro, pur facendo parte della Città del Vaticano, continuerà ad essere normalmente aperta al pubblico e soggetta ai poteri di polizia delle autorità italiane, le quali si arresteranno ai piedi della scalinata della Basilica sebbene questa continui ad essere destinata al culto pubblico e si asterranno perciò dal montare ed accedere alla detta basilica, salvo che siano invitate ad intervenire dall'autorità competente. Quando la S. Sede, in vista di particolari funzioni, credesse di sottrarre temporaneamente la piazza di S. Pietro al libero transito del pubblico, le autorità italiane, a meno che non fossero invitate, si ritireranno al di là delle linee esterne del colonnato Berniniano e del loro prolungamento.

Art. 4. — La sovranità e la giurisdizione esclusiva che l'Italia riconosce alla Santa Sede sulla Città del Vaticano importa che nella medesima non possa esplicarsi alcuna ingerenza da parte del Governo italiano e che non vi sia altra autorità che quella della Santa Sede.

Art. 5. — Per l'esecuzione di quanto è stabilito nell'articolo precedente pri-

Le "Sorelle„ della Negri

Ogni nuovo libro della Negri, assieme ai propositi sempre nobili e sempre evidenti della scrittrice, mostra di racchiudere in sè i germi di una schietta e calma liberazione, riproponendo tuttavia il quesito di un'arte non ancora del tutto definita e costrutta. Quest'arte, pur volendo dimostrarsi essenzialmente e semplicemente umana, s'impigrisce invece, o addirittura si perde in preoccupazioni di natura estetica; tanto che, se noi ripensassimo al suo cammino, da «Fatalità» (1892) a queste «Sorelle» (1), cioè se ci rifacessimo alla storia ideale della scrittrice, noi potremmo, senz'altro, richiamarci alle esperienze, spesso vane, di quaranta anni di letteratura: dalla fine, o quasi, dell'Ottocento a queste ultimissime stagioni. Se c'è scrittrice, in fatti, la quale non si sia accontentata delle pacifiche e quotidiane formule letterarie, e si sia provata, più per volontà che per istinto, a superarsi in nuove espressioni estetiche, questa una è la Negri. O per lo meno, quelle stesse insoddisfazioni e tristezze umane, che la trascinavano a meglio cercarsi e vedersi, si cambiavano sulla pagina in bisogni esteriori: di libertà e di semplicità formali.

Senonchè, più la donna con coraggio, e spesso anche con crudele sforzo, cercava il proprio dolore, scavandolo e torturandolo, più la scrittrice complicava i risultati artistici. Nei primi tempi, il mondo della sua poesia era tanto piccolo quanto chiaro nei limiti e fermo nella espressione. L'irrequietezza, la rivolta, il grido, vestiti d'una canorità facile e sostenuta dai numeri dei versi, si confessavano, malgrado le fiamme dell'impeto, apparenti. Eppure, la spinta passionale nella giovane maestrina d'allora placavasi nella poesia, onde una conclusione artistica, maggiormente netta e toccante. Dopo «Maternità» (1904), e specialmente in «Dal Profondo» (1910), la visione umana della Negri si restrinse e si approfondì; ma col tormento intimo, e col bisogno di dire di sè, nacque il disagio espressivo, lo sforzo di crearsi un modo personale d'esprimersi.

Da qui la tragedia della Negri; quella sua tristezza, che non si sa se sia tortura umana o cruccio letterario; da qui le sue evasioni dalle forme chiuse, e nei racconti quell'impasto tra prosa e poesia, che si conclude in estetismo. Nel «Libro di Mara» (1919) il contrasto tra semplificazione umana e semplificazione formale fu evidente. Per sfuggire la rettorica o l'oratoria del verso numerato, la Negri s'affidò a misure ritmiche di maggiore respiro ma di timbro dannunziano, e quindi facilissime di amplificazioni letterarie. La sua verità umana, che pure si intuiva profondamente dolorosa e veramente sofferta, spesso volte s'esprimeva con accenti impropri ed evasivi, di natura libresca, e goduti nella loro bellezza esterna. Così, la stessa libertà ritmica appariva — e la scoperta era tutt'altro che difficile! — d'intonazione e di movimento letterari, e ricavata non dall'approfondimento e dalla pace della materia lirica, ma da forme musicali altrui, facilmente orecchiabili, ed estranee, in ultima analisi, alla vera umanità della Negri. Certe rotture dattiliche, certe chiusure di verso — «e uno solo in due bocche fu il rantolo e misto fu il sangue *e fu il ritmo perfetto*» — o in fine certi sonori aggettivi celebrativi ricordavano troppo da vicino i modi delle *Laudi* dannunziane.

Eppure, ricca così d'autobiografia, pareva che l'opera della Negri dovesse, maturandosi, trovare la propria definitiva sigla appunto nella soggettività, e quivi progredire. O almeno così sembrò, quando uscì «*Stella mattutina*» (1921): la storia di una fanciullezza qualunque: la storia della scrittrice stessa, che la riviveva filtrata attraverso l'accoratezza della maturità, e senza dare ad essa altri colori che quelli della memoria ricordati. L'umiltà della figura di Ninin compì il miracolo di rendere umile anche lo stile, di riportare i gesti alla naturale compostezza, di dare allo stile un piglio personale, una pacata aderenza. La Negri, nella prosa del suo piccolo romanzo, ritrovò la voce casta, accorata, composta della sua poesia, e per essa la perfetta espressione. Già nelle varie donne delle «*Solitarie*» (1917) v'era il dolore d'una donna sola; e il grido aperto e violento placavasi in tono d'elegia. Con Ninin, la Negri aveva trovato, accanto alla verità umana, anche la riposata verità dello stile.

Ma dopo, nello sforzo di mettere a nudo, non più il dolore lontano di sè fanciulla, ma il dolore presente, immediato, bruciante di sè donna, l'Ada Negri riportò la sua arte nelle opache zone dell'estetismo. Difficilmente v'è dramma letterario più intenso e più vero di quello che noi vediamo dibattersi, senza risolversi, entro le pagine degli ultimi suoi libri: «*I canti dell'isola*» (1925) e «*Le strade*» (1926). La Negri, non mai obliosa di sè, ma di sè angosciata, fa d'ogni paesaggio uno stato d'animo, una figurazione quasi ideale del tormento del suo spirito. *Scirocco*, in fatti, ci dà l'esempio più aperto e più genuino di cotesto connubio tra ispirazione descrittiva e ispirazione psicologica:

> Non so che avido volto mi mostri oggi [Monte Tiberio,
> teschio di cicatrici, saturo d'odio, forse [d'amore:
> il volto di colui che fu per uccidermi un [giorno.
> Ove è colui che un giorno fu per uccidermi, [perchè mi amava?...
> Ch'io tremi ancora al suo fiato geloso, ch'io [svenga in quel brivido.
> Carezze dure è l'isola ov'io mi credetti [aria ed ala;
> l'afa secca son mura di marmo, impervie: [bel mare cinereo
> non onda, non vela, non varco, non remiga[zione: — e pur secolo,
> malsana Capri, ch'è dolce, troppo dolce es[ser vinta da te.

Dopo l'inerzia del secondo verso, la sovrapposizione del ricordo umano sopra la visione concreta si riduce a una fredda romanticheria, come a oratoria il ripetuto grido del terzo e quarto verso, e la fiacchezza degli ultimi. La Negri, pur d'essere equivoca, pur di mostrarsi ricca di grana espressiva, pur di sembrare leggiera e trasparente — «*aria ed ala*», — ha risospinto la sua poesia nel mare dell'inespresso, tra trilli e ricami, tra delicatezze vaporose e modulazioni, che raramente raggiungono la fermezza del canto.

Più compromessa ancora è la prosa delle *Strade*, costrutta sopra un lievito canoro, musicale, ma proprio per ciò smarrita nell'equivoco formale, e frantumata in frammenti. Sentiamo che il contemplare della donna vale quanto il soffrire, che cotesta ricerca della bellezza vale quanto quella della verità; che cotesta sostanza poetica vive al di là delle parole, entro la coscienza e l'anima della scrittrice; ma v'è una eleganza minuziosa, raffinata, spinta alla *coquetterie*, che, come in certi decadenti, rende nell'esatta precisione artificiale lo stile. Raramente il particolare realistico è permeato di spiritualità, ma segue una propria gloria di colori e di ritmi, di vita staccata e ristretta, senza partecipazione alla totalità del momento lirico. L'estetismo, in fatti, non ha mai creato grandiose architetture.

Ma tutto ciò non viene ad offendere la serietà dell'arte della Negri, nè può allontanare la simpatia umana, ch'essa raccoglie. Piuttosto abbiamo tentato di formare per cenni, certo incompleti e sfuggenti, quanto è per noi il quesito da quest'arte proposto; e d'indicare altresì come e perchè si sviluppi nel critico una insidiosa perplessità dinanzi alle risultanze estetiche di così fatta poesia. Se esiste un incantamento, esso è dato, dall'anima della scrittrice: dal suo perpetuo soffrire, e macerarsi, e smarrirsi in desolate solitudini. Cioè, la umanità della Negri è ricca di capacità persuasiva, quanto è povera di linguistiche creazioni; tanto che, dopo le esitanze del nostro gusto ad accogliere certe sue falsità ed enfasi letterarie, ci troviamo ad aderire e ad ammirare la sua inquieta sofferenza, di donna e di scrittrice.

Indicammo come egocentrica l'arte della Negri, e autobiografica nelle sue espressioni migliori, quando cioè non era resa tortuosa e pesante da analisi sentimentali o intellettualistiche. Più che vivere, la Negri doveva vedersi vivere: narrarsi attraverso fantasmi, specchiarsi in altre creature, porre tra sè e la realtà una qualsiasi figurazione immaginaria, raggiungere una parziale obbiettività. La bellezza della storia di Ninin stava appunto in cotesto stacco dalla materia dalla scrittrice: in una lontananza che dava un tono di castità alle cose, e ai sentimenti una levità e una chiarezza tranquille e sicure. Allorchè la prosa o la poesia raggiungono simili climi sereni, anche i ricordi più realistici paiono crearsi ed esistere per virtù di fantasia. Dopo Ninin, la sofferenza della Negri, pur essendo reale, poteva sembrare simile a quella *fatigue de coeur* superflua, che tanto odiava Baudelaire.

In «*Sorelle*» molto di ciò avviene. Anzitutto la prosa s'è liberata dall'equivoco della lirica; s'è fatta semplice e confidente, buona prosa dall'accento di verità. Talora, in momenti di stanchezza, o proprio quando la pagina si raggruma sul vortice dell'io, tende a ripresentarsi come un esempio di plastica, duro, incisivo o volontario, o come un grido artificioso, o in fine come un gesto decorativo. Ma, più spesso, prevale in essa la sincerità, la commozione, un tono dimesso ma solido sopra temi maturati e naturali. Si ritorna a elementi lontani della giovinezza, a ricordi, a figure ritagliate nella realtà, a tempi che si rivedono entro un alone di sogno. Si risente l'umiltà dell'artista nel desiderio di sopprimere ogni atto voluttuario dello scrivere: l'intarsio, la bravura, il solfeggio, il posticismo, il verismo di maniera, la approssimativa idealizzazione; onde rischiarare del lume d'una schietta e pura poesia il volto della realtà.

Come avvenne per Ninin, la Negri ha qui paura di alterare con parole troppo sonore la nuda e povera realtà. Ella la ripensa con una commozione, che non è dolore, ma viva dolcezza, e soprattutto coscienza della luce particolare, in cui cotesta realtà, ridestata dal sogno, deve vivere. Non altrimenti avviene, allorchè la Negri tocca in altre donne — La Barila, Sora Ro', Marzia, — il fondo più misterioso e fragile della femminilità. Quanto nel «Libro di Mara» fu tradito dalla letteratura, qui palpita in parole vive e nette. «Donna di un solo, casta per lui, sensuale per lui». E altrove: «Ricordai la dolcezza, sempre nuova come ogni volta fosse la prima, di sentirmelo alle spalle o di vedermelo sorger di fronte dopo un'attesa che, pur essendo di pochi minuti, m'era parsa eterna. E la sua mano che mi stringeva il braccio sotto l'ascella, sollevandomi quasi da terra, e il calore e l'elasticità della sua persona contro la mia, e il ridere sincrono e l'andare insieme sotto gli alberi del piazzale e giù per Via Umberto, e il giardinetto del piccolo caffè nei pressi di Piazza Cavour, pallidamente rischiarato da globi di vetro turchino mezzo nascosti nel fogliame». Ora, confrontate questo momento, nella sua umanissima semplicità, con un altro momento, assai simile, del «*Libro di Mara*»:

> Tutte in quel giorno era verdeargento, tutto [ora falenata, speranza e bontà,
> perchè tu le camminavi accanto, limpido [come un fanciullo nel balenante riso.
> Ed ella al tuo braccio piegava al tuo ritmo [quale una barca leggera sull'onda,
> ella, femmina piccola e profonda, nata a [seguire, nata a blandire, nata a risplendere della tua luce.

e vedrete quanto è scoperta l'enfasi della espressione letteraria.

Così, dopo queste ricerche e conclusioni, noi crediamo che «*Sorelle*», nella loro quietezza rappresentativa, esprimano la mortificazione definitiva dell'estetismo della Negri, e l'aprirsi d'una stagione di pace, che presuppone l'equilibrio non più fuggevole della sua arte. Quanto prima bruciava d'un fuoco torbido, oggi risplende nella luce d'una povera umiltà. L'io ha voce d'elegia; il dolore parole di rassegnazione. L'arte, in fatti, per esistere pretende la pace con se stessi.

Giuseppe Ravegnani.

(1) Ada Negri: *Sorelle*. — Mondadori, Milano, 1929. Lire 15.

Le navi di Nemi

Roma, 14 notte.

Demmo notizia giorni fa del progressivo intensificarsi dei lavori sul lago di Nemi il cui livello si è abbassato di metri 4,35 dalla base dell'emissario. Ora le prime due pompe sono state spostate in modo da succhiare l'acqua nella parte centrale del lago. Si prevede ormai che tra una quindicina di giorni al massimo, la poppa affiori alla superficie: nelle mattinate più limpide la forma dello scafo appare già all'occhio ansioso di chi scruta sotto il pelo dell'acqua. E' perfettamente visibile una serie di tavole alle quali è attaccato il gavitello. Il fondo è coperto di melma e di sassi. Ma si vedono benissimo tavole con infissi grossi chiodi ritorti, alcune delle quali appaiono spezzate probabilmente dalla forza delle macchine con le quali Leone Battista Alberti cercò di sollevare dal fondo del lago le due navi.

Prima della fine del mese verrà ultimata la strada carrozzabile che da Genzano conduce alla casetta del Pescatore. Durante questi nuovi lavori stradali sono venuti alla luce dei tratti di strade romane che verranno mantenuti nella nuova arteria che unirà Genzano alle rive del lago.

Il Sindacato degli scrittori

I rapporti con la Società degli autori - Lorenzo Ruggi sospeso dalla carica

Roma, 14 notte.

Nella sede della Confederazione dei Sindacati artisti e professionisti, sotto la presidenza del segretario nazionale Marinetti, presenti anche il presidente della Confederazione avv. Di Giacomo, ha avuto luogo una riunione del Direttorio nazionale del Sindacato scrittori. Il Segretario nazionale e il Presidente della Confederazione hanno riferito sull'organizzazione e sull'inquadramento dei sindacati secondo le varie regioni e il Direttorio ha preso atto del lavoro compiuto. Anche lo studio delle forme di previdenza e di assistenza per gli scrittori è stato alacremente condotto. Sull'inquadramento e l'iscrizione degli scrittori ha riferito Ravasio chiedendo la conversione di un regolamento e l'adozione di due categorie per distinguere gli scrittori da coloro che esercitano anche altre professioni. La discussione alla quale hanno preso parte Beltramelli, Bovio e Di Giacomo è stata riassunta da Marinetti che ha preso impegno di preparare il regolamento da presentare per la approvazione alla prossima riunione di aprile del Direttorio. Si è quindi deliberato di invitare i segretari a procedere rapidamente nel lavoro di inquadramento regionale mediante la collaborazione delle sezioni provinciali e si è poi trattato dei rapporti con la Società degli Autori e della competenza della funzione di timbratura dei libri. Esaminata la posizione del segretario del Sindacato scrittori di Bologna, il Direttorio nazionale ha deliberato di sospendere dalla carica Lorenzo Ruggi per una iniziativa presa senza preventivo assenso del Segretario e del Direttorio nazionale. Antonio Beltramelli è stato nominato commissario del Sindacato.

Infine il Direttorio ha chiamato nel suo seno a rappresentare gli scrittori di opere scientifiche, il prof. Giorgio Delvecchio dell'Università di Roma.

Il significato ed il valore di una Mostra

Sette anni di vita della Milizia

Roma, 14 notte.

Visitata ed ammirata da centinaia di migliaia di persone, onorata dalla visita di S. M. il Re e del Principe Ereditario, la II Mostra fotografica della Milizia si è chiusa oggi. Bisogna dire che è stata un successo? O non piuttosto vale ogni domandarsi qual'è stato il suo valore, il suo significato spirituale?

Giacchè, sta di fatto che la Mostra ha voluto nè più nè meno che mostrare agli Italiani, in una documentazione precisa, realistica, inoppugnabile, quale cioè risulta dalla fotografia, l'opera e l'azione svolta da quest'eroica armata sorta dalla Rivoluzione e messa poi a presidio della Rivoluzione. Si tratta, cioè di un mirabile tentativo di storia vista attraverso documenti sicuri, che danno l'immagine fedele dei momenti più vivi e salienti dello svolgimento di una lunga serie di imprese eroiche e passionali, temerarie e volte sempre alla causa nazionale. Dall'adunata di Napoli alle azioni recenti compiute con meraviglioso spirito di abnegazione dai militi in colonia, dalla Marcia su Roma alle silenziose gesta compiute alla frontiera e sui monti, sono sette e più anni di vita di una Armata appassionata e fedele che si delineano nei momenti più interessanti, negli atteggiamenti più caratteristici, nelle imprese più audaci. Forse non sempre l'eroismo della Milizia è stato potuto cogliere dall'obbiettivo; probabilmente, proprio i momenti più drammatici non hanno potuto avere una degna documentazione, proprio per la loro immediata attuazione, per il loro solitario e silenzioso concretarsi. Ma ce n'è a sufficienza, nella Mostra, di prove dell'audacia, della abnegazione, del sacrifizio dei militi; ce n'è da costruirne una mirabile storia di imprese, che sembrerebbero irrealizzabili, se non fossero, come sono, avvenute.

Se la storia è maestra di vita, di incitamenti, di esperienze, di esempi, la storia della Milizia, quale è apparsa da questa Mostra, è più che mai incitatrice, esemplificatrice e ricca di esperienze talvolta sublimi.

La Milizia piemontese

Divisa per Zone, per Legioni e per Reparti, la Mostra ha racchiuso nella storia generale della Milizia, la storia speciale delle Milizie delle varie regioni, dei vari servizi. La distinzione non giova, anche qui, che all'unità. La Milizia è una, al servizio della Rivoluzione e della Nazione; ma a meglio valutarne lo spirito e le attitudini, le opere e le gesta, la suddivisione regionale, che corrisponde, poi, alle varie Zone, è stata quanto mai utile e significativa. Ogni zona, e per conseguenza ogni regione, s'è palesata nei suoi documenti più significativi, pur non avendo tutte le regioni, per vari motivi, avuto la possibilità di mostrare effettivamente tutta l'opera compiuta. Il quadro che n'è risultato, in ogni modo, è stato vasto e comprensivo.

A giudizio unanime ed incontrastato, la I Zona, quella piemontese, è stata quella che più degnamente ed ampiamente ha partecipato alla Mostra. Tutte le sue Legioni sono apparse, quali sono, generose e pronte, audaci e combattive. Ma tra tutte le Legioni, se è possibile fare una valutazione comparativa, l'11.a, quella di Casale Monferrato, è stata la più operosa a raccogliere i documenti della sua azione. Un suggestivo ritratto del Duce, opera del pittore Manzola, ha dato maggior risalto alla Mostra. Altro elemento di suggestività impressionante, è stato quello offerto dai medaglioni dei martiri fascisti del Monferrato, tra i quali particolarmente hanno commosso quelli dei due venerandi tamburini sardi trucidati dai rossi nel 1921.

Anche la Mostra della Legione di Cuneo è stata ottimamente allestita; e a gara han fatto il Comando di Zona e la Coorte Universitaria, la 1.a, la 2.a, la 4.a, la 12.a, la 26.a, la 29.a, la 30.a, la 32.a per presentare un materiale degno. La documentazione fotografica del contributo apportato dagli universitari fascisti al salvataggio dei naufraghi polari è stata bellissima. Suggestiva e significativa l'illustrazione dell'attività svolta dalla Milizia di frontiera, che ha messo in luce più che mai lo sforzo prodigioso che compiono su per i picchi ermi, sulle distese di ghiaccio e nelle valli solitarie di [illegible] le vigili Camicie Nere, che sul limitare della patria fissano vigile lo sguardo. In complesso le tre sale, nelle quali è raccolta la documentazione fotografica della Milizia piemontese, sono state tra le più ammirate, per il perfetto ordinamento del materiale, per il significativo contenuto di esso, per la ricchezza degli elementi esposti.

Dalla Lombardia alla Sardegna

La II Zona (Lombardia) si è presentata alla Mostra con ricca documentazione, fornita dalla 7.a, 10.a, 15.a, 18.a e 24.a Legione. La 15.a (la «Leonessa» di Brescia, ha esposto una significativa serie di fotografie, dalle quali si è rivelata tutta la balda audacia dei militi bresciani, che al comando di Augusto Turati hanno dato tante prove di coraggio e di ardimento nei cimenti militari, civili, sportivi. Caratteristici i documenti dei corsi premarinari offerti dalla Legione «Carroccio» milanese.

La III Zona (Liguria) è stata rappresentata da tutte e quattro le sue Legioni (31, 32, 33, 34); la Milizia ligure si è appalesata soprattutto nelle sue silenziose fatiche di confine. Le forti Legioni della IV Zona (Venezia Tridentina) anche hanno offerto una messe di prove della loro tenace e difficile guardia sul Brennero e nelle pianure che ricordano la guerra recente. Delle Legioni venete (V Zona) è stata particolarmente ammirata la 49.a di Venezia: visioni pittoresche e suggestive hanno offerto le fotografie ritraenti la bella opera di abnegazione dei militi della «S. Marco» durante le inondazioni delle pianure venete.

Della VI Zona (Venezia Giulia) la Legione più rappresentata è stata la 59.a, la Legione del Carso, formata prevalentemente di allogeni. Della VII Zona sono state ammirate le visioni offerte dalle Legioni cicliste della Mirandola e di Modena. L'VIII, la IX e la X Zona (Toscana, Umbria e Marche, Lazio) hanno avuto una rappresentazione relativamente inadeguata della loro fatica e della loro storia; ma, in ogni modo, hanno offerto un quadro abbastanza evidente della loro azione. L'XI Zona (Abruzzi e Molise) si è presentata alla Mostra con semplicità rude e [illegible]: ha mostrato il carattere e le gesta delle camicie nere abruzzesi e molisane forti e schiette. Magnificamente e con dovizi'osa messe di documenti hanno partecipato alla Mostra la XII Zona (Campania), la XIII (Puglie), il Gruppo Autonomo della Calabria e la XV (Sardegna): la Milizia meridionale ed insulare s'è appalesata quadrata, vigile, operosa.

I reparti speciali

La rassegna, che qui diventa arida e scheletrica, sarebbe interessante se fosse compiuta nei più minuti particolari. Ma la Mostra è vasta; ed oltre alle Zone sono stati rappresentati ampiamente i reparti speciali: la Milizia Coloniale, quella Ferroviaria, quella Antiaerea, quella Portuaria, quella Postelegrafonica, quella Forestale. Quale è stata la più interessante? Quale la più significativa?

Ognuna un carattere, uno stile, un aspetto. Degli sguaiciti documenti che una camicia nera ha offerto per mostrare le opere dei legionari libici si è rivelata piena la superba, tenace abnegazione dei militi della Cirenaica. Dalle fotografie della Ferroviaria è balzato netto il lavoro metodico utile, sapiente compiuto lungo le linee e sugli scali, nei treni e sui ponti, sui viadotti. La Milizia Antiaerea ha mostrato, oltrechè i documenti dell'attività del suo primo anno di vita, il materiale del suo lavoro: strumenti, tavole, mitragliatrici. La Portuaria e la Postelegrafonica hanno offerto la visione del loro delicato e vigile compito di controllo e di sorveglianza. Ma la Forestale, fra tutte, s'è mostrata la meglio documentata, la più perfettamente attrezzata. La sua sala, cosparsa di aquile, falchi, avvoltoi, daini, scoiattoli imbalsamati e al cui centro un maestoso pino s'elevava al soffitto, ha dato la prova reale dello sforzo compiuto dai silenziosi militi dei boschi per la rinascita e la tutela del nostro patrimonio forestale. La folla, che ha percorso con intenso interesse tutte le sale, s'è fermata sempre in quest'ultima sala con maggiore attenzione. Ma, in fondo, si può dire che un reparto vale più di un altro? Che una Zona ha fatto più di un'altra? La Mostra va giudicata soprattutto per la documentazione che ha offerto: talvolta più ricca, tal'altra meno, ma forse più viva, più commovente o significativa, tal'altra più intensamente colorita e di aspetto variato, com'è stata la mostra del Comando Generale. Il giudizio, quindi, è puramente formale, volto al merito organizzativo delle singole sale e non già al merito intrinseco dei singoli reparti rappresentati.

Forse, quando la Mostra potrà essere più completa, con una documentazione selezionata organica, un giudizio complessivo sui caratteri e le azioni delle singole Zone e delle singole Milizie potrà anche darsi. Ma allora potrà pure farsi una storia compiuta della Milizia; storia che oggi va costruendosi, a poco a poco, attraverso faticose ricerche e pazienti fatiche.

Cifre eloquenti

Intanto è certo che questa seconda Mostra s'è presentata assai più armonicamente e più densamente della prima. Lì c'era un tentativo; ora c'è stato un vero e proprio lavoro costruttivo, che subirà, senza dubbio, maggiori perfezionamenti con l'avvenire. Sta di fatto che la differenza tra la prima e la seconda esposizione è data dalle seguenti cifre: nel 1928 erano allineati nelle piccole sale della Galleria Colonna 2451 quadri; ora, nelle vaste sale del Palazzo dell'Esposizione si sono raccolte ben 12.076 fotografie; e cioè s'è avuto un numero di documenti cinque volte superiore a quello presentato l'anno scorso. Basti pensare che allora il Piemonte non mostrava che 178 quadri (77 Torino, 37 Cuneo, 47 Casale Monferrato, 15 Asti); ed ora ne ha mostrati 1204!

Ma non tutti, questi, i documenti dell'attività mirabile spiegata dalla Milizia in questi anni di fatica, di sacrifizio, di fervore! E' quello che ci diranno le mostre successive di questa geniale iniziativa.

L'esplorazione della Dancalia

Assab, 14. notte.

La spedizione Franchetti ha iniziato la campagna di esplorazione della Dancalia.

Un messaggio della spedizione portato da un corriere indigeno, informa che la frontiera abissina è stata var-

cata il 7 corr. in località Mabrac. I componenti la spedizione sono tutti in ottima salute e inviano i loro saluti alle famiglie e agli amici.

La spedizione Franchetti sbarcò negli ultimi giorni dello scorso mese di novembre ad Assab, e da lì iniziò la sua marcia verso le direttrici più certe e più sicure, adducenti nella Dancalia.

Tra i collaboratori del barone Franchetti sono il cap. Varatto, il marchese Saverio Patrizi, il dottor Moscatelli, il conte Rocca, Alberto Pollera e inoltre il necessario personale d'ordine, di servizio e di sicurezza reclutato tra gli indigeni esperti.

La spedizione, la quale sorge da una iniziativa privata, voluta e sorretta dal barone Franchetti, ha prescelto uno specchio geografico invero poco noto e in certi tratti addirittura sconosciuto. Tra l'orlo orientale dell'acrocoro abissino, proteso con andamento nord-sud, quale displuviale tra l'Asmara e Antotto; il corso del fiume Hussc a sud; il Mar Rosso ad est, si stende un immenso triangolo continentale, che gli Atlanti chiamano col nome di Dancalia. Una linea di confine politico, materialmente non definita, assegna alla nostra Colonia Eritrea tutta una fascia costiera di questo triangolo; per una profondità media di circa cinquanta chilometri, sino a Vaifani, con il possedimento francese della Baia di Gibuti. Politicamente quindi la zona Dancala è frazionata in una parte eritrea ed in una parte, più vasta e meno conosciuta, abissina.

Nei primi mesi dell'anno 1929, una Missione italiana, guidata dal prof. P. Vinassa de Regny, potè trattenersi a lungo nella zona della Dancalia nominalmente italiana, e potè condurre uno studio metodico e razionale, per quanto non del tutto completo a riguardo della regione. La Missione impiegò nelle escursioni ben 70 giorni, di cui 57 di effettivo cammino; percorse in comune tra i due membri direttori circa 500 chilometri di itinerari, ed inoltre, isolatamente dei due, 900 e 900 chilometri. Il totale dei percorsi fatti dai diversi membri della Missione ammontò a circa 5000 chilometri, ottenendo la proporzione di circa un chilometro di terra esplorata per ogni dieci chilometri di estensione. Proporzione questa, dato anche il carattere abbastanza uniforme del terreno, che può considerarsi sufficiente per una esplorazione preliminare dell'ignoto paese.

Nel complesso però la Missione De Regny si occupò della zona italiana della Dancalia, e non superò quel limite politico oltre il quale la Dancalia diviene territorio etiopico. Di questo specchio geografico le nozioni sono molto povere, ed oggi forse presenti di più in quanto l'avvenuto accordo italo-abissino circa la zona franca di Assab e la conseguente strada degli Aussa esigono una conoscenza reale e completa dell'ambiente per potersi tradurre in una sollecita realtà attiva e produttiva.

In contro a questo evidente bisogno, la Missione Franchetti è già sul posto ad operare, estendendo sotto certi aspetti le ricerche espletate o quasi dalla Missione De Regny, a quel territorio vastissimo delimitato entro il triangolo acrocoro abissino, fiume Hussc, Mar Rosso.

La popolazione che abita la Dancalia, nomade o sedentaria, costituisce la grande tribù degli Afar, vale a dire degli «Erranti»; i quali arabi chiamarsi arabi, ma in realtà non sono che mescolanze di razze Galla e Somala. Sebbene nominalmente musulmani, sono quasi tutti pagani, e qualche famiglia adora alberi ed altri simboli. In generale sono uomini di bella persona, molto snelli e come danzatori hanno una singolare eleganza; le donne, il cui viso non è mai velato, hanno forme ammirabili nella loro breve giovinezza, ma la loro vita travagliata, in questo paese di lave e di sabbie, sotto il clima più ardente della terra, le fa presto appassire.

I Dancali vestono un mantello di stoffa a molti colori, ed una toga, sormontata spesso da una pelle di animale gittata negligentemente sulle spalle; sono superbi di poter adornare i capelli di una penna di struzzo, testimonianza della uccisione di un nemico.

I Dancali sono in realtà un popolo indipendente, e per questo frazionati per l'obbedienza ai capi, si riuniscono per la lotta contro il nemico che attentasse alla loro libertà. Secondo un viaggiatore tedesco, lo straniero per poter passare nei territori dancali deve dar prova del vincolo di sangue con gli indigeni e dichiararsi a questi fratello. Ciò compie con un rito d'uccisione di un bue, il cui sangue si versa sulla fronte, e della cui pelle fa delle striscie da attaccarsi al capo.

Contro i Dancali combatterono inutilmente gli arabi di Zaila e dello Jemen, nel 1840, e più tardi, nel 1875, gli egiziani; i feroci indigeni disprezzavano i fucili perchè «servivano soltanto a spaventare i paurosi», e adoperavano le lance; ma in realtà era la inclemenza del luogo che dava ad essi la maggiore forza contro il nemico invasore.

Nemmeno il Governo abissino è sempre riuscito ad imporre i suoi voleri a queste tribù. Spesso i sovrani hanno voluto chiudere al commercio questa o quella via del deserto per aprirne altre a proprio profitto, ma il poter loro si ferma ai confini della pianura, là ove i Dancali, con la punta della lancia, tracciano la via da seguire.

Questo è il quadro sommario che descrive l'ambiente geografico generale della regione Dancala. La parte di questa regione presa in esame dalla Missione del barone Franchetti ci è però poco nota, come si è detto, e nulla quindi ci vieta di considerare la possibilità di un ritrovamento minerario o agricolo capace di maggiore e più proficuo sviluppo.

E' sempre la stessa febbre e la stessa passione quella che chiama gli italiani a svelare il mistero orientale della sfinge africana, ed ivi con moderna coscienza visione dei nostri doveri e dei nostri diritti, le Missioni esploratrici si costituiscono pioniere di potenza italiana e di civiltà mondiale.

Diari romani

Il palazzo che richiude le porte

ROMA, marzo.

(D. A.). — L'apertura del portone del Palazzo Lancellotti è durata poco. Dopo due giorni lo stesso vecchio portiere che aveva non senza una certa fatica spalancato i battenti, li richiuse religiosamente e le cose ritornarono ad essere quelle che erano state per cinquantanove anni. Opposizione al Governo? Protesta contro la transigenza papale? E' difficile a dirsi. I principi Lancellotti che il 21 settembre del 1870 avevano creduto di protestare in quel modo singolare contro l'invasione dei «piemontesi», in mezzo secolo e oltre, si erano talmente assuefatti a quella innocua protesta che era divenuta una abitudine. Del resto, essere intransigenti anche quando i capi transigono è proprio di certa gente e di certi partiti. Ci sono ancora in Francia sei o sette famiglie che non hanno riconosciuto l'accordo di Frohsdorf, per il quale il conte di Chambord riconosceva come suo unico erede il conte di Parigi e saldava la fessura aperta fra la Casa di Borbone e quella di Borbone-Orléans. E a Roma tutti sanno di quel Valadier — architetto sommo e creatore della città napoleonica — il quale al ritorno di Pio VII per protestare contro l'usurpazione del Tiranno, che pure aveva così largamente servito, rimise il codino e non lo abbandonò più, insieme ai pantaloni corti, fino al giorno della sua morte che avvenne l'anno di grazia 1832.

Obbedire... fino a un certo punto

I Lancellotti appartengono un poco a quelle «anime morte» che il grande Balzac descrive così magistralmente nel *Cabinet des antiques*. I più giovani, è vero, hanno nobilmente indossato la divisa di ufficiali italiani, si sono battuti in duello se l'occasione si è presentata, e non hanno rifiutato incarichi governatoriali sotto un funzionario che pure aveva giurato fedeltà al Re d'Italia, a colui — cioè — che «deteneva il potere» usurpato. Ma la tradizione dei vecchi è più forte della passione dei giovani: il Papa ha accettato le cose come la storia le aveva disposte, e i fedelissimi si sono rifiutati di farlo. *Etiamsi omnes, ego non.* E' un bel motto latino che potrebbe surrogare quello dettato con tanta saggezza da Fabio il «cunctator» da cui pretendono di discendere.

Del resto non sono i soli. Fra le famiglie dell'aristocrazia papale, ce ne sono altre che non hanno voluto piegarsi all'evidenza dei fatti. Già il giorno dell'elevazione del Cardinale Ratti a Pontefice uno dei più alti funzionari della sua Corte, quando lo vide avviato verso la loggia di San Pietro e seppe che il neo Pio XI aveva deciso di benedire la folla assiepata nella piazza sottostante, si tolse dal collo le insegne del suo grado, abbandonò il corteo e se ne andò via brontolando che se «il Papa era mutato, lui voleva continuare ad essere nero». Naturalmente questa volta sono mancate le manifestazioni esteriori, ma il malcontento è continuato lo stesso. Poi ce ne sono altri a cui certe innovazioni hanno urtato le abitudini e le tradizioni secolari. Obbedire a Sua Santità, va bene, ma non fino al punto di cedergli — mettiamo il caso — la propria villa o il proprio palazzo anche se villa e palazzo sono stati largamente pagati dal Governo italiano. Finalmente ci sono gli abitudinari e gli snob. Costoro da tanti anni si consideravano i veri rappresentanti della aristocrazia pura e guardavano con sussiego i *rallies*, che mal volentieri si possono consolare di passare in seconda riga e riprendere quell'umile posto di nobiluzzi provinciali che l'albo d'oro pontificio assegnava loro.

Conti marchigiani e cadetti di famiglie provinciali — la guardia nobile era per nove decimi formata da tali elementi — davano un certo lustro alla loro nobiltà dubbiosa o recente col dire che appartenevano alla corte vaticana il che permetteva loro di guardare con una certa commiserazione coloro che salivano gli scaloni del Quirinale, o che entravano più o meno trionfalmente nella Diplomazia dell'Usurpatore. E poi, questa intransigenza, questa selezione cattolicissima esercitava sempre un grande fascino sulle americanine di passaggio in cerca di marito e facilitava enormemente il problema spesso scabroso delle nozze.

La guardia al sepolcro

Fra tutte queste categorie, che nel loro insieme hanno accettato molto lealmente e anche molto volentieri la avvenuta conciliazione, ce ne sono state il quattro o cinque che si sono ritirati in disparte rimanendo chiusi nella loro intransigenza e continuando a montare la guardia intorno al sepolcro da cui il Signore era sfuggito per la sua resurrezione.

D'altra parte — sia detto sottovoce — intorno alla famosa apertura del portone di palazzo Lancellotti, corrono graziose dicerie che col tempo diverranno leggende. *Si dice* che fin dal primo momento era stato deciso di non farne niente e di lasciare i battenti chiusi. *Si dice* che qualcuno fece allora osservare come si sarebbe potuto dare il caso che dinanzi ad una simile protesta la quale poteva parere irriverente per il Santo Padre, per il Re d'Italia e per il Governo Fascista, non sarebbe stato del tutto impossibile che un gruppo di sudditi fedeli e devoti ai due poteri, avesse pensato lui ad aprire i battenti per conto suo. *Si dice* che il giorno dopo, chi si recava al palazzo Lancellotti ed era costretto a passare di nuovo per la porta di servizio, il portiere spiegasse che i battenti erano stati nuovamente chiusi perchè «i ragazzini buttavano dentro un sacco di sozzerie» e che per conto suo la padrona di casa a quei medesimi visitatori dicesse che si era dovuto venire a quel provvedimento per evitare la «gran polvere che il vento portava negli appartamenti...».

Si dissero tutte queste cose, ma nessuno si preoccupò di sapere la verità vera, tanto più che era assai piacevole aumentare quella piccola «verità falsa» nei circoli dove dalle cinque alle sette si riunivano gli uomini che non hanno nulla da fare e nei salotti dove vanno le signore che hanno molto da dire.

Comunque la porta è di nuovo chiusa e le anime morte continuano a vivere la loro vita crepuscolare nella casa morta. Il sole e il vento, penetrati dopo una così lunga assenza nel vecchio edificio tiberino, non hanno avuto il tempo di seccarne le muffe e di spazzarne via le ragnatele. Forse sarà l'opera di un'altra generazione o forse a traverso i secoli, quella porta chiusa rimarrà come son rimaste tante cose a Roma. Cose che nessuno capisce o ricorda più e che in fondo costituiscono il suo delizioso carattere di città in cui niente finisce e niente si distrugge in modo definitivo.

La ferrovia vaticana

Il progetto approvato

Roma, 14 notte.

Il Presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, conte Luigi Cozza, ha convocato stamane l'assemblea generale del Consiglio stesso per esaminare il progetto esecutivo della nuova ferrovia del Vaticano. Il conte Cozza ha posto in evidenza la importanza della riunione. Il Consiglio dopo avere espresso il suo alto compiacimento per l'avvenuta conciliazione ha deliberato un voto di plauso alla Direzione generale delle costruzioni ferroviarie per la sollecitudine con cui è stato approntato il progetto esecutivo. Il tronco ferroviario — che unirà l'attuale stazione di San Pietro con la Città del Vaticano — non supererà nella sua lunghezza i 850 metri, e contrariamente a quanto è stato detto finora, esso sarà a doppio binario.

SPORT

Il campionato universitario di calcio

Vittorie delle squadre di Torino, Bologna, Pavia e Padova

Torino-Novara 2-1

L'incontro si è protratto per due tempi supplementari, dato che l'azione delle linee d'attacco di entrambe le squadre era priva di mordente. Le due difese, pur commettendo molti errori di piazzamento, hanno potuto facilmente rompere le mal congegnate discese degli attaccanti.

Il gioco è stato mediocre e piuttosto incolore: scarso controllo del pallone che viaggiava insensatamente alto; azioni slegate e confuse, specialmente in area di rigore.

Torino ha dominato soprattutto nel secondo tempo, ma l'attacco non ha saputo concretare la superiorità assai palese. Il reparto più omogeneo è stato il trio mediano, che ha tenuto bene il campo spezzando le azioni dei novaresi e sospingendo con numerosi palloni il quintetto all'assalto. Mosca, Ansaldi e Prestinari sono stati gli artefici del faticoso successo torinese.

I novaresi, vantando una buona difesa, hanno tenuto in iscacco gli avversari. Ma l'intera squadra appariva certamente più stanca della torinese. La seconda linea è completamente mancata, lasciando l'attacco sprovvisto per buona parte dei 120 minuti di gioco.

La cronaca è dunque poca cosa. I primi 45 minuti di gioco hanno visto un nulla di fatto ai fini del punteggio. Al 1' della ripresa Checco segna per Novara e pochi minuti dopo Grassi pareggia su calcio di rigore. Il gioco, sempre disordinato e con poco interesse si appesantisce, per il nervosismo dei giocatori, assillati dalla volontà di vincere. Il punto della vittoria è segnato da Prestinari al 9.o minuto del secondo tempo supplementare. Le squadre hanno giuocato nella seguente formazione:

Torino: Dragone; Salvadori, Giacchino; Prestinari, Ansaldi, Mosca; Grassi, Prazzano; Girino, Bianzino, Martinotti.

Novara: Alberti; Arcardini, Checco; Piccoli, Carati, Barolfio; Potatia, Belletti, Marchini, Bertino, Castaldi.

Bologna-Parma 7-0

Bologna, 14 notte.

Per il Campionato Italiano Universitario si sono incontrate oggi al Littoriale le squadre di Parma e di Bologna. La squadra bolognese che si era sbarazzata otto giorni fa della rivale modenese, sconfiggendola in casa propria con un secco dodici a zero, ha stravinto anche oggi nella seconda partita battendo per sette goals a zero la squadra di Parma. Il giuoco dei bolognesi è apparso nettamente superiore ed il reparto migliore è stato quello dell'attacco composto di cinque ottimi giuocatori fra i quali hanno eccelso in modo particolare Oltani, Ghillini e Bianchini. Del «Parma» buono il portiere Ferrari. Il giuoco che non ha avuto fasi interessanti, data la superiorità di una squadra sull'altra, è stato improntato a molta cavalleria.

I goals per Bologna sono stati segnati nel primo tempo all'8.o minuto da Ghillini, al 20.o da Golfieri, al 25.o da Actiani su calcio di rigore ed al 37.o da Bianchini. Nella ripresa segnano al 15.o Ghillini, al 27.o Oltani ed al 31.o Golfieri. Sono stati tirati 2 calci d'angolo contro il Bologna e 4 contro il Parma. Arbitro Rovida dell'Ambrosiana di Milano.

Pavia-Pisa 3-2

Pisa, 14 notte.

Gli ospitanti sono usciti vincitori dalla dura contesa pur risentendo della mancanza di Balestrini, dopo una partita accanita e veloce che terminata alla pari ha richiesto lo svolgimento di tempi supplementari. Dei vincitori, un po' slegata la linea mediana.

Dopo alterni attacchi Beltramelli per Pavia segna il primo goal al 5. minuto pareggiato al 41. da Del Cittadino. Nella ripresa dopo quattro «corner» per ambedue le parti, al 17. Pavia passa in vantaggio con un goal di Parodi che però al 35. su «corner» è nuovamente pareggiato da Bassi. Nei tempi supplementari al 9. minuto De Nari segna il goal della vittoria per la squadra di Pavia.

Padova-Trieste 2-1

Trieste, 14, notte.

La maggiore omogeneità della squadra padovana ha permesso che essa ottenesse la vittoria sui colleghi triestini. Nel primo tempo specialmente, i goliardi padovani hanno marcato una netta superiorità concretata in punti al 17. ed al 21. con Bosello e Greggio. La ripresa vedeva un risveglio dei concittadini che riuscirono a combinare ottime azioni. La salda difesa avversaria si lasciava però sorprendere una volta sola al 15. minuto da un magnifico tiro di Vidulich.

Il «Torino» a Lugano

La squadra del Torino che disputerà domenica un incontro di campionato a Legnano, si recherà in seguito nella giornata di martedì S. Giuseppe, a Lugano, dove si incontrerà in una partita amichevole colla squadra di quella città.

Il «golf» a Torino

Dopo una breve sosta dovuta ai rigori eccezionali della stagione, gli attivi dirigenti del «Golf Club Torino» si sono rimessi al lavoro con rinnovata alacrità ed hanno tracciato in questi giorni, nelle sue linee principali, il programma d'attività per la stagione che sta per aprirsi. Onde poter accentuare il lavoro di diffusione del bello esercizio sportivo tra la massa degli appassionati e favorire la creazione di campioni tra i giovani, la Direzione del Club si è assicurata l'opera di un trainer e lo ha scelto nella persona del signor Giuseppe Zupick.

La stagione sportiva avrà inizio domenica mattina, alle ore 10, al campo sociale di Mirafiori, con la disputa della gara d'apertura alla quale è già assicurata la partecipazione dei migliori campioni torinesi quali l'ing. Maffei, Aymone Marsan, ecc. La prova servirà di preparazione alla Coppa Mediterranea ed alla Coppa Corti che verranno disputate il 31 corrente sempre sul campo di Mirafiori.

La consegna dello «Sci d'oro del Re» agli universitari romani

Roma, 14 notte.

Oggi, nell'Aula Magna della R. Università, ha avuto luogo la premiazione dei vincitori delle gare di sci, secondo campionato romano e sesto campionato studentesco centro meridionale, svoltesi lo scorso gennaio a Capracozzo in Abruzzo. La premiazione è stata preceduta dalla consegna fatta dal rappresentante del consiglio romano della «Sucai» al magnifico rettore, dello Sci d'oro del Re, conquistato dalla squadra degli universitari romani lo scorso febbraio a Clavières in una competizione con le squadre degli Atenei di Milano, Torino, Firenze e Bologna.

Macchine italiane ad una corsa automobilistica irlandese

Londra, 14 notte.

Si apprende dall'Irlanda che alla corsa automobilistica internazionale sul strada che si svolgerà il 12 e 13 luglio nel «Phoenix Park» di Dublino, si sono iscritte anche sei vetture italiane, il totale degli iscritti ammonta a 15, in maggioranza inglesi. La Francia parteciperà con una sola macchina, una Bugatti, che sarà guidata da un corridore londinese.

Un messaggio di schermitori al Console Basile

Ieri mattina sono giunti a Torino gli schermitori italiani reduci da Parigi e che dovranno prossimamente disputare in terra straniera altre importanti partite d'arme. In occasione della riunione per stabilire le modalità della importante tournée sportiva i rappresentanti dei colori italiani, hanno inviato il seguente messaggio al Segretario Federale Console Basile:

«Oggi ricevuto gloriosi difensori colori italiani in terra francese trasmetto Vossignoria pensiero devoto et orgoglioso di colleganza mirabile a voi difensore strenuo discipline fasciste gerarca caro al nome e anima lame italiane. — Fossati, Puliti, Pignotti, Gaudini, Bini».

Le corse al galoppo ai Parioli

Roma, 14 notte.

Premio Maccarese (L. 10.000, metri 1400). — 1. Zuho montato da Andor; 2. Valdarno; 3. Mistron. Una lungh., 8 lungh. Tot. L. 9.

Premio Bagnaia (allievi fantini, L. 6500, metri 2100). — 1. Zaffiro montato da Palach; 2. Rimaggio; 3. Ghisola. 1 lungh., 2 lugh. e mezza. Tot. L. 11, 7.50, 12.50.

Premio Vigna di Valle (L. 6500, metri 2600). — 1. Tarquinia montato da Blackburne; 2. Italia Bella; 3. Machiavello. Mezza lungh., tre quarti di lunghezza. Tot. L. 22, 10,50, [illegible].

Premio Salone (L. 12.000, metri 2400). — 1. Mesiotes montato da Varga; 2. Kimney; 3. Montaperti. 2 lungh. e mezza, 8 lungh. Tot. L. 7.

Premio Marcigliano (L. 8000, metri 1400). — 1. Chefren montato da Blackburne; 2. Gallura; 3. Agile. Due lungh. e mezza, una lungh. e mezza. Tot. Lire 10.

Premio Campoleone (L. 6500, metri 1600). — 1. Sunna montato da Dellacqua; 2. Larocque; 3. Rahia. 1 lungh., 2 lungh. Tot. L. 15,50, 8, 7.

Le corse a Verona

Verona, 14, notte.

Risultati della 2.a giornata di corse al galoppo:

Premio Jockey Club — Lire 7 mila, metri 2100 — 1.o Walcover.

Premio della Provincia — Lire 5 mila, metri 1000 — 1.o Glovo (Camicil); 2.o Arpenia; 3.o Felicina. Una lunghezza; 4 lunghezze. Tot. 11.

Premio Peschiera — Lire 28 mila, metri 1800 — 1.o Glovo (Camici); 2.o Arisio. Due lunghezze.

Premio San Zeno — Lire 5 mila, metri 1800 — 1.o Birichina (Righetti); 2.o Romanza, distanziato dal primo posto, perchè mancante del peso regolamentare.

Premio Ministero della Guerra — L. [illegible], metri 3000 — 1.o Club Daunou (capitano Baredson); 2.o Ghismouda; 3.o Arisio. 5 lunghezze, 5 lunghezze. Tot.: 18,30.

Due belle unità varate a Sestri Ponente

Genova, 14 notte.

Questa mattina nei cantieri navali Ansaldo, a Sestri Ponente, sono state varate due nuove potenti unità. Alle ore 9,30 è sceso in mare la motonave *Attilio Deffenu* che servirà per il servizio di collegamento tra il continente e la Sardegna, ed il cacciatorpediniere *Lanzerotto Malocello*. Sono state madrine delle navi la signora Graziella Deffenu per la motonave e la signora Virginia Ducci, moglie al contrammiraglio Ducci, comandante della squadre dell'Alto Tirreno, per il cacciatorpediniere.

I due vari sono riusciti perfettamente; le due belle unità sono discese in mare a distanza di pochi minuti una dall'altra tra le acclamazioni delle maestranze dei cantieri. Le caratteristiche della motonave *Deffenu* sono le seguenti: lunghezza metri 100, larghezza metri 13; dislocamento tonn. 3000, velocità oraria normale nodi 14. Ha installazioni per 72 passeggeri di prima classe, 86 di seconda e 80 di terza. Il cacciatorpediniere *Malocello* ha una lunghezza massima di 107 metri, una larghezza di metri 10, un dislocamento di 2000 tonnellate e potrà sviluppare una velocità oraria di oltre 38 nodi.

Le segnalazioni dai sottomarini affondati

L'invenzione di un operaio

Roma, 14 notte.

Si ha notizia di un interessantissimo apparecchio studiato dall'operaio romagnolo Aldo Cortesi. Si tratta di un apparecchio mediante il quale da un sommergibile affondato, con pratici comandi viene portato alla superficie un segnalatore sferico avente la possibilità di stabilire immediate comunicazioni radiotelegrafiche con la propria base navale e al momento opportuno segnalazioni luminose, fumose e comunicazioni telefoniche con le navi accorrenti per il salvataggio.

«Attendo giustizia» dice l'ex ricoverato di Collegno

Mantova, 14 notte.

Un avvenimento di eccezionale importanza sta forse per maturare nella complicata vicenda Bruneri-Canella. Come si ricorderà, uno degli elementi maggiori di dubbio sulla identificazione dello Sconosciuto era costituito dalla cicatrice che entrambi gli individui in questione portavano all'emitorace sinistro, e derivante per il prof. Canella da una ferita riportata in guerra e per il tipografo Mario Bruneri da una operazione chirurgica subita in seguito ad empiema. Nei giorni scorsi, e precisamente domenica 3 e martedì 12 marzo lo Sconosciuto è stato a Mantova, accompagnato dal prof. Rizzo amico della famiglia Canella, dalla moglie e dalla figliuola, per sottoporsi all'esame radiologico presso il gabinetto dei dottori Castelli e Curtini. Naturalmente sui risultati delle due visite i medici mantengono il riserbo più assoluto, tanto più che la loro prestazione non riveste per ora che un carattere privato. Ma da quanto si dice le conclusioni dei sanitari, pur non giungendo ad una affermazione esplicita in favore di una tesi piuttosto che dell'altra, tenderebbero ad escludere che la ferita esaminata dipenda da empiema. Il dottor Castelli non nasconde che l'individuo che egli ebbe a visitare denota una fermezza di carattere davvero eccezionale ed una prontezza di spirito non comune. Piuttosto riservato e chiuso, egli mantiene nella conversazione un carattere di affabile signorilità e parla di quello che egli chiama il «suo asilo» il meno che gli è possibile. Tutto in lui denota sicurezza e tranquillità. «Io aspetto — egli ha detto al dottor Castelli — che la giustizia degli uomini mi renda quello che già mi ha reso la giustizia di Dio».

Colpisce a morte la moglie perchè non vuole questuare

Adria, 14 notte.

Ieri, nella vicina Cavarzere, il quarantaquattrenne [illegible], disoccupato, voleva obbligare la moglie [illegible] ad andare alla questua. A tale richiesta la donna oppose un reciso rifiuto, [illegible] armatosi di un coltello, [illegible] la colpiva ripetutamente [illegible]. L'infelice [illegible] all'ospedale [illegible] che erasi dato alla latitanza, venne arrestato.

DA MONCALIERI

[illegible] hanno fatto due ingegneri, direttori del nostro Acquedotto municipale, [illegible] un dispositivo che, mediante la corrente elettrica, può rapidamente disgelare le condutture d'acqua quando sono gelate.

PROCESSI

Avventure sentimentali e disavventure commerciali

(Tribunale Penale di Torino)

Avventure sentimentali e disavventure commerciali... Ma tra le une e le altre esiste un nesso: un nesso di causalità, come hanno sostenuto al dibattimento i patroni della difesa, i quali tuttavia, illustrando ampiamente le prime, hanno negato ogni fondamento ed ogni carattere delittuoso alle seconde. Protagonista delle une e delle altre fu una signora quarantottenne, Teresa Bertolazzo, nata ed abitante a Catania. Al principio dell'estate scorsa — stando ai dati raccolti dai difensori ed esposti ieri al dibattimento in cui la signora Bertolazzo figurava come vittima, come parte lesa — ella interruppe bruscamente un «ménage» comodo e confortevole nel quale aveva per compagno un ricco signore, proprietario di stabili a Catania ed a Berlino, per tuffarsi in piena avventura con un giovane chauffeur, del quale si era invaghita durante un viaggio Catania-Roma.

La signora e l'innamorato si scostarono assai dai luoghi dove avevano avuto il loro svolgimento le passate vicende sentimentali di lei. Con la velocità a cui è abituato un provetto conduttore di auto, essi raggiunsero il Piemonte e dopo brevi e facili consultazioni, si stabilirono a Torino. La signora aveva portato con sè i suoi gioielli: una collana di perle, che le ricordava il fasto e le dolcezze del passato ed altri monili, che servirono come da viatico per l'avventuroso viaggio nel nuovo pelago sentimentale. Ma come la coppia giunse a Torino, si prospettò nella sua realtà e nella sua fredda necessità un problema: quello materiale, economico. Occorreva dar vita a qualche impresa, svolgere qualche attività onde attingere i mezzi occorrenti al nuovo ménage.

Fu a questo punto che la signora scoperse di possedere, sia pure allo stato latente, potenziale, una certa predisposizione per il commercio. Ed ella si mise in giro per trovare un negozio, un bar, un esercizio da rilevare. Confidò le sue ansie ed i suoi propositi ad un mediatore, il sig. Emilio De Alessandri e lo interessò per essere coadiuvata nelle ricerche. Ciò che per un privato può essere scarsamente agevole, si potrebbe dire difficile, per una persona del mestiere è cosa che si raggiunge con estrema facilità. Pochi giorni dopo il conferimento dell'incarico, il mediatore De Alessandri portava la signora Bertolazzo a visitare un negozio «da rilevare». Si trattava di un negozio di panetteria, sito in un rione popoloso e popolare (in via Monginevro 19) e per questa ragione assai redditizio.

I proprietari del negozio, i coniugi Secondo Gamba e Rosa Malabaila, fornirono dei dati allettanti sui risultati che si potevano conseguire dall'esercizio della panetteria. Assistiti dal mediatore, essi sciorinarono sotto gli occhi della signora il bilancio della gestione relativa a quel principio d'anno: gli incassi giornalieri si aggiravano sulle duemila lire; il reddito netto non era inferiore alle duecento lire quotidiane. Le trattative non furono lunghe e la signora Bertolazzo decise l'acquisto del negozio, il cui valore reale — assicuravano i coniugi Gamba — era assai superiore a quello che essi pretendevano per la cessione. L'acquisto fu concordato su queste basi: dopo un primo versamento di 3000 lire a titolo di caparra, la signora Bertolazzo avrebbe rilasciato due cambiali per il complessivo importo di 32 mila lire ed infine, per completare il pagamento si sarebbe privata dei propri gioielli (da lei valutati a 100 mila lire) per passarli ai coniugi Gamba i quali in tal modo avrebbero ritenuto estinta ogni obbligazione da parte sua per il rilievo dell'esercizio.

Così avvenne: la signora versò la caparra, rilasciò gli effetti e cedette i preziosi, tra cui la collana di perle con cui si era adornata in passato nelle serate di gala. Dopo queste... formalità ella subentrò naturalmente nella gestione della panetteria. Ma non vi rimase che una diecina di giorni. Avvertito per vie misteriose del rifugio che la ex compagna si era trovato, giunse da Catania il «cavaliere», il ricco signore proprietario di stabili a Catania ed a Berlino, con cui la signora aveva vissuto sino a qualche settimana addietro nella intimità più familiare. L'arrivo di questo personaggio fu come un fulmine a ciel sereno per tutti: per la signora e per lo chauffeur, ma anche per coloro che avevano ceduto l'esercizio di via Monginevro e per il mediatore che aveva favorito le trattative.

Da uomo pratico di affari egli sconfessò la conclusione commerciale che la signora Bertolazzo aveva condotto in porto col sacrificio dei suoi gioielli. E il parere di un legale lo persuase che l'affare medesimo era il frutto di una macchinazione truffaldina. Prima di ripartire per Catania, la signora sporgeva una denuncia per truffa contro i coniugi Gamba ed il mediatore De Alessandri, dichiarando che le trattative erano state condotte con artifici e raggiri, che all'esercizio si era attribuito un credito immaginario e che il bilancio presentatole per indurla all'acquisto era un bilancio fittizio.

Contro i coniugi Gamba ed il De Alessandri fu spiccato il mandato di cattura. Ma tutti ottennero dopo breve tempo la libertà provvisoria. Ieri, essi sono comparsi in Tribunale. L'imputazione di truffa, coll'aggravante del valore rilevante, elevata contro di loro dalla signora Bertolazzo, si venne concretando e delineando durante l'istruttoria. Ma al dibattimento essa è caduta. La difesa degli imputati, rappresentata dagli avvocati Villabruna, B. Porrello e A. Secreto, potè provare una infinità di circostanze che non erano proprio a sfavore dei giudicabili: le ragioni e lo stato d'animo che avevano determinato la denuncia, il reddito dell'esercizio, non inferiore o almeno inferiore di poco a quello dichiarato dai cedenti, ecc.

Vennero anche uditi due periti: l'ispettore del Monte di Pietà, ing. Pignato, presso cui il Gamba aveva impegnato i preziosi allo scopo di metterli al sicuro ed ottenendo un anticipo di 8000 lire, ed il rag. comm. Lonza al quale era stato devoluto l'incarico di compiere un'indagine nella contabilità del negozio. Orbene, l'ing. Pignato dichiarò che i gioielli non presentavano un valore superiore alle 30 mila lire, ed il rag. Lanza confermò che gli inventari allestiti dagli imputati erano regolari. L'esercizio aveva un incasso non inferiore alle 1050 lire ed i coniugi Gamba, precedentemente, si erano rifiutati di cederlo per la somma di 60 mila lire. La signora Bertolazzo non si presentò al dibattimento. Ma non mancò l'eco di certe espressioni ottimistiche a cui si era lasciata andare quando assunse la gestione del negozio. Ella si dichiarò allora soddisfatta dell'acquisto e soggiunse che intendendosi un poco del mestiere (suo padre gestiva un negozio di panetteria) era stata in grado di considerare e valutare esattamente l'affare commerciale concluso.

Il Tribunale (Presidente cav. Zanotti, P. M. cav. Martelli) ha pronunciato sentenza di assolutoria nei riguardi dei tre imputati.

I venditori di saccarina

Alessandria, 14 notte.

E' continuato oggi al Tribunale il processo per contrabbando di saccarina ed estorsione a carico di Adorno Claudio, Gallione Pietro, Scovazzi Stefano, Ricci Attilio e Tirelli Domenico, di cui già abbiamo parlato nei giorni scorsi.

Il P. M. avv. Cattaneo sostenne l'accusa in confronto di tutti gli imputati dimostrando di essere raggiunta la prova della estorsione e di essere evidente il delitto di sofisticazione del vino per le stesse ammissioni degli imputati. Chiese pene varianti da due anni di reclusione per l'estorsione, alla multa proporzionale per le varie quantità di vino sofisticato. Per la difesa del Gallione ha parlato l'avv. Orlone e l'avv. Sardi per l'imputato Scovazzi.

Per il Ricci e il Tirelli hanno parlato gli avv. Bozzola e Romita dimostrando che il materiale raccolto dall'istruttoria non consentiva di affermare che essi avessero commesso minacce dirette ad estorcere danaro, mentre le somme richieste erano unicamente dirette a indennizzare il danno patito per il vino sofisticato. Per l'imputato Claudio Adorno ha parlato a lungo l'avvocato Braggio chiedendo l'assoluzione del suo cliente. Il tribunale ha pronunziato sentenza con la quale assolse il Ricci, il Tirelli e Adorni dalle imputazioni loro ascritte condannando il Gallione e lo Scovazzi per la violazione alla legge sui vini rispettivamente alla multa di lire 300 e a quella proporzionale di lire mille e alla multa di lire 800 e alla proporzionale di lire 10 mila, danni e spese nonchè alla confisca del vino falsificato.

Il fosco dramma di Piombino

Avvelenata dall'amica per volontà del marito

Piombino, 14 notte.

Sul fosco delitto avvenuto nella nostra cittadina e del quale è rimasta vittima tale Cecilia Sozzi, d'anni 52, si hanno questi particolari. Il falegname Luigi Carrara, d'anni 50, sposava vari anni fa la Sozzi. L'unione non era però felice ed il Carrara si dette spesso ad amori extra coniugali. In questi ultimi anni corteggiava con successo tale Anna Maria Rocchi, d'anni 36, ma la relazione era venuta a conoscenza della moglie. Per liberarsi di lei, il Carrara ricorse a tale Caterina Bardi, intima amica della Rocchi, la quale molto probabilmente di comune accordo coi due amanti sembra sia la responsabile diretta dell'avvelenamento della Sozzi. La Bardi, in seguito a prescrizione medica, doveva farsi ogni giorno praticare un'iniezione ipodermica e per questa bisogna, si recava da lei la Sozzi. Venerdì la Sozzi andava verso le 14 in casa della Bardi per l'iniezione. Questa le offrì un dissetante. Dopo avere bevuto la bevanda la Sozzi se ne andò, ma mentre attraversava la via fu colta da atroci crampi allo stomaco e si accasciò sul marciapiede. Alcuni passanti la condussero in un vicino gabinetto medico ed un sanitario prodigava alla donna le cure del caso constatando in lei i sintomi di avvelenamento dovuto probabilmente a stricnina. Immediatamente si avvertirono le autorità e la Sozzi elevava gravissimi sospetti a carico del marito e dell'amante di questi, nonchè sulla Bardi, che sono stati arrestati. La disgraziata fu immediatamente condotta all'ospedale ma vi giunse cadavere. Le autorità continuano le indagini per stabilire il grado di responsabilità di ciascuno degli arrestati. Circola anche la voce che siano state date disposizioni per l'esumazione del cadavere di un individuo che in vita ebbe relazioni colla Rocchi ed il cui decesso avvenne rapidamente ed in maniera alquanto misteriosa.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 16 Marzo

ITALIA E COLONIE

ORDINARI		Dal 16 Marzo al 31 Marzo	Dal 16 Marzo al 30 Giugno	Dal 16 Marzo al 31 Dicem.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	3,25	19,70	51,75
La Stampa (coll'ed. lun.)	»	3,70	22,60	58,70
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	1,50	9,90	25,60
CUMULATIVI				
La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	4,65	27,35	71,25
La Stampa (coll'ed. lun.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	7,15	32,85	81,25

ESTERO

ORDINARI		Dal 16 Marzo al 31 Marzo	Dal 16 Marzo al 30 Giugno	Dal 16 Marzo al 31 Dicem.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	6,50	45,20	119,25
La Stampa (coll'ed. lun.)	»	7,50	52,25	139,—
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	3,25	21,55	56,55
CUMULATIVI				
La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	9,40	58,80	163,60
La Stampa (coll'ed. lun.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	10,25	67,60	183,60

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti per l'abbonamento di ciascun giornale cent. 30 per bollo di quitanza e tassa quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che fanno l'ammontare degli abbonamenti a mezzo Posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Preghiamo tutti coloro il cui abbonamento ha scadenza irregolare, di valersi ottenere, rinnovandolo, ai soprادetti importi, onde poter portare alla normalità tutte le scadenze.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

14 Marzo 1929

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	70 50	—	70 50
Id. id. cont.	—	70 20	—	70 20
Consolidato 5 %	—	81 30	81 275	81 50
Id. id. cont.	—	80 80	—	81 00
O. Torino 5 % c.	—	—	—	495 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	495 —
F. Venezie 6% c.	—	—	—	477 50
P. Polacca c.	—	—	—	471 —
Banca d'Italia c.	—	—	—	2160 —
Banca Comm.	7000	1464 —	1458 50	1457 —
Credito Italiano	—	—	—	810 —
Banco Roma	—	—	—	118 50
Naz. di Credito	—	—	—	586 —
Consorzio M.	8000	900 —	896 —	898 50
B. Ital-Brit. BG.	—	—	—	440 —
Mediterranea	—	—	—	480 —
Meridionali	50	880 —	—	880 —
Rubattino	250	540 —	300 —	300 —
Sabaudo	100	310 —	—	310 —
Cosulich	—	—	—	134 —
Navig. A. I.	—	—	—	185 —
Italiana Gas	2700	273 50	271 —	272 25
Gas nuove	—	—	—	302 —
Silge	—	—	—	206 —
Elettr. A. I.	300	277 —	278 —	277 —
Sip	4400	171 —	160 —	160 75
Terni	1250	421 —	418 50	418 50
Siet	900	146 —	145 —	145 50
Savigliano	—	—	—	370 —
Nebiolo	60	340 —	—	340 —
Tedeschi	—	—	—	318 50
Moncenisio	—	—	—	41 —
V. Ciriè-Lanzo	—	—	—	145 —
Walter Martiny	—	—	—	70 50
Fiat	4400	587 —	584 —	584 —
M. Amiata	900	314 —	—	314 —
Schiapparelli	60	84 50	—	85 50
Montecatini	3000	582 —	581 —	582 —
Mira Lanza	600	102 50	—	103 75
Oliocioni	—	—	—	640 —
Acqua Potabile	500	596 —	591 —	571 50
Bonifiche	1000	320 —	588 —	330 —
Florio	—	—	—	190 —
Unica	—	—	—	216 —
Cir	—	—	—	190 —
Valli Lanzo	—	—	—	197 —
Viscosa	5050	116 —	114 50	114 50
Chatillon	4500	203 50	203 50	202 75
Varedo	—	—	—	80 —
Beni	—	—	—	700 —
Cementi	—	—	—	172 —
Pittaluga	—	—	—	51 50
Aedes	1000	6 00	—	6 00
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 605
Svizzera	—	—	—	367 15
Londra	—	—	—	92 66
New York	—	—	—	19 09

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	70 30	70 75	70 90	71 35
Id. id. cont.	—	—	70 90	—
Consolidato 5 %	81 —	81 85	80 —	80 90
Id. id. cont.	—	81 60	81 30	—
Venezie 3,50 %	—	75 —	75 80	75 90
BANCARIE				
Banca d'Italia	2120 —	2120 —	2110 —	—
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. Naz. di Cred.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco di Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Italiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cred. Marittimo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cons. Mob. Fin.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Comm. Triestina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
TRASPORTI				
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Libera Triestina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lloyd Sabaudo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Navigaz. A. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
MANIFATTURE				
Chatillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Linif. Can. Naz.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rossari Varzi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Varedo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
MINIERE E METALLURGICHE				
Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elba	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Monte Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
MECCANICHE				
Breda	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Isotta	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Dalmine	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
ELETTRICHE				
Selt	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Edison	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Marconi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
U. Eserc. El.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lomb. (Vizzola)	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
ALIMENTARI				
Distillerie It.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Raff. Lig.-Lomb.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Eridania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fondi Rustici	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Imp. Fondiaria	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bonifiche Ferr.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
DIVERSE				
Assic. Generali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Esport. L. A.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pirelli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Gas Torino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mira Lanza	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Vienna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bucarest	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Belgio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Praga	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Budapest	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Albania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Belgrado	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Olanda	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Norvegia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Atene	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Media dei Consolidati e Cambi. - Roma, 14. — Consolidati: Rendita 3,50 % netto (1906) 70,55; Id. 3,50 % netto (1902) 66; Id. 3 % lordo 41,50; Consolidato 5 % 81,07,5; Obbligaz. Venezie 3,50 % 75,07,5. — Cambi: Francia 74,56; Svizzera 367,13; Londra 92,65,1; Olanda 766; Spagna 280,67; Belgio 265,30; Berlino 453,18; Vienna 268,75; Praga 56,60; Romania 11,35; Argentina, pesos oro 18,30, carta 8; New York 19,08; Canada 18,96; Belgrado 33,60; Budapest 333,50; Albania 366; Norvegia 509; Russia 98; Svezia 510,50; Varsavia 214,25; Danimarca 509; Oro 368,28.

Borse estere

Parigi, 14. — (Chiusura cambi). Italia 134,15; Londra 124,06,5; New York 25,60,5; Belgio 356,00; Spagna 380,00; Svizzera 492,50; Danimarca 683,50; Olanda 1028,75; Svezia 684; Germania 607,75.

Londra, 14. — (Chiusura cambi). Italia 92,62; New York 4,85,75; Amsterdam 12,11,35; Francia 124,05; Belgio 34,90; Germania 20,45 5/8; Svizzera 25,23,75; Spagna 32; Copenaghen 18,20 7/8; Stoccolma 18,16 5/8; Oslo 18,19,75; Helsingfors 192,82; Praga 163,90; Budapest 27,86; Belgrado 276; Sofia 673; Bucarest 815; Atene 375; Costantinopoli 987; Austria 34,50; Varsavia 43,30; Buenos Aires (pesos oro) 47,56; Rio Janeiro 5,87; Yokohama 22,03.

New York, 14. — (Apertura cambi): Roma 5,24 1/8; Londra 4,85 5/16; Parigi 3,90 5/8; Bruxelles 13,88 1/4; Madrid 15,06; Berna 19,23 1/4; Amsterdam 40,05; Berlino 23,72 1/4.

Vienna, 14. — (Cambi): Italia 37,22; New York 7,10,30; Parigi 27,75; Romania 4,25,5; Bulgaria 5,11,6; Jugoslavia 12,47,7 1/4; Berlino 168,87; Svizzera 136,67; Amsterdam 284,61; Praga 21,03 1/2; Budapest 123,85; Varsavia 79,65; Londra 34,50; Belgio 98,68.

Berlino, 14. — (Cambi): Italia 22,00,20; Francia 16,40,50; Svizzera 81,08,50; Vienna 580,10; Ungheria 73,44; Londra 20,43,7; Amsterdam 168,90; New York 4,21,50; Praga 12,48.

Ginevra, 14. — (Cambi): Italia 27,24; Francia 20,30,75; Inghilterra 25,23,62; New York 5,19,25; Belgio 72,20; Spagna 7,77,5; Olanda 208,15; Germania 123,77,5; Austria 73,06; Svezia 13,88,75; Norvegia 138,60; Danimarca 138,55; Bulgaria 375; Ceco Slovacchia 15,38,75; Ungheria 90,58,75; Jugoslavia 9,13,5.

Le transazioni di Borsa in febbraio secondo l'indice Bachi

Roma, 14 notte.

L'elaborazione statistica curata per la Confederazione Bancaria Fascista dal prof. Riccardo Bachi intorno al movimento degli affari a termine nelle Borse italiane per il mese di febbraio segna i seguenti risultati. Le transazioni del febbraio sono state assai più elevate di quelle del gennaio, come appare dalle cifre seguenti le quali indicano in milioni di lire il valore dei titoli scambiati, computati secondo i prezzi ufficiali di compenso: Titoli a reddito fisso: dicembre milioni 389,8; gennaio 379; febbraio 507,8. Azioni: dicembre milioni 5.003,7; gennaio 9.256,7; febbraio 9.670,5. Lo incremento si è manifestato specialmente per i titoli di Stato rispetto ai quali il mercato è stato assai attivo e con prezzi crescenti. Gli affari sono distribuiti nella maniera seguente tra le varie Borse: Torino milioni 415,6; Milano 5.618,9; Venezia 11,2; Trieste 22,4; Genova 472,1; Bologna 29,1; Firenze 128,6; Roma 735,1; Napoli 50,7.

Fallimenti

TORINO - **Santamaria Giuseppe**, tessuti, corso S. Maurizio 53; con sentenza 11 corr. retrodatata la cessazione dei pagamenti al 13 giugno 1928. — **Traversi Angelo**, pellicceria, via Corte d'Appello 7; con sentenza 13 corr. omologato concordato (100 % ai creditori privilegiati e 15 % ai chirografari) al passaggio in giudicato della sentenza; garante Rosero Giovanni. — **«L'Italica»**, ditta, in persona di **Beltrame Agostino**, articoli per arredamento e abbigliamento, via Vanchiglia, 17; con sentenza 13 corr. chiusa procedura per avvenuto riparto: 7,50 % ai creditori chirografari. — **Avanzini e C.** ditta, e socio **Avanzini Matteo**, generi alimentari, via Cavour, 24; con sentenza 13 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato; cancellazione dei nomi dall'albo dei falliti, e revoca della sentenza dichiarativa di fallimento. — **Carburatori D. D. C.**, società in accomandita semplice e soci accomandatari **Sella cav. Ferruccio, Corso rag. Pino, Ricordi Fondino**; con sentenza 18-12-1928, pubblicata e inserita il 5 febbraio p. p., agli effetti di cui all'art. 917 cod. di comm., la revocata la sentenza dichiarativa di fallimento in seguito ad opposizione.

Dichiarazioni fallimentari:

BOLOGNA - **Orema Filippo**, droghe, coloniali e affini; **Rocchi Fratelli**, merceria e biancheria. — **BRESCIA** - **Morandi V. e C.**, vini; **Piscioli Paolo**, calzature. — **GENOVA** - **Amano Alfonso**, spedizioniere. — **MILANO** - **Bramati Andrea**, tessuti; **Dintel Sparinet**, bulloneria e viterie; **Industria Nazionale Uniforme Bissoni**, Lodi; **Nardini Arrigo**, vini; **Officine costruzioni apparecchi elettromeccanici**, Dergano; **Rossetti Rogolio e Figli**, vini, Boscalbina; **Stefanini Giuseppe**, calzoleria; **Urbani R. e C.**, in liquidazione, costruzioni edilizie, Sesto S. Giovanni. — **PALERMO** - **La Chiesa e Gambiasi**, calzature; **Scalisi Salvatore**, rappresentanze e depositi. — **PARMA** - **Bellieri Fausto**; **Gattaro Giovanni**, Busseto.

MERCATI

Il mercato dei cotoni

New York, 14 — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza sostenuta: Middling 21,45; Futuri: Tendenza apertura, sostenuta; Tendenza chiusura, sostenuta; (Nuovo contratto): gennaio 20,56; marzo 21,18-19; aprile 21; maggio 21,15-17; giugno 20,90; luglio 20,65-62; agosto 20,64; settembre 20,63; ottobre 20,60; novembre 20,63; (Nuovo contratto): ottobre 20,57-58; novembre 20,54; dicembre 20,57-58.

New Orleans, 14. — Disponibili: Middling 20,19; Futuri: marzo 20,53; maggio 20,47-48; luglio 20,52-54; ottobre 20,32; dicembre 20,37; gennaio 20,37.

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni [illegible] - Futuri americani: Tendenza calma: gennaio (1930) p. 10,84; febbraio (1930) 10,08; marzo (1930) 10,68; (1929) 10,79; aprile 10,81; maggio 10,80; giugno 10,86; luglio 10,80; agosto 10,80; settembre 10,77; ottobre 10,72; novembre 10,70; dicembre 10,70. — Futuri egiziani: Tendenza sostenuta; Sakela Fully Good Fair: marzo p. 18,99; maggio 18,80; luglio 18,72; ottobre 18,76; novembre 18,91; dicembre 19,34. Upper F. G. F.: marzo p. 13,80; maggio 13,05; luglio 13,70; ottobre 13,90; novembre 13,31; dicembre 13,41. - Vendite della giornata cotone disponibile balle 7000.

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni disponibili (Ufficiale): American Middling p. 11,13; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 19,10; Egyptian Upper F. G. F. 13,05; M. G. Surtee F. G. 10,30; M. G. Broach 9,35; American Sind/Punjab F. G. 9,80; M. G. n. 1 Comra F. G. 8,45; M. G. Bengal F. G. 7,90; M. G. Scinde F. G. 7,80; Importazioni della giornata balle 12.600.

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 14 notte.

La Borsa merci di Milano [illegible] le seguenti quotazioni ufficiali odierne: Frumento scarsamente attivo con andamento calmo. Apertura marzo 136,75, maggio 138,00, luglio 139,00. Chiusura marzo 136,50, maggio 138,00, luglio 133,60. Granoturco discretamente attivo sul maggio prezzi fatti apertura contanti 97, marzo 97, maggio 100,50, luglio 99,95, chiusura contanti 97, marzo 97,10, maggio 100,05, luglio 99,10. Riso affari limitati, andamento calmo, apertura maggio 136,25, luglio 136, chiusura maggio 136,50, luglio 135,75. Risone trascurato, prezzi stabili, apertura maggio 112,25, luglio 111,30. Chiusura maggio 111,25, luglio 111,25.

TORINO 14 - **Prezzi all'ingrosso della verdura e della frutta, accertati sui Mercati Municipali: Verdura:** Aglio al Kg. da L. 1,40 a 7; broccoli alla dozzina da L. 5 a 11; carcioni alla dozzina da L. 9 a 18; cardi al mazzo da L. 3 a 10; carote al Kg. da L. 1 a 1,25; cavoli al Kg. da L. 0,40 a 0,60; id. alla dozzina da L. 3 a 12; cavolfiori riviera alla dozzina, piccoli, da L. 3 a 5; id. medi da L. 5 a 10; id. grossi da L. 12 a 18; cipolle al Kg. da L. 0,50 a 1,20; cipolline al Kg. da L. 1,50 a 2,30; finocchi al centinaio da L. 30 a 80; insalata indivia e scarola alla dozzina da L. 3 a 8; lattuga da L. 1,50 a 5; id. mista al Kg. da L. 2 a 10; patate comuni al Kg. da L. 0,70 a 1,10; id. burro e gialle da L. 1,00 a 1,30; id. olandesi da L. 1,00 a 0,80; radici dolcine-marzi da L. 7 a 12; rape al Kg. da L. 0,60 a 0,80; ravanelli dozzina-mazzi da L. 1,40 a 4; sedani alla dozzina da L. 6 a 11, 1.a qualità; id. da L. 4 a 5, 2.a qualità; spinaci al Kg. da L. 1,50 a 1,80. — **Frutta:** aranci al Kg. da L. 1,30 a 2,40; castagne secche al Kg. da L. 1,30 a 1,70; fichi secchi al Kg. da L. 3 a 3,00; limoni al cento da L. 10 a 18; mandarini al Kg. da L. 2,20 a 2,70; mandorle secche al Kg. da L. 7,00 a 8; mele 1.a qualità al Kg. da L. 2,50 a 3,00; id. comuni da L. 1 a L. 2; noci al Kg. da L. 4 a 4,00; nocciole al Kg. da L. 4 a 4,50; pere 1.a qualità al Kg. da L. 3 a 5; id. comuni da L. 1,00 a 2,00; prugne secche al Kg. da L. 3 a 3,50; uva [illegible] al Kg. da L. 7,30 a 12.

TORINO, 14. — **Listino ufficiale dei prezzi dei cereali**, prezzi per quintale all'ingrosso, merce Stazione Torino, senza tela. — **Frumenti:** nazionale: Piemonte mercantile da L. 139 a 141; altre provenienze sup. da L. 141 a 142. — **Granoturco:** nostrale comune da L. 111 a 113; altre provenienze da L. 118 a 121; misto (cinquantino compreso) da L. 98 a 102. — **Segale:** nazionale da L. 108 a 111. — **Semole e semolini:** Farina 00 da L. 207 a 217; id. 0 superiore da L. 144 a 180; id. marca B da L. 172 a 180; prodotti di grano duro; semola 85 al 90 % da L. 191 a 198; semola 85 al 60 % da L. 191 a 197; prodotti di grano tenero: crusca da L. 70 a 74; cruschello da L. 70 a 77; semolato di granone da L. 177 a 131; farina di granone abburattata da L. 120 a 125. — **Orzi:** nazionali da L. 71 a 75; estero da L. 86 a 88. — **Avena:** nazionali nera da L. 118 a 120; nazionali comuni da L. 100 a 112; estero da 99 a 101. — **Fave:** Sicilia da L. 98 a 100; favette Sicilia da L. 96 a 97; fave Sardegna da L. 100 a 101. — **Risi:** Maratelli da L. 188 a 200; Originario da L. 180 a 183; Camolino originario da L. 156 a 160; mezza grana da L. 110 a 115; risina da L. 102 a 103. — **Fagioli:** Saluggia da lire 500 a 570; piatti bianchi da L. 350 a 400. — **Semi:** trifoglio violetto scro cuscuta da L. 700 a 800.

ASTI, 13. — **Bestiame da lavoro:** buoi da L. 37 a 39 al Mg.; vacche da L. 1300 a 2000 per capo; vitelli e manzi da L. 38 a 43 al Mg. — **Bestiame da macello:** buoi da L. 33 a 40 al Mg.; vacche da L. 15 a 30; vitelli e manzi da L. 40 a 50; sanati da L. 30 a 50; maiali da L. 45 a 75; lattonzoli da L. 50 a 60; agnelli e capretti da L. 80 a 84; montoni da L. 20 a 35. — **Animali di cortile e uova:** galline da L. 9 a 9,50 al Kg.; polli da L. 12 a 14; capponi da L. 11,50 a 12; tacchini da L. 9 a 9,70; anitre da L. 7 a 8; oche da L. 5 a 6; piccioni da L. 3 a 4 per capo; conigli da L. 5,75 a 6,25; uova alla dozzina L. 6. — **Cereali:** grano da L. 137 a 138 al Q.le; meliga da L. 118 a 119; segale da L. 115 a 119; riso da L. 180 a 250; fagioli da L. 300 a 400; fave da L. 100 a 110; avena da L. 105 a 110; crusca da L. 80 a 81. — **Foraggi:** fieno maggengo da L. 60 a 70 al Q.le; fieno agostano da L. 55 a 60; fieno medica da L. 50 a 60; fieno trifoglio da L. 40 a 45; paglia pressata da L. 24 a 25; semi trifoglio da L. 800 a 900 al Q.le; semi di medica da L. 650 a 700; semi veccione da L. 250 a 300. — **Verdure:** patate da L. 10 a 15 al Mg.; cipolle da L. 7 a 8; barbabietole da L. 8 a 10; rape da L. 5 a 8; cavoli da L. 4 a 7; carote da L. 10 a 12; cardi da L. 10 a 12; aglio da L. 12 a 15; sedani da L. 4 a 7 per dozzina; insalata da L. 2 a 3,50. — **Frutta:** pere 1.a qualità da L. 30 a 45 per Mg.; pere 2.a qualità da L. 15 a 25; mele 1.a qualità da L. 25 a 30; mele 2.a qualità da L. 15 a 20; castagne secche da L. 12 a 14. — **Vini:** barbera 1.a qualità da L. 210 a 230 per ettolitro; barbera 2.a qualità da L. 170 a 190; vino da pasto 1.a qualità da L. 170 a 190; vino da pasto 2.a qualità da L. 140 a 160.

CUNEO, 12. — **Bestiame da lavoro:** Buoi da L. 38 a 44 al Mg.; Vacche da 1400 a 1800 per capo. — **Bestiame da macello:** Buoi da 38 a 43 al Mg.; Vacche da 22 a 29; Vitelli e manzi da 65 a 78; Sanati da 50 a 60; Maiali da 60 a 70; Lattonzoli da 160 a 175 cad.; Agnelli e capretti da 33 a 37. — **Animali da cortile e uova:** Galline da 9 a 14 al Kg.; Polli da 12 a 17; Piccioni da 3 a 10; Conigli da 5,50 a 8,50; Uova da 5,50 a 6 alla dozz. — **Cereali:** Grano da 137 a 140 al Ql.; Meliga da 107 a 110; Segale da 110 a 115; Fagioli da 380 a 400. — **Foraggi:** Semi di trifoglio da 80 a 100 al Mg. — **Verdure:** Patate da 1 a 1,40 al Kg.; Cipolle da 1 a 1,50; Spinacci da 2 a 3; Rape da 0,50 a 0,60; Cavoli da 1 a 1,30; Carote da 1,75 a 2,25; Aglio da 4 a 5,75; Sedani da 6 a 18; Insalata da 4 a 4,50 alla dozz. — **Frutta:** Pere da 3 a 4 al Kg.; Mele da 1,50 a 4; Castagne secche da 10,50 a 13 al Mg.

[illegible] **Torinese SETA**, 14. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati, colli 3; Kg. 302,12; Greggia colli 3, Kg. 302,12; Lana colli 1, kg. 144,13,40; Totale colli 8, kg. 25018,94. — Operazioni d'assaggio: Greggia 7; Lavorate 17.

Anon. Piemontese ASPA, 14. — Stagionatura e pesatura: Greggie 2, Kg. 122,61, assaggio 7; Organzini 3, Kg. 203,61, [illegible] 4; Trame 1, Kg. 53,63; Totale 6, Kg. 362,85, assaggio 13.

CRONACA CITTADINA

LA PREPARAZIONE PLEBISCITARIA

La grande affluenza degli elettori

all'Ufficio Certificati giacenti

Il consenso della grande massa dei cittadini investiti del diritto di voto alla manifestazione plebiscitaria del 24 marzo, assume un carattere ogni giorno più imponente. Innumerevoli sono i segni rivelatori di questo generale stato d'animo, che trae origine dal riconoscimento della profonda e benefica trasformazione operata dal Regime in tutte le branche della vita nazionale: il fervore di attività attorno alla Federazione provinciale fascista, all'Ufficio logistico di via Rossini, ai Circoli rionali, ai Sindacati, alle Associazioni ed Unioni dei datori di lavoro; l'eccezionale affollamento delle riunioni preparatorie; il plauso infine con cui, specialmente da parte dei lavoratori, è accolta l'esposizione di quanto il Governo fascista ha fatto nel breve giro di sei anni — un attimo nella vita dei popoli — creando lo Stato sull'asse della produzione e del lavoro e rinnovando dalle fondamenta tutta la nostra struttura economica, urbana e rurale, con una serie di provvidenze così grandiose da bastare da sole a costituire la gloria del Governo più illuminato.

In Corso Galileo Ferraris

Ieri un'altra prova del movimento spontaneamente determinatosi fra gli elettori per il plebiscito, si è avuta con l'apertura dell'Ufficio certificati giacenti e scontrini ferroviari, stabilito dalla legge, e del quale già da parecchi giorni noi avevamo preannunciato la istituzione. Come è noto, l'Ufficio è sorto nel palazzo dell'Istituto superiore femminile «Maria Laetitia», al numero 25 di corso Galileo Ferraris, proprio di fronte all'ex-Camera del Lavoro: luogo quindi centralissimo e comodo per gli abitanti di ogni parte della città. Ma oltre questa felice ubicazione topografica, l'Ufficio ha avuto anche una non meno pratica installazione interna, con la divisione in due reparti a pianterreno, di cui il principale, destinato ai certificati giacenti degli elettori di Torino, si trova di rimpetto alla porta d'entrata, nel grande salone delle riunioni e delle conferenze dell'Istituto: il secondo, per i certificati degli elettori residenti in altri Comuni, e relativi scontrini di viaggio, è allogato in una sala contigua.

Nel primo reparto uno scaffale addossato al muro corre lungo tre lati del salone e sopra di esso sono collocati i grossi registri contenenti le liste elettorali già depositate nell'atrio superiore del Palazzo di Città, nonchè gli schedari e i pacchi di certificati tornati indietro per irreperibilità dell'elettore; parallelamente a questo scaffale, con uno spazio riservato al personale, è allineato un banco per l'esame dei documenti e la consegna dei certificati; in corrispondenza, poi, degli schedari, al muro, sono stati affissi cartelli con le lettere dell'alfabeto stampate a caratteri cubitali.

Le operazioni si svolgono così con la massima precisione e rapidità. L'elettore, presentandosi davanti alla lettera del suo cognome, declina le proprie generalità, convalidate dall'esibizione del documento di riconoscimento; l'impiegato attinge allo schedario e in un minuto, eseguita la registrazione, porge il certificato all'elettore, che dopo ciò se ne va per i fatti suoi. Nel secondo reparto le cose procedono su per giù nello stesso modo, con in più il rilascio dello scontrino ferroviario; qui però l'apparato organizzativo è più semplice, dato il minor numero di «pratiche» da esaurire. Il personale dei due reparti è composto di quindici persone, alle dipendenze del cav. Lunati, capo del Servizio leva, che ha la direzione dell'intero ufficio.

L'apertura è avvenuta ieri mattina. Il cav. Lunati, che è con tutti cortesissimo, è entrato con i suoi collaboratori alle 8,30, mentre si stava ultimando la disposizione del materiale nei due locali. Il lavoro è cominciato immediatamente. Avvertiti dai giornali e dal manifesto pubblicato dal Podestà, gli elettori in cerca del loro certificato elettorale sono subito affluiti in numero notevole. Per tutta la giornata il movimento nei due reparti è stato intenso. Il personale e il direttore dell'ufficio si sono prodigati con un lavoro assiduo, che non si è limitato alla distribuzione dei certificati e degli scontrini, giacchè essi hanno dovuto pure esaminare molti casi controversi, formulare quesiti, dare consigli, fornire informazioni e chiarimenti sulle questioni sottoposte dagli elettori.

1300 certificati distribuiti

Alle 19, ora di chiusura, i certificati giacenti distribuiti ad elettori di Torino si aggiravano sul migliaio: si è, cioè, esaurita per il primo reparto la sedicesima parte del lavoro totale, essendo i certificati rimasti fino a ieri mattina senza destinatario, circa sedici mila, poco più della metà dei giacenti delle elezioni precedenti (1924), che erano circa 30 mila. Nel secondo reparto si sono distribuiti circa 300 certificati con i relativi scontrini, sui 4000 esistenti. Il numero delle persone recatesi all'ufficio di corso Galileo Ferraris è tuttavia assai maggiore non solo per gli elettori accorsi a chiedere informazioni, di cui più sopra si è fatto cenno, ma per molti altri elettori che han creduto di mandare qualcuno della loro famiglia a ritirare il certificato. Gli impiegati hanno però dovuto rimandare gli incaricati in base alla disposizione di legge, la quale stabilisce in modo tassativo che la consegna dei certificati deve essere fatta all'elettore personalmente.

Di passaggio si deve pure avvertire che chi è inscritto nelle liste di altro Comune, non può votare nella nostra città, e neppure può farsi rappresentare. La durata dei biglietti di viaggio è la seguente: ferrovia, andata, dal 18 al 24 marzo; ritorno, dal 24 al 30 marzo; servizio diretto ferroviario-marittimo: andata dal 15 al 24 marzo; ritorno, dal 24 marzo al 2 aprile. I viaggiatori avranno diritto a diverse fermate intermedie: una per i viaggi da oltre 200 a 300 chilometri; due da 301 a 600; tre da 601 a 900; quattro da 901 a 1000; cinque oltre 1000. L'ufficio di corso Galileo Ferraris rilascia uno scontrino che servirà all'elettore per avere il biglietto alla stazione.

L'affluenza del primo giorno, che si può calcolare non inferiore alle duemila persone passate nelle due sale, indurrà probabilmente l'ufficio a prolungare l'orario anche dopo le 21: ed è questa, lo ripetiamo, la miglior dimostrazione del proposito che è in tutti gli elettori di recarsi alle urne a testimoniare la loro volontà di fattiva e operosa collaborazione col Regime.

A quest'interessamento personale degli elettori viene di rincalzo quello delle associazioni cittadine. Abbiamo già nominato le principali fra esse: bisogna ora aggiungere l'Ente nazionale della Cooperazione. L'ufficio regionale piemontese ha diramato ai fiduciari di zona ed ai presidenti delle società cooperative e mutualistiche della nostra regione una circolare, nella quale è detto che il 24 marzo la cooperazione e la mutualità daranno la massima prova di attaccamento al Regime e di devozione al Capo del Governo, poichè se già molti riconoscimenti vennero fatti alla cooperazione e alla mutualità, altri ancora ne seguiranno. Perciò, fiduciosi nell'avvenire e per manifestare la propria gratitudine per quanto si è finora compiuto, tutti i cooperatori e mutualisti si recheranno alle urne, votando plebiscitariamente la lista che, a fianco a quelli dei rappresentanti di tutte le altre organizzazioni, contiene pure i nomi dei diretti rappresentanti della cooperazione e della mutualità italiana.

I cooperatori e i mutualisti

La circolare contiene inoltre norme precise ai presidenti e fiduciari di zona per la votazione. Del resto anche fra i cooperatori la riconoscenza verso il Regime è così sentita che, per un senso di fervorosa disciplina, i soci elettori, per loro deliberazione unanime, si recheranno a votare inquadrati, con musica e bandiera in testa.

Intanto l'Ufficio regionale ha convocato tutti i fiduciari e presidenti delle Società cooperative e mutualistiche di Torino per questa sera, venerdì, alle ore 20,30 nei locali dell'Unione Commessi ed Impiegati di Commercio, via Lagrange 7, allo scopo di prendere accordi circa la propaganda per la città. Nelle provincie sono state indette le seguenti riunioni alle quali interverranno, oltre ai fiduciari locali dell'E.N.C., esperti funzionari che spiegheranno l'importanza del plebiscito:

16 marzo, ore 20,30, Pont Canavese; ore 20, Robassomero; ore 20,30, Chiusano d'Asti; ore 20, Saluzzo; ore 20, Villa del Foro; ore 20, Sandigliano. — 17 marzo, ore 10,30, Viù; ore 15, Susa; ore 14, Racconigi; ore 13,30, Valfenera; ore 15, Germagnano; ore 14,30, Buttigliera Alta; ore 14, Sauze d'Oulx; ore 16, Canischio; ore 14, Verzuolo; ore 16, Rivera; ore 14, Borà; ore 15, S. Maurizio Canavese; ore 14, Carpeneto d'Acqui; ore 11,30, Castellinaldo; ore 15, Salbertrand; ore 13,30, Villanova d'Asti; ore 15, Bibiana; ore 8, Aramengo; ore 10,30, Baio Dora; ore 16, Castelnuovo Ceva; ore 15, Feletto Canavese; ore 14, Margarita; ore 13,30, Castelrosso (Chivasso); ore 10, Benevagienna; ore 13,30, Ferrere d'Asti; ore 15, Valfenera; ore 14,30, Marentino; ore 15, Azeglio; ore 10,30, S. Ponzo Canavese; ore 14,30, Conzano; ore 8, San Francesco al Campo; ore 14, Villar Pellice; ore 14, S. Didero; ore 15, Abbadia Alpina; ore 15, Guarene; ore 13, Lusiglié; ore 12, Macello; ore 14,30, Piscina. — 18 marzo, ore 20, Alpignano; ore 21, Rivoli. — 19 marzo, ore 17, Torre Pellice; ore 13,30, Valtournanche; ore 13, Montabone; ore 14,30, San Maurizio Canavese; ore 21, Alessandria. — 20 marzo, ore 18,30, Montanaro; ore 20,30, Ivrea. — 21 marzo, ore 20, Tenda; ore 20, Canelli; ore 21, Torino. — 22 marzo, ore 20,30, Cuneo.

Alle riunioni più importanti, per quanto gli sarà possibile, presenzierà il presidente regionale on. Domenico Bagnasco.

***

Abbiamo annunziato ieri che tre eminenti personalità del Regime, cioè S. E. De Vecchi, S. E. Belluzzo e il dottor Arnaldo Fioretti, parleranno nei prossimi giorni nelle maggiori adunate torinesi. Per il discorso del dottor Fioretti, presidente della Confederazione dei Sindacati Fascisti dei lavoratori addetti all'industria, con ogni probabilità sarà convocato un grande comizio di operai metallurgici, che si terrebbe venerdì prossimo negli stabilimenti della «Fiat».

Un voto del Centro nazionale

La Sezione Torinese del Centro Nazionale riunitasi per la preparazione elettorale ha votato un ordine del giorno facendo voti «che tutti gli italiani accorrano unanimi alle urne, dimostrando così di comprendere l'importanza dei comizi elettorali, i quali, più che una votazione di candidati, devono significare un plebiscito in favore del Regime Fascista e del Duce, che dopo aver liberato la Patria dai nemici interni, e averle dato ordine e sicurezza, con la soluzione della Questione Romana, con il Concordato con la Santa Sede, ha posto l'Italia veramente in grado di adempiere nel mondo la missione di civiltà a cui Dio l'ha chiamata».

Un Comizio di commercianti

Nel salone della Federazione fascista dei commercianti il presidente Giovanni Vianino ha illustrato ieri sera, dinanzi all'assemblea generale dei dirigenti la restaurazione economica operata dal Regime, le realizzazioni corporative nei campi del commercio, il programma d'azione sindacale per il 1929 e il significato del plebiscito. Alla numerosa adunanza erano rappresentate tutte le categorie del commercio di Torino e della Provincia.

L'assemblea dei ferro-tranvieri

Domani, sabato, alle ore 21, nel salone della Scuola Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo, 19, avrà luogo l'assemblea dei ferro-tranvieri di Torino e Provincia. All'adunanza interverrà anche l'on. Livio Ciardi, presidente della Confederazione dei trasporti terrestri e della navigazione interna.

La Scuola e il Fascismo

La conferenza del barone Basile agli insegnanti della Provincia

Nell'aula massima della Scuola Vincenzo Troya, gremita in modo eccezionale — tanto che perfino i corridoi erano affollati — il Segretario Federale, Console Basile, ha tenuto ieri mattina la sua conferenza agli insegnanti della provincia. Alla riunione sono intervenuti anche il Podestà, conte Di Revel, il Rettore dell'Università, prof. Pivano, il Provveditore agli studi, comm. Renda, il questore, comm. De Roma, e molte altre rappresentanze. Tutte le scuole erano rappresentate; numerosissimi anche i professori e gli studiosi.

Dopo brevi parole del maestro Scorzino, segretario dell'A. N. I. F., il barone Basile ha pronunziato il suo discorso di critica culturale e politica, e di direttiva per i formatori della giovinezza italiana.

Lo studio psicologico del fanciullo

L'illustre oratore è partito da un concetto fondamentale, solido e quadrato com'è suo costume: cioè, seguendo il processo didattico dalla Rivoluzione Francese ai giorni nostri. Nel quadro del nostro Paese ha dimostrato come l'educazione andò sempre decadendo quando l'Italia, per ragioni storiche, dominata dallo straniero e snaturata e divisa da lotte interne, mancò di un'idea centrale. Idea che ebbe la Romanità, che rinacque nel Comune, che fiorì lussureggiante nel Rinascimento, per quanto il Rinascimento abbia avuto un suo substrato distruttivo. Da tale concetto egli ha tratto un corollario perfettamente aderente alla definizione che il Duce diede dello Stato, con forma tacitiana, là dove disse che lo Stato nel presente deve rivivere il passato, ma soprattutto vivere di futuro; là dove considerò lo Stato come qualche cosa di infinitamente più alto e complesso di un tutelatore degli interessi singoli, raffrontandolo, con fine umorismo, ai guardiani notturni; e cioè, che se un discorso di Pesaro può essere riuscito a demolire tutti i calcoli pessimistici degli economisti e dei borsisti, sempre pronti ad assumere l'aria di Cassandre, a fortiori la potenza ideale, che deriva da una fede vera nella propria missione, può e deve trasformare il clima già assai migliorato dell'insegnamento.

Carlo Emanuele Basile, rievocando quindi ricordi scolastici della sua infanzia provinciale, li ha raffrontati con il sistema didattico derivato dalla Riforma Gentile. Egli ha fatto rilevare i vantaggi materiali apportati dal Regime agli insegnanti, considerati da passati regimi, con altre categorie essenziali dello Stato (quali la Magistratura, l'Esercito, gli impiegati, ecc.), come i paria della società; e ha constatato come sino al 1923 lo studio psicologico del fanciullo fosse stato in Italia, a differenza che in altre Nazioni, snaturato, poichè errato ne era il punto di vista.

Ha detto poi come la Riforma Gentile abbia spalancato le finestre al sole e all'ossigeno, mutando l'insegnamento studentesco del passato in qualcosa di veramente vivente e di altamente umano; ed ha ribattuto l'accusa di «giocondismo» rivolta alla tendenza logicissima per cui l'insegnante non deve preoccuparsi tanto di riempire la mente dell'allievo di un cumulo di nozioni superficiali e talvolta contrastanti, quanto di divinarne la tendenza, di correggerne i difetti e le sovrabbondanze, trasformando ogni squilibrio in un'intima armonia.

La vox populi e il Limbo

Seguito sempre con vivissimo interesse e interrotto frequentemente da applausi, il Barone Basile ha dimostrato a questo punto quale profondo nesso esista tra l'educazione morale e quella fisica, nesso che il De Sanctis per primo aveva intuito in Italia, pur essendo uomo di profondo studio e di vita pressochè sedentaria, e forse appunto per ciò. I ginnasi — egli ha detto — gli sono diventati Ginnasi nel senso latino della parola, cioè: palestre di pensiero e di energia e di ardimenti fisici. Concludendo il suo pensiero sugli insegnanti, l'oratore ha la certezza che tutti coloro che hanno prescelto questa carriera, che è missione e non mestiere, sentano l'alta responsabilità che loro incombe quando meditino che i fanciulli che hanno oggi nove anni saranno gli eredi di quell'Italia restituita pressochè ai suoi confini per opera dei vivi e, soprattutto, dei morti: eredità grandiosa, tremenda, se ci si soffermi a fissare la instabile carta d'Europa.

Infine, Carlo Emanuele Basile alludendo al prossimo plebiscito ha detto: «Ciascuno di voi, che foste combattenti di ogni buona battaglia, sentirà non tanto il dovere quanto la bellezza di conformare con un «sì» colui che sempre è in ascolto di quella vox populi che, come tale, non è vox plebis. Coloro poi che rimanessero sospesi nel dubbio o nell'ignavia si attendano non stupide rappresaglie, ma la dantesca ospitalità del Limbo, là dove l'Alighieri pone gli angeli imbelli che non seppero pronunciarsi per Gabriele o per Lucifero, vagolanti in una penombra uggiosa con gli esseri non ancora battezzati, pressochè informi, sui quali non possiamo basare le nostre statistiche demografiche.

«Vivere — egli ha soggiunto — non è necessario, ma volere, tenacemente volere nel nome del Re e del Duce».

La brillante orazione del Barone Basile ha conquistato e talvolta commosso il foltissimo ed eletto uditorio, che ha salutato alla fine l'oratore con una cordialissima e festosa dimostrazione, applaudendolo fino all'uscita dalla Scuola.

Il Principe di Piemonte comandante del 92.o fanteria

Altre promozioni di Principi

Ci telefonano da Roma in data 14, notte:

«Il Bollettino Militare che uscirà domani reca le seguenti promozioni:

«Principe Umberto di Savoia, tenente colonnello del 90° Fanteria, promosso colonnello e nominato comandante del 92° Fanteria.

«Principe Amedeo di Savoia Aosta Duca delle Puglie, tenente colonnello di Artiglieria, promosso colonnello e collocato a disposizione.

«Principe Filiberto di Savoia Genova Duca di Pistoia, tenente colonnello del Reggimento Nizza Cavalleria, promosso colonnello dell'arma stessa e collocato a disposizione, continuando a essere assegnato alla Scuola di Guerra, quale ufficiale ai corsi.

«Principe Adalberto di Savoia Genova Duca di Bergamo, tenente colonnello del Reggimento Savoia Cavalleria, promosso colonnello e collocato a disposizione, continuando a essere assegnato alla Scuola di Guerra quale ufficiale ai corsi».

Oggi i militari del 92.o reggimento fanteria, ufficiali e truppa, ricevono dalla sorte un graditissimo, invidiato dono: il loro compagno d'arme Principe di Piemonte viene nominato colonnello nello stesso loro reggimento, cui continua ad appartenere. Essi, ufficiali e soldati del 92.o, sentono ancora una volta, e maggiormente, come non mai, di essere veramente la famiglia militare del Principe, ch'egli ama di prediletto amore; la famiglia che, come accolse nel suo seno, con orgoglioso affetto, il privilegiato commilitone, si vede ora con commossa, reverente compiacenza, salito in alto, così come vuole non solamente la ragione del sangue, ma il suo valore e la sua passione di militare, salito ad un nuovo grado verso la suprema autorità che sarà sicurezza e gloria della Patria. La famiglia d'arme, la famiglia del reggimento pensa che questo sia un poco opera sua, e nulla la fa lieta e felice come questo pensiero...

Ma lieta e felice è pure tutta la cittadinanza torinese. In questa circostanza essa guarda con particolare compiacenza al Principe, e, legata a lui da vincoli di devozione ed amore, attinge nuovi motivi di orgoglio e di speranza.

***

Col treno reale è arrivato ieri da Roma, alle 9,30, il Principe Umberto, accompagnato dal generale Clerici.

Il gesto esaltato di una signorina

che voleva strangolare la rivale

Un grave fatto, che fu a suo tempo narrato in cronaca, originato da motivi di gelosia d'amore fra due donne, avrà presto il suo epilogo avanti la Corte d'Assise.

Una sera del novembre scorso la signora Adriana Cuti, d'anni 30, abitante in via Saluzzo, 21, si recava a far visita ad una sua conoscente, dimorante in via Gioberti, 71. La signora Maria Mosso in Bosco riceveva personalmente la Cuti che le esprimeva il motivo per cui era venuta a trovarla.

Poichè le piaceva assai il modo di vestire della Mosso ed aveva ammirato specialmente un mantello di velluto nero visto indosso qualche giorno prima, desiderava l'indirizzo della sarta che l'aveva confezionato, per passarle, a sua volta, delle ordinazioni. La Mosso, gentilmente, introdusse in casa l'amica e, lasciata socchiusa la porta d'ingresso sul pianerottolo, pregò la Cuti di accedere alla camera da letto, onde rammostrarle con più comodo il mantello di velluto. Indi si avvicinò all'armadio a specchio per prendere l'abito, ma in quel momento la Cuti si portò alle spalle della Mosso e, con rapida mossa le lanciò intorno al collo una cordicella, avvolgendola più volte e tirandone con forza le due estremità.

L'aggressione

La Mosso cadde così a terra supina e la Cuti, in un attimo le fu sopra, comprimendole il petto con le ginocchia, mentre con una mano tirava la cordicella e con l'altra cercava di chiuderle la bocca per impedire alla vittima di gridare. Fra le due donne s'impegnò una lotta furibonda avendo la Mosso opposto all'audace aggressione la più valida e disperata resistenza: per circa un quarto d'ora vi fu uno scambio di morsi e di graffi, mentre la Mosso, lanciando altissime grida, invocava aiuto.

Quest'ultima riuscì finalmente a sottrarsi dalle strette della Cuti, trascinandola sino alla porta d'ingresso, ove potè consegnarla al pompiere Stefano Corrado che, richiamato dalle urla, con altri inquilini della casa, era accorso sul luogo della colluttazione.

La Cuti veniva accompagnata al vicino Commissariato di P. S., mentre la Mosso, in un gravissimo stato di prostrazione nervosa, le mani e la bocca insanguinate, era finalmente liberata dal laccio che le aveva impresso intorno al collo un profondo solco arrossato.

Interrogata la Cuti, sulle prime negò di avere aggredito la Mosso, dicendo anzi di essere stata da costei percossa e gettata a terra.

Il giorno successivo e nelle altre deposizioni rese all'autorità giudiziaria, la Cuti confessò pienamente la sua colpa, spiegando le ragioni che l'avevano spinta al folle gesto.

Essa raccontò di aver conosciuto da qualche anno il signor Giuseppe Bosco, marito della Mosso, e di essersi più volte accompagnata con lui per istrada, ricevendo ripetute profferte di amore.

Gelosia e anormalità

In seguito a ciò la Cuti si era fatta la convinzione che il Bosco nutrisse per lei della simpatia, mentre da parte sua non rimaneva insensibile alle attenzioni delle quali egli si compiaceva circuirla. L'unico ostacolo che si frapponeva alla realizzazione del suo sogno era la moglie del Bosco e così aveva concepito il disegno di toglierla di mezzo, strangolandola con una cordicella, che proprio quel giorno le era caduta sotto mano, frugando in un cassetto.

Soggiunse la Cuti che per attuare il criminoso progetto, era uscita di casa recandosi prima a consegnare un cappello da donna in via Pastrengo e poscia, strada facendo, aveva studiato il pretesto col quale presentarsi alla Mosso, di cui conosceva l'indirizzo, essendo a lei legata da vincoli d'amicizia.

La causale del delitto, le modalità nelle quali esso venne perpetrato, le ragioni addotte dalla Cuti per giustificare il suo comportamento e segnatamente la circostanza emersa in istruttoria che il padre suo era morto al manicomio di Bergamo per paralisi generale progressiva, determinarono l'autorità inquirente a disporre una perizia psichiatrica sulle facoltà mentali dell'imputata. In base alle risultanze di tale perizia redatta dal prof. Goria, la Cuti può essere qualificata nel quadro degli anormali psichici o deboli di mente, e quindi devesi necessariamente ritenere come la donna abbia agito in condizioni da scemare grandemente la sua imputabilità.

La Sezione d'accusa, vagliati gli elementi raccolti dall'autorità inquirente, ha disposto per il rinvio a giudizio della Cuti Adriana. Sotto l'imputazione di mancato omicidio qualificato, la Cuti, tuttora in istato di detenzione, comparirà avanti ai giurati difesa dall'avv. Antonio Fea.

Crollo d'un caseggiato in costruzione

Un muratore ferito

In via Orfanelle 5, in vicinanza della nuova cinta daziaria alla Barriera di Francia, era in costruzione un fabbricato a due piani di proprietà del signor Giuseppe Scannavino. Gli operai addetti a tale costruzione sono alle dipendenze degli impresari Giuseppe Checchio e Cornelio Maffei, abitanti in via Molliere 2. Ieri mattina alle ore 10, ad un tratto, mentre i muratori si trovavano sulle impalcature in causa del cedimento verificatosi alla base di un muro perimetrale, avvenne il crollo del muro stesso. Con quello vennero di conseguenza a cadere i ponti di lavoro sui quali si trovavano numerosi operai. Essi avvertirono lo scricchiolio delle travi, il traballamento delle assi e comprendendo che una disgrazia stava per avvenire, balzarono dalla impalcatura minacciante ad un'altra vicina sicura. Non tutti però riuscirono a porsi in salvo. Il muratore Pietro Accolte, d'anni 25, abitante in via Bertola 5, venne travolto insieme al materiale e cadde fin nelle sottostanti cantine. Subito i compagni di lavoro si interessarono del disgraziato, che riuscirono a trarre di fra le macerie. Egli appariva contuso e ferito, ma le sue condizioni non erano gravi. Tuttavia a mezzo di una automobile provvidero ad accompagnarlo in tutta fretta alla vicina Astanteria Martini, dove quei medici di guardia dopo averlo medicato, constatandogli sintomi di commozione cerebrale, lo facevano ricoverare in osservazione.

Richiesti telefonicamente, si portarono sul posto i pompieri agli ordini del comandante ing. Viterbi e del l'ing. Pastore. Anche l'ing. Pianzola, dell'Ufficio lavori pubblici al Municipio, accorse, nonchè il medico municipale San Martino. La notizia del crollo aveva fatto dubitare che altri operai si trovassero fra le macerie. Fortunatamente invece, l'unico ferito in quel crollo era stato l'Accolte.

L'ing. Pianzola gli ingegneri Viterbi e Pastore, accertata questa circostanza, davano ordine perchè i muri pericolanti venissero subito abbattuti a scanso di nuove disgrazie.

I danni non sono ancora stati precisati, e il crollo del muro si ritiene originato dal disgelo, che ha provocato un cedimento del terreno sul quale appoggiava.

La morte in agguato

Certa Teresa Farella, abitante in una soffitta di Piazza Vittorio Veneto 20, non vedendo uscire di casa, ieri mattina, una sua vicina, Teresa Virando, di anni 60, persona di servizio, andò a bussare a quella porta. Non ottenendo risposta alcuna, la Farella forzò l'uscio ed entrò nella camera e trovò la Virando distesa cadavere sul letto. La donna si affrettò ad avvertire le guardie municipali le quali si recarono sul posto. Il dottore Sanmartino del Municipio, constatò che la povera donna era morta da ben sei ore in seguito a paralisi cardiaca.

Le iniziative

per lo sviluppo demografico

Come avevamo preveduto, l'esempio delle Ditte e dei padroni di casa, che hanno preso lodevoli provvedimenti in favore della campagna demografica, incomincia a produrre i suoi buoni frutti. Le iniziative private, che quotidianamente segnaliamo, vanno moltiplicandosi soprattutto nell'ambiente dei datori di lavoro, e l'elenco delle Ditte che, ciascuna nei limiti della propria possibilità, hanno stabilito regalie per le famiglie degli operai allietati da nascite, si va facendo sempre più esteso.

Ieri era il Consiglio d'amministrazione della «Incas», che stabiliva un premio di trecento lire per i dipendenti a cui nascessero figli, oggi è l'antico maglificio G. Romano e Figli, in via Foscolo 4, che prende una deliberazione consimile.

La Direzione di quello stabilimento, infatti, ci indirizzava ieri la seguente lettera:

«In data di oggi la Ditta sottoscritta, in ossequio alla nobile e sublime campagna demografica del Duce, ha comunicato alla Unione Industriale Fascista, Sezione Tessili, quanto deliberato e cioè: 1.o versare un premio di L. 150 ad ogni operaia del Maglificio Giacomo Romano e Figli, che venga allietata da una nascita; 2.o mantenere il posto alla partoriente per mesi tre. Ciò ferma restando la regalia di L. 100 ad ogni partoriente, attualmente in pratica presso la Ditta, attraverso la Cassa Mutue.

«A tale proposito si notifica che, da oltre un ventennio, le multe sono devolute, per intero, ad una Commissione di operaie, che, caso per caso, procede alla assistenza delle maggiormente necessitate».

Bollettino demografico

14 Marzo 1929

NASCITE	24
MATRIMONI	5
MORTI	43

Un telegramma di S. E. Balbo al Console Basile

Il Sottosegretario di Stato all'Aeronautica, S. E. Balbo, che è stato recentemente ospite di Torino per la conclusione del trattato aeronautico italo-francese, ha mandato al Segretario Federale Console Basile il seguente telegramma di ringraziamento:

«A te e ai tuoi collaboratori vivissimi ringraziamenti e un cordialissimo amichevole saluto. - *Italo Balbo*».

La prima assemblea

del gruppo assistenti e professori universitari

La sera del 18 corrente, alle ore 21, nell'aula dell'Anfiteatro di Fisica della R. Università, avrà luogo la prima assemblea del G.A.P.U.F. Tutti i professori, aiuti, assistenti, liberi docenti universitari iscritti al Partito Nazionale Fascista, sono tenuti ad intervenire. Sono invitati tutti gli appartenenti al corpo universitario che, non essendo tesserati del P.N.F. desiderano però essere iscritti al Gruppo.

Prolungamento di linee

e sistemazione di impianti tranviari

Il Podestà, uniformando i suoi provvedimenti a concetti di saggia economia finanziaria e nel contempo tenendo presente le necessità di una grande metropoli, ha con provvida iniziativa approvato alcuni lavori che interessano la rete tranviaria urbana e migliorano gli attuali impianti. I lavori tranviari in oggetto sono connessi a provvedimenti già in massima deliberati in occasione della unificazione della rete tranviaria, oppure rappresentano nuove necessità conseguenti allo sviluppo edilizio della nostra città.

Si riferisce al primo ordine di lavori la deliberazione di prolungare la linea n. 10 al corso Racconigi, per corso Parigi e Marsiglia, allo scopo di dare una comoda e rapida comunicazione col centro della città agli abitanti della regione detta «Polo Nord». Nel piano di sistemazione della rete unificata era già previsto l'allacciamento tranviario in oggetto, però in allora non fu possibile attuarlo in conseguenza dei lavori in corso del piano del ferro. Oggi a lavori ultimati, e con la sistemazione stradale eseguita a cura del Civico Servizio tecnico, è possibile all'Azienda Tranvie attuare il suo progetto, che per intanto preveda un binario ad anello che abbraccia la zona compresa fra il corso Parigi, corso Racconigi, il corso Marsiglia ed il corso Orbassano, e che in seguito, con l'abbassamento definitivo del piano del ferro, sarà ulteriormente sviluppato nella larghezza dell'incrocio dei corsi Racconigi, Parigi

I provvedimenti per gli impiegati

Un telegramma del Prefetto al Duce

S. E. il Prefetto Maggioni, in seguito ai provvedimenti deliberati dal Governo a favore degli impiegati ed agenti statali, ha diretto a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«Appena conosciutasi deliberazione miglioramenti impiegati agenti statali, numerose rappresentanze funzionari, agenti mi hanno pregato far pervenire V. E. sentimenti profonda riconoscenza et proponimenti servire con sempre più assidua fedeltà, disciplina quello Stato che volontà V. E. ha saputo meravigliosamente ricostruire».

Gli sportivi ed il plebiscito

L'*Ente Sportivo Provinciale Fascista* invita i presidenti di Comitati regionali, i commissari, i presidenti e vice-presidenti delle Società e Gruppi sportivi di Torino e provincia ad intervenire all'assemblea che si terrà alle ore 21 di oggi venerdì, nella palestra della Società Ginnastica in via Magenta, 11, per comunicazioni e disposizioni definitive circa i compiti assegnati agli sportivi nella giornata del plebiscito nazionale.

La festa di S. Giuseppe

L'Associazione Regionale Piemontese Fascista dei Trasporti terrestri e della Navigazione interna comunica ai propri associati che il giorno 19 marzo, S. Giuseppe, deve considerarsi festivo ad ogni effetto. (R. D. 6-12-1928 N. 2700).

La Crociata contro la tubercolosi

La Duchessa di Pistoia

presiede il Comitato nella sala delle Congregazioni

Nella sala delle Congregazioni, al palazzo municipale, ha avuto luogo ieri alle 15, la riunione generale dei Comitati della Crociata contro la tubercolosi. Alla cerimonia è intervenuta S. A. R. la Duchessa Lidia Pistoia d'Aremberg, accompagnata dalla sua dama d'onore contessa Riccardi di Netro. A ricevere l'Augusta Signora si trovavano il Podestà, conte Paolo Thaon di Revel, col capo di Gabinetto comm. Gualco e il segretario generale comm. avv. Gay, il gr. uff. prof. Maggiora Vergani, preside della Facoltà di Medicina, il prof. comm. Fornaca presidente della Crociata contro la tubercolosi, i prof. comm. Abba, Bormans, il medico provinciale comm. prof. Sacchi, il prof. comm. Ottino, direttore generale delle Scuole elementari, e tutte le dame patronesse ed ispettrici della crociata contro la tubercolosi.

Il Podestà, quando la Duchessa di Pistoia ebbe preso posto nella poltrona a lei riservata, ha così iniziato il suo discorso:

«*Altezza Reale*, con animo profondamente grato porgo a V. A. R. il mio saluto ed il mio omaggio in questa Sede Comunale che V. A. ha voluto onorare di una Sua visita ambitissima per patrocinare una opera di pubblica assistenza particolarmente benemerita. E come Podestà porgo a V. A. R. vivissime grazie per questo nuovo segno della Vostra Augusta benevolenza verso la cittadinanza torinese».

E il Podestà dopo aver parlato del terribile flagello e dell'opera efficace di previdenza dice:

«A conforto ed incitamento della Crociata la compianta indimenticabile Principessa Maria Laetitia di Savoia Napoleone, Duchessa di Aosta, a cui rivolgo il mio reverente pensiero, le diede tutto il suo entusiastico fervore, tutto il suo amorevole cuore. L'Altezza Vostra ne ha parimenti sentita la sublime finalità e si è degnata di concederle l'Augusta Sua Presidenza. Ed io a nome non solo del Comitato, ma anche della civica Amministrazione e di tutta la cittadinanza, attesto a V. A. la più viva e commossa gratitudine per questo Vostro atto di squisita ed illuminata bontà. Dall'avere a propria Presidente effettiva una così Augusta Principessa di Casa Savoia il Comitato della Crociata trae conforto ed incoraggiamento incomparabile all'opera sua; alla luce del Vostro sorriso innumerevoli schiere di bambini e di adolescenti integreranno le loro forze e le loro energie e, fatti madri e cittadini esemplari, ricorderanno il nome Augusto e caro di S. A. R. la Duchessa di Pistoia e lo insegneranno, benedicendolo, ai loro figliuoli».

Le parole del primo cittadino di Torino furono accolte da vive approvazioni.

Donna Virginia Agnelli Bourbon del Monte, quale presidente delle Patronesse, ha voluto anch'essa esprimere alla Duchessa di Pistoia la riconoscenza di tutte le dame riunite nella benefica opera, affermando che queste guarderanno a lei, come alla suscitatrice di nuove energie. La presidente ha inoltre ricordato che ogni anno nel giorno dello Statuto la «Crociata contro la tubercolosi» ha provveduto alla vendita del tradizionale «fiore», costumanza gentile che ha sempre incontrato la simpatia e l'appoggio dei buoni cittadini. Quest'anno, col consentimento dell'Augusta presidente, Duchessa di Pistoia, un apposito comitato provvederà ad organizzare, in collegamento con la «festa del fiore», un grande festival, sulla cui riuscita non si nutrono dubbi.

Donna Virginia Agnelli ha poi rammentata la visita che la Duchessa ha fatto alla colonia dei bimbi ed ha assicurato l'Augusta signora che i piccoli ricoverati hanno serbato di lei un ricordo indelebile di gratitudine. L'oratrice ha concluso dicendo che con la presenza della Duchessa di Pistoia e sotto la sua guida, la Crociata procederà con maggior spirito di sacrificio, operando in favore di chi soffre, in nome della Patria e della solidarietà umana.

Ha parlato ultima la signora Faggiani, presidente delle ispettrici del preventorio, quelle che non solamente si recano a visitare i bimbi nelle scuole, ma che pure vanno a domicilio a visitare gli ammalati, sollecitandone il ricovero negli ospedali e insegnando ai famigliari le norme igieniche per impedire il contagio.

Alla Duchessa di Pistoia sono state presentate le dame e le personalità presenti; quindi il Podestà ha accompagnato l'Augusta presidente della Crociata contro la tubercolosi, alla quale venne offerto un bellissimo fascio di fiori, fino ai piedi dello scalone municipale. Nell'atrio della sala d'ingresso, stavano schierati nel simpatico costume di marinaretti e marinarette, i bimbi e le bimbe delle colonie profilattiche «Principessa Laetitia» e «Davide Ottolenghi».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TORINO (Compagnia Pitoëff). — Ore 21: «César et Cléopâtre» di G. B. Shaw (in abbonamento).
CARIGNANO (Compagnia Elsa Merlini). — Ore 21: «L'amante della signora Vidal» di L. Verneuil.
ALFIERI (Comp. operette Nella Regini). — Ore 21: «La signorina così... così...» di Mascolini e Cavarra.
CHIARELLA (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21: «Il matrimonio di mamma» di Verneuil.
BALBO (Compagnia d'operette Laspini). — Ore 21: «La leggenda delle smeraldo» di Gaspare Bona e Drovetti.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 21: «I môntrìn a Val Dondôna» di Poncin e Croce.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
ODEON — Ore 21: «Broadway».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

CHERSI — «Villa Falconieri». Protagonista Maria Jacobini. — Successo.
AMBROSIO — «La grande passione». Protagonisti Lil Dagover e Nelly Norman.
VITTORIA — «L'artiglio rosso» (Claudia Victrix), e numeri di varietà. — Successo.
ROYAL — «Papà per forza». R. Denny.
ITALA — «Il naviglio della morte». Avventure.
BORSA — «Un bacio in taxi». Bebè Daniels.
SPLENDOR — «Nozze di rivoluzione».
ALPI — «L'avventuriera d'Algeri». Jacobini.
PRINCIPE — «La legge dell'amore». Varietà.

I Divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,2

Il programma d'oggi

Ore 16,45: Segnale di apertura. — Borsa — Cambi — Notizie Stefani. — Ore 17: Concerto del Sestetto dell'EIAR diretto dal M° Sucerc: 1) Flotow: «Alessandro Stradella» ouverture - 2) Mercuri: «Gondola d'amore» - 3) Verdi: «Traviata» fantasia - 4) Margutti: «Serenatella Spagnola» - 5) Jones: «La Geisha» fantasia - 6) Filippucci: «Adorazione» valse - 7) Lack: «Caprice tarantelle». — Ore 18,15: Fine della trasmissione. Ore 20,25: Segnale di apertura — Notizie Stefani. — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,31: Radio giornale dell'ENIT. — Ore 20,45: Comunicazioni del Dopolavoro. — Ore 20,50: Serata del Quartetto: 1) Quartetto d'archi: Proff. Giaccone, Vallora, Rosso, Monti; Cherubini: «Quartetto in re». 2) Quartetto del canzoniere: Sig.na Calcina-Teso, sig. De Maria, Thermignon; Cherubini: «Marcia vocale»; Anonimo: «Serenata» canto popolare [illegible]; Anonimo: «O. Rondinella d'amore» canto campagnolo nostrano - 3) Quartetto archi e pianoforte: Proff. Giaccone, Rosso, Monti, pianoforte Elena Marchisio: «Mozart: «Quartetto in sol min.» - 4) Quartetto del canzoniere: Calcina, Teso, De Maria, Thermignon; Ricordi: «La vergine di Sunam»; Gounod: «Pierre de soir»; P. O. B. Martini: «Il riso» scherzo. — Ore 22,55: Notizie varie. — Ore 23: Fine della trasmissione.

Conferenze

Questa sera alla Società di Coltura (piazzetta Madonna degli Angeli 2) il prof. Mario Attilio Levi parlerà di «Storia e biografia», argomento di viva attualità.

VARIE

PENSIONE VITALIZIA PER UN SARTO POVERO. — E' aperto un concorso per l'assegnazione di una pensione vitalizia di lire 300 annue sull'Opera Pia Masieri Sarti, concentrata nella Congregazione di Carità, a favore di un mastro sarto povero. Le condizioni richieste dalle tavole di fondazione si debbono comprovare mediante la presentazione dei seguenti documenti: 1.o) Certificato di cui risulti avere i concorrenti esercitato in Torino, almeno per il periodo di cinque anni, la professione di sarto, quali proprietari di negozio, e di laboratorio; 2.o) Atto di nascita, da cui risulti avere compiuti i 55 anni di età; 3.o) Fede medica, comprovante l'inabilità al lavoro; 4.o) Stato di famiglia. Le domande, su carta libera, corredate dai suddetti documenti, dovranno essere presentate non più tardi del 31 corrente, alla sede della Congregazione di Carità (Ufficio di Beneficenza), via Siberi, 1.

OFFERTA PER LE PICCOLE SUORE DEI POVERI. — Le insegnanti e le allieve della Sezione Femminile del Circolo Filologico di Torino, per onorare la memoria della defunta loro Direttrice, prof.ssa Delmida Lazzarini, hanno offerto alle Piccole Suore dei Poveri, in sostituzione di una corona di fiori, la somma di lire 100, raccolta per sottoscrizione.

MANCANZA DI TARGHE ANTERIORI. — L'Automobile Club di Torino comunica: «Il Comando della Milizia della Strada ha fatto noto all'Automobile Club di Torino che la Direzione Generale dell'A. A. S. S. ha disposto il condono di tutte le contravvenzioni elevate finora per mancanza di targhe anteriori. E' stato rilevato che nella Provincia di Torino la massima parte degli automobilisti si è attenuta alle nuove disposizioni, ma alcune macchine sono ancora prive della indicazione del numero di targa nella parte anteriore dell'autoveicolo. Sono invitati quindi i ritardatari a mettersi in regola con la legge, perchè da ora sarà applicato l'art. 113 del Nuovo Codice Stradale, che punisce la mancanza della targa con l'ammenda, che va da L. 50 a L. 500».

LA COMPAGNIA FILODRAMMATICA «LA FRATELLANZA», aderente all'O. N. D., per iniziativa del presidente sig. Merighi Benedetto, dei direttori, signori Pons e Merighi Domenico, e colla collaborazione del signor Rebola Benedetto, ha dato a Lucento un riuscitissimo spettacolo a favore del Patronato Scolastico di Veronda e Lucento, interpretando «La nemica», di Dario Niccodemi. Applauditissimo il gruppo della filodrammatica «La Fratellanza», diretto dal signor Casetta Giulio. Assistevano allo spettacolo il presidente del Patronato, signor Vanià, che ringrazia vivamente la benemerita Compagnia, molti consiglieri, la direttrice e le insegnanti della Scuola.

Note spicciole

Associazione Nazionale Alpini. — In conseguenza della grande affluenza di iscrizioni per l'adunata di Roma, e del conseguente lavoro di Segreteria, la conferenza con proiezioni del ten. prof. Don Secondo Carignano, fissata per stasera, venerdì, è rinviata a epoca da stabilirsi.

Omonimia. — Il prof. Francesco Fusario rende noto che egli non ha nulla a che vedere, e neppure è parente di quel tale Francesco Fusario, che, per aver rapito la giovane figlia del principale, finì in carcere.

M. V. S. N. - Comando D. A. T. di Torino. — Venerdì, 15 corrente mese, alle ore 18, il signor generale Comandante la D. A. T. di Torino, terrà rapporto, a tutti gli ufficiali dei Reparti d'Artiglieria e Mitraglieri C. A. La riunione avrà luogo presso l'Istituto «Sommeiller», corso Oporto, N. 8.

M. V. S. N. - Centuria «Cesare Battisti». — Questa sera, venerdì adunata obbligatoria di tutta la Centuria, per le ore 21 precise, alla Scuola «Vincenzo Troya», in via Principe Amedeo, 19, per comunicazioni urgentissime ed importantissime. Gli assenti saranno proposti per le dimissioni di autorità.

ULTIME NOTIZIE

L'Europa di fronte al progetto per la Superbanca

Le aspirazioni di Washington e la libertà finanziaria delle Nazioni -- Il Comitato degli esperti in attesa delle nuove proposte tedesche -- La parte dell'Italia

Parigi, 14 notte.

Il progetto di banca internazionale è stato — secondo era logico — immediatamente apprezzato come si conviene ed alzato sugli scudi dai finanzieri socialisti, ai quali pare di ravvisare in esso una concessione della plutocrazia alle decisioni dei congressi internazionali socialisti di Amsterdam e di Francoforte. Non fu, infatti, proprio il congresso di Francoforte a caldeggiare nel 1922 la creazione di un istituto internazionale di credito e di emissione da mettere sotto il controllo della Lega delle Nazioni? Tale istituto doveva compensare i conti creditori e debitori dei vari Stati, successivamente debitori e creditori, ed emettere un biglietto di banca internazionale per facilitare gli scambi internazionali e stabilizzare in tal modo al tasso dell'epoca le monete nazionali. Esso avrebbe potuto nel tempo stesso controllare i valori mobili nelle banche e negli istituti nazionali di credito, per prevenire le frodi e le evasioni fiscali ed aiutare la riscossione completa dei diritti stabiliti dai rispettivi Paesi. Quasi non bastasse, un «Ufficio eventuale di statistica» sarà creato da questo istituto di emissione e destinato a redigere l'inventario dei bisogni dei vari Paesi, delle loro risorse industriali ed agricole, delle loro importazioni e delle loro esportazioni, allo scopo di ottenere una giudiziosa distribuzione delle materie prime e di mettere un po' d'ordine in Europa colla specializzazione delle produzioni nazionali.

Compiacimento dei socialisti

E' chiaro che il concetto della superbanca, esposto nel comunicato ufficiale della Conferenza finanziaria di Parigi, dovesse fare battere il cuore degli uomini che idearono e propugnarono invano questa internazionalizzazione finanziaria della Europa nei quadri dell'istituto ginevrino.

L'on. Vincent Auriol, il finanziere accreditato del gruppo parlamentare socialista francese, scioglie un inno alla proposta dei periti scrivendo nell'ultimo numero dell'*Impartial Français*:

«Ecco ora il Comitato degli esperti che riprende le nostre idee essenziali. Esso pure afferma che «si ha l'impressione che un nuovo sistema capace di seguire i grandi movimenti internazionali di capitali, risultanti da regolamenti delle riparazioni e dei debiti di guerra, potrebbe essere necessario». Esso pure propone la creazione «di una Banca internazionale che cooperi con le Banche di emissione ed incaricata di finanziare le riparazioni in natura, di mantenere la stabilità dei cambi, di compensare i conti debitori e creditori, di colmare le lacune che esistono attualmente nell'organizzazione bancaria mondiale, di assicurare i regolamenti internazionali». E' dunque con un certo orgoglio che noi salutiamo quest'idea, orgoglio però non scevro da qualche tristezza e da qualche timore. Se l'ordine dei Governi avesse infranto nel 1921 o nel 1922 il nazionalismo economico e politico e creato nella Società delle Nazioni un istituto internazionale di credito, si sarebbero evitate le disfatte monetarie che, arricchendo i finanzieri, hanno rovinato le Nazioni. Non avremmo conosciuto nè l'avventura della Ruhr, col relativo risveglio del nazionalismo, nè il fallimento tedesco, nè il nostro fallimento. Non avremmo dovuto subire nè l'ingiustizia della stabilizzazione, nè l'ingiustizia eccessiva di imposte troppo gravose. Noi avremmo fortificato la democrazia ed organizzato la pace. Oggi la ragione sembra trionfare. Ma chi riparerà a queste rovine? Come riconquistare il tempo perduto?».

Preoccupazioni

Comunque, a dispetto del loro consenso, i socialisti nutrirebbero, secondo l'on. Auriol, non poche preoccupazioni circa i pericoli che la banca internazionale potrebbe fare correre all'indipendenza degli Stati.

«Quello che ci inquieta — soggiunge — si è che sono banchieri coloro che propongono di crearla, di organizzare e di gestire la Banca internazionale. Certo, questa organizzazione internazionale condurrà fatalmente al federalismo economico e finanziario dell'Europa. La Banca emetterà, presto o tardi, un biglietto europeo. Ma i mezzi di trasferimento di monete che si propongono i banchieri non faranno l'ufficio di monete? I buoni emessi dalla Banca non avranno lo stesso valore di biglietti internazionali? Il controllo che questa Banca eserciterà sui cambi non imporrà dei vincoli nella pratica organizzazione stessa di questi cambi e nella produzione dei diversi Paesi del mondo? Tutto ciò potrebbe essere desiderabile, poichè tutto ciò può favorire l'ordine economico ed il consolidamento della pace in Europa. Ma questo «cartello» di Banche nazionali coalizzate e concentrate in questa Banca internazionale non dominerà gli Stati?

«Coloro che, come noi, sanno come e con quale abilità ogni Banca nazionale di emissione assoggettata alle influenze di alcuni grandi banchieri nazionali, può aiutare od infrangere a suo beneplacito i Governi e pesare sulla vita politica ed economica di un Paese, coloro che hanno meditato sugli eventi svoltisi dal 1920 al 1926, quando le Banche agirono successivamente sui Governi europei, talora per scopi di politica estera, tal'altra per arrestare lo slancio della democrazia, tutti quanti si domanderanno con inquietudine quale sarà l'atteggiamento e quale sarà l'influenza di una Banca internazionale creata al di fuori degli Stati, delle Banche private o delle Banche di emissione.

«Tenendo nelle loro mani le fila numerose e aggrovigliate della economia mondiale, i dirigenti di quella Banca potranno diventare in realtà i veri dirigenti dell'Europa. Rifiutando i crediti ad un Governo e controllando le imprese e la produzione di un Paese, sono essi che in linea definitiva regoleranno la vita mondiale. Questo compito immenso non è al di sopra delle loro forze che sono grandi nè della loro ambizione che si estende molto al di là dei profitti materiali. Perciò gli esperti sembrano spaventati di questa loro propria creazione. Realizzando il loro progetto, ne scorgono le conseguenze e si chiedono ora se «questa Banca internazionale, che avrebbe la gestione di una ventina di miliardi, non possa, in certe circostanze, opporsi all'azione dei Governi». Ma non possono retrocedere. Se rinunziassero a questo progetto, non potrebbero giungere ad alcun risultato pratico. Soltanto un istituto internazionale di emissione può fronteggiare le necessità finanziarie internazionali della nostra epoca: soltanto esso può risolvere i terribili problemi del trasferimenti e della commercializzazione delle obbligazioni politiche, cioè i problemi solidali delle riparazioni e dei debiti. Senza di esso si va incontro ad un insuccesso. Attaccati al loro progetto, gli esperti debbono dunque andare fino in fondo. Essi debbono rispondere alla propria obbiezione e non possono risponderyi se non decidendo che la Banca internazionale sia posta sotto la direzione e il controllo della Società delle Nazioni. Ma allora, e alla loro volta, accetteranno le Banche questo organismo che fatalmente le controllerà?».

La dominatrice d'oltre Oceano

Per sfuggire all'ingranaggio descritto da Vincent Auriol, i circoli moderati francesi si lusingano di potere, d'accordo con i loro delegati alla Conferenza, circoscrivere strettamente l'eventuale sfera d'azione e di competenza dell'eventuale banca, reagendo energicamente alla megalomania non totalmente disinteressata dei loro colleghi americani.

Secondo l'*Echo de Paris*, nessun istituto di emissione dovrebbe far parte della banca internazionale, ma soltanto le banche private. I compiti della banca internazionale dovrebbero essere limitati all'amministrazione del debito tedesco. Al di fuori di il nulla da fare:

«Se si tentasse di creare un organismo capace di approfittare delle riparazioni tedesche per creare e distribuire del credito, per dirigere dall'alto le Banche di emissione e stabilizzare i prezzi, si cadrebbe in un sistema temibile sotto molti rapporti. Si metterebbe in piedi una superbanca capace di intervenire nella sovranità dei Governi. Se un conflitto politico scoppia fra due popoli, la superbanca avrà l'ultima parola e quest'ultima parola non sarà necessariamente quella della giustizia. Ma, dato pure che si riesca a tenerla nei limiti del ragionevole, la Banca delle riparazioni diverrà una potenza con la quale bisognerà fare i conti».

Per tal motivo l'*Echo de Paris* vorrebbe che la sede dell'istituto fosse prescelta Bruxelles, città che gli sembra offrire maggiori garanzie che non un centro olandese o svizzero.

Ma basta questo solo particolare della sede da scegliere per permettere di misurare tutta la divergenza degli interessi che si dovranno affrontare. Bruxelles accontenterebbe la Francia, e non stentiamo a capacitarcene; ma potrebbero dire altrettanto questo o quell'altro creditore del Reich? Il commento sopracitato del socialista Auriol illustra in modo eloquente il senso da noi esposto giorni fa del nuovo «covenant» che l'America di Hoover, non altrimenti di quella di Wilson, si propone di sottoscrivere, alienando per sempre la nostra libertà finanziaria o quel poco che ce ne avanza. E non occorre dirne di più per intendere come molte discussioni saranno necessarie per indurre i Governi ad uscire dal loro attuale prudentissimo riserbo.

E' indubitato ormai che la Conferenza di Parigi continuerà dopo Pasqua. Intanto si attende che Schacht faccia nuove proposte e si arrivi da 1200 ad almeno 1500 milioni di marchi. Ma che cosa faranno di rimando gli Alleati? E' ammissibile che Stati, già sacrificati, come l'Italia, dagli accordi anteriori, debbano vedere nuovamente ridotte le meschine percentuali loro accordate dal piano Dawes?

Non dimentichiamo che tutte le decisioni della Conferenza debbono venir prese ad unanimità e che il veto di un solo Paese può avere, al momento opportuno, sull'andamento delle trattative una influenza determinante.

C. P.

Trotzky fa progetti e attende il responso tedesco

Berlino, 14, notte.

Trotzky ha accordato al corrispondente di Costantinopoli della *Vossische Zeitung* un'intervista nella quale ha smentito di avere fatto domanda di entrata e di soggiorno fu altri Paesi all'infuori della Germania, che è stata prescelta da lui, specialmente per motivi di salute, dopo che il Governo sovietico gli ha reso impossibile il soggiorno in Russia. Trotzky ha raccontato all'intervistato di essere stato tre anni fa in incognito a Berlino, precisamente per consultarvi dei medici, ed ha detto di non essere ammalato mortalmente, ma di sentirsi molto sofferente. D'altra parte la Germania, dove Trotzky spera ancora di potersi stabilire, gli offre anche migliori possibilità per il lavoro che si propone di fare, in campo letterario bene inteso, astenendosi da qualsiasi attività politica. Ha poi raccontato come si decise a scrivere a Loebe, dopo avere letto casualmente in un giornale le dichiarazioni fatte dal Presidente del Reichstag nei suoi riguardi.

MESSICO
Continua la marcia di Calles

Messico, 14 notte.

Da tutte le parti ove la rivolta infieri giungono notizie che denotano come questa vada sempre più indebolendosi e rechi i segni della prossima fine. Continuamente si registrano defezioni di rivoltosi che passano nelle file delle truppe federali.

Nello Stato di Sonora, la roccaforte dei ribelli, regnano il panico ed il disorientamento. Nella regione di Torreon sono già avvenuti parecchi combattimenti parziali e per quanto le truppe di Calles abbiano il sopravvento, si attende una vera battaglia propria nelle immediate vicinanze di Torreon, ove è il grosso delle forze del generale Escobar. Finora sono oltre quattromila i ribelli caduti nelle mani dei regolari. E la marcia del generale Calles non ha sosta.

Il bilancio navale alla Camera dei Comuni

Londra, 14, notte.

Presentando stasera alla Camera dei Comuni i preventivi delle spese navali per il prossimo esercizio finanziario, il ministro della Marina, on. Bridgemann, allude anche alla controversia navale con gli Stati Uniti ed alla questione generica della riduzione degli armamenti marittimi. Egli anzitutto poneva in risalto il fatto che i preventivi attuali sono inferiori di un milione e mezzo di sterline a quelli dell'anno scorso.

«Prima della guerra — ha detto Bridgemann — la flotta assorbiva il 24 per cento dei preventivi statali in bilancio; ora essa si accontenta di meno del 7 per cento. Il Corpo aereo della flotta consisteva nel 1924 di 105 apparecchi; alla fine del 1928 gli idrovolanti navali salivano a 135 ed al termine del corrente anno il loro totale sarà di 153. Il lavoro di impianto della nuova base navale di Singapore destinata ad aumentare la mobilità della squadra inglese nelle acque orientali prosegue regolarmente. La colossale opera, da ultimarsi nei prossimi dieci anni verrà a costare quasi otto milioni di sterline. Quanto alle direttive del Governo in fatto di nuove costruzioni, esse rimangono incardinate sul criterio non di accrescere il numero delle navi da guerra, ma soltanto di surrogare con unità moderne quelle che via via si fanno antiquate. Lo svolgimento del programma formulato nel 1925 prosegue automatico. Le modificazioni introdotte rimangono di minor conto. Prima della guerra noi avevamo 114 incrociatori, oggi ne abbiamo 52; se continueremo l'opera di rinnovazione alla stregua di 3 incrociatori all'anno, nel 1940 avremo soltanto 50 incrociatori con meno di 20 anni di servizio. Nel periodo tra il 1935 e il 1940 ben 30 dei nostri vascelli varati durante la guerra raggiungeranno i limiti di età. Perciò un programma inteso a costruire tre nuovi incrociatori all'anno non implica il proposito di aumentare la flotta, ma rappresenta soltanto un lento processo di surrogazione. In verità è un programma modestissimo».

Come ha disarmato l'Inghilterra

A questo punto l'on. Bridgemann accenna ad una mozione presentata da un deputato laburista il quale crede che il ministro della Marina non sia sufficientemente innamorato della causa del disarmo:

«Ciò è semplicemente falso: anche se non fosse poco patriottico è poco degno per un paladino della pace mettersi a dire queste cose davanti al mondo» dichiara Bridgemann. Egli sostiene che sul terreno del disarmo navale l'Inghilterra ha fatto molto più di qualsiasi altro paese. Dall'armistizio in qua l'Ammiragliato ha smantellato ben 2 milioni e 160 mila tonnellate di naviglio da guerra. Inoltre ha cancellato la costruzione di oltre 384 mila tonnellate di naviglio nuovo.

«Come si possa dire che noi non abbiamo recitato la nostra parte sulla scena del disarmo navale, io non riesco a capire — soggiunge Bridgemann — ma vi è di più: noi accettammo l'invito alla Conferenza tripartita di Ginevra che il presidente Coolidge aveva promosso e sottoponemmo alla Conferenza un progetto la cui adozione avrebbe determinato una enorme riduzione di armamenti marittimi. Per mala ventura la Conferenza rimase inconcludente. Tanto l'America quanto noi miravamo a stabilire parità di forze, ma non riuscimmo ad escogitare una formula di equazione tra le navi con pezzi da 8 pollici che l'America desiderava e le navi con pezzi da 6 pollici che erano invece desiderate da noi.

«Io credo di avere detto abbastanza per dimostrare che abbiamo fatto più di ogni altra nazione sul terreno della concreta riduzione degli armamenti. Ci siamo manifestati volenterosi nel considerare ogni proposta che è stata avanzata e, dato che nel mondo non siamo la sola nazione la cui esistenza quotidiana dipenda dal libero transito dei nostri viveri e delle nostre materie prime traverso i mari, abbiamo ogni ragione di sentirci convinti di aver fatto del nostro meglio» (*applausi ministeriali*).

La gara con l'America

Qui Bridgemann allude apertamente alla questione navale sorta tra Inghilterra e Stati Uniti: secondo lui tutti coloro che parlano di gara di armamenti a cavaliere dell'Atlantico travisano i fatti. L'Ammiragliato inglese non ha mai avuto in mente di ingaggiarsi in una gara di questo genere. Il presidente Hoover nel suo discorso inaugurale pronunciava brani che Bridgemann approva di tutto cuore.

«Parlando in nome del Governo inglese — dichiara egli — io assecondo pienamente le vedute espresse dal Presidente. Tanto l'Inghilterra quanto l'America sono potenze amanti della pace sia per interesse sia per tradizione. Ambedue hanno fatto atto di rinuncia alla guerra come strumento di politica nazionale. Perciò è del tutto irragionevole supporre che l'America e l'Inghilterra si abbandonino a guerre di aggressione contro terze potenze, tanto meno che si facciano guerra a vicenda. Le costruzioni navali che si svolgono in questi due paesi non possono essere intese che come propositi difensivi oppure come assicurazione contro eventuali rischi di guerra provocata da terzi. La pace del mondo non è punto messa a repentaglio dalla circostanza che alcune nazioni fedeli alla causa della pace si trovino in possesso di marine forti, purchè naturalmente le Potenze in parola non siano animate da appetiti territoriali o da spirito di conquista, cosa che nessuno può dire nei rapporti dell'America o dell'Inghilterra».

M. P.

Come sarebbe avvenuta la catastrofe della «White Triplex»

New York, 14, notte.

I segretari dell'Automobil Association si ricusano di fare la menoma dichiarazione sulle cause autentiche della disgrazia di ieri. La spiaggia, nel momento in cui Lee Bible la attraversava di volata, era in condizioni assai migliori di quando il maggiore Seagrave stabilì il proprio *record*. I funzionari di controllo assicurano che nel percorrere il tragitto ufficiale, Lee Bible all'inizio teneva una corsa perfettamente regolare.

Egli appariva interamente padrone della sua macchina. Ciò che seguì poco di poi avvenne in modo così fulmineo e la *White Triplex* andò così completamente demolita, che non è possibile alcuna indagine materiale per stabilire la causa della catastrofe.

Con tutta probabilità, secondo i testimoni oculari, il disastro avvenne così. Lee Bible, subito dopo avere varcato il traguardo del miglio, levò precipitosamente il piede dall'acceleratore, cosicchè le ruote posteriori rallentarono molto bruscamente e funzionarono da freno, ciò che causò un vertiginoso slittamento che invano il conduttore cercò di rettificare.

Egli sterzò in eccesso e la macchina andò ad urtare nelle dune. Si riferisce che la gigantesca vettura fece cinque o sei capitomboli, il primo di un centinaio di metri. Sembrava un balocco da bambini investito dal vento. La macchina andò letteralmente in pezzi, tibie peri sul colpo. Il suo cadavere venne raccolto orribilmente mutilato.

Salvato dalla sedia elettrica per l'intervento del Duce

Il commosso ringraziamento della madre del condannato

Napoli, 14 notte.

Nel febbraio scorso l'emigrato italiano Ciro Gangi, di Torre del Greco, accusato di omicidio era stato dalle autorità giudiziarie di Brooklin in America, condannato alla pena capitale. La condanna aveva suscitato dei mormorii anche in parte della stampa americana, perchè si diceva che erano stati violati i diritti del condannato. La esecuzione del disgraziato sembrava inevitabile; la madre del Gangi senza far parola a nessuno scrisse una commovente lettera al Duce, invocando il suo intervento. Pochi giorni dopo essa apprendeva che il Capo del Governo aveva impartito telegraficamente disposizioni al console d'Italia di Brooklin perchè esaminasse la questione e facesse dei passi presso il Governatore di quello Stato. Ancora qualche giorno dopo la madre apprendeva che il processo era stato riaperto. Ieri sul tardi un breve telegramma così concepito le giungeva: «Ciro è salvo». Impossibile descrivere la gioia della povera donna. In preda alla più viva emozione volle subito ringraziare il Duce con una lettera commoventissima, che conclude con queste parole: «Povera come io sono; nulla posso per voi; vi abbraccio solo come abbraccio Ciro che mi avete salvato. Questo sia il segno tangibile della mia riconoscenza perenne».

Sconfitta cartellista a Palazzo Borbone

Parigi, 14 notte.

La prima giornata di battaglia sulle Congregazioni è finita con due vittorie del Ministero.

Le campagne condotte dalla stampa e la preoccupazione di correre ai ripari contro le temute conseguenze della riconciliazione italo-vaticana hanno prodotto l'effetto desiderato. La battaglia è ancora agli inizi: ma l'andamento dei primi scontri permette già di preconizzare favorevoli gli scontri decisivi.

Conformemente al programma formulato nell'ultimo Consiglio dei ministri, Poincaré al principio della seduta antimeridiana si mostrò fermissimo nel voler iniziata la discussione del progetto per la seduta pomeridiana di oggi.

L'eloquente appello di Briand

In favore delle Congregazioni prese inoltre la parola Briand, principale ispiratore dei progetti presentati, dei quali, come sapete, concertò il tenore col cardinale Ceretti durante la nunziatura di quest'ultimo a Parigi.

Il Ministro degli Esteri disse:

«Mi associo al Presidente del Consiglio per chiedere alla Camera di discutere questo progetto nel pomeriggio. Non è che l'autorità del Presidente del Consiglio abbia bisogno del mio concorso; ma parlo per attirare l'attenzione su certi punti. Ho la convinzione che combinando questi due sforzi e con la buona volontà di tutti si può riuscire. Tutti sono informati sul contenuto delle leggi; ma occorre che questo dibattito abbia luogo e che il Paese si pronunzi in modo obiettivo all'infuori di considerazioni politiche. Non sono queste che mi hanno indotto a proporre le misure in questione. Noi siamo giunti all'estremo limite delle concessioni. Il metodo dell'on. Malvy ritarderebbe il voto dei progetti in tempo utile. Il problema è posto davanti all'opinione pubblica del mondo intero. Se non dovesse giungere in porto prima di Pasqua, si avrebbero deplorevoli conseguenze. La situazione delle Missioni è estremamente pericolosa. Avevamo in passato il 75 per cento delle Missioni all'estero: non ne abbiamo più ora che il 40 per cento. Ciò che significa che la maggioranza ha mutato mano. La Francia aspetta con impazienza patriottica una soluzione. I progetti attuali sono conformi alle leggi del 1901 e del 1904. Voi potrete dire sì o no. Se direte no, il vostro voto sarà disastroso per il Paese».

Messa ai voti, dopo numerosi interventi ostili di radicali e di socialisti, tra cui quelli di Auriol, Varennes, Bertilaud, la domanda di discussione immediata, su cui il Ministero aveva implicitamente posta la questione di fiducia, fu approvata dalla Camera con 323 voti contro 254, ossia con 69 voti di maggioranza.

Nella seduta pomeridiana l'ostruzionismo radicale prese la forma di un tentativo dell'on. Jacquier per opporre al progetto di legge una pregiudiziale. La pregiudiziale consisteva nella rivendicazione della necessità di fare precedere il voto delle leggi destinate ad autorizzare un certo numero di congregazioni dallo scioglimento delle congregazioni illegalmente ricostituite sul territorio della Repubblica.

«Le congregazioni religiose in Francia sono oggi altrettanto numerose che nel 1900» esclamò l'oratore.

La buona memoria di Tardieu

Ma gli rispose Tardieu domandandogli come mai i radicali non avessero pensato di sollevare la pregiudiziale all'epoca in cui Herriot e Painlevé ristabilivano l'Ambasciata presso il Vaticano, od all'epoca in cui un altro Ministro radicale, il Chautemps, otteneva dalla Camera una sovvenzione di mezzo milione di franchi per una congregazione stabilita nel Giappone.

«Nel 1914 — disse il Ministro degli Interni — all'epoca della guerra, lo stesso Malvy non riteneva forse che bisognasse distinguere tra congregazione e congregazione e non condannarle tutte in blocco? Perchè dunque trincerarsi oggi dietro un pretesto di procedura per rinnegare le conclusioni suggerite dal buon senso di allora?

A questo punto la Camera divenne tempestosa e dai banchi radicali, che il voto del mattino aveva esasperato, le interruzioni e le violenze verbali senza numero fecero quanto era possibile di fare per ostacolare il libero svolgimento della discussione.

Malvy e François Albert presero la parola attirandosi la brusca e tagliente replica di Poincaré che giunse ad un certo punto a dire al secondo dei due, che gli rimproverava di far parlare Tardieu in nome del Governo:

«Parlerò anch'io se mi piacerà!».

Risposta che non mancherà domani di far dire alla stampa di Sinistra che il Presidente del Consiglio inclina sempre più verso la dittatura. Il Presidente della Camera dovette, verso sera, sospendere la seduta per ricondurre negli animi una relativa calma, ma il risultato della agitazione fittizia provocata dai radicali fu assolutamente nullo.

La pregiudiziale venne scartata con 321 voti contro 249 ossia con 72 voti di maggioranza, tre di più che nella votazione precedente. La discussione riprenderà sabato ma in un'atmosfera ormai rasserenata dalla constatata impossibilità di battere il Ministero su di un terreno dove l'interesse nazionale ed imperialista fa in realtà tacere il preconcetto anticlericale.

C. P.

I numeri della Lotteria per il Tubercolosario di Arezzo

Roma, 14 notte.

Stasera alle 19 nel cortile dell'Intendenza di Finanza, ove ha sede la direzione del Lotto, alla presenza della Commissione governativa, ha avuto luogo l'imbussolamento dei 90 numeri dall'1 al 90, nella apposita urna per la Tombola nazionale a beneficio del Tubercolosario provinciale «Carlo Sandrelli» di Arezzo. Terminate le operazioni di imbussolamento sono stati estratti i 45 numeri nell'ordine seguente:

16	24	35	43	18	9	8	77	7
12	72	79	30	13	22	61	71	10
74	27	47	35	56	64	70	46	40
69	31	39	68	14	53	35	60	62
60	67	83	77	8	11	56	15	55

Nessun contributo facoltativo per i sindacati dell'industria

Roma, 14 notte.

La Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria ha disposto che i contributi facoltativi di qualsiasi natura, tranne la tessera, vengano assolutamente aboliti da tutte le organizzazioni dipendenti. Nessuna deroga sarà concessa per qualsiasi ragione.

CRONACA

Il Segretario federale tra i muratori

All'assemblea generale degli edili, tenutasi ieri sera nella sala Vincenzo Troya, è intervenuto anche il Segretario Federale Fascista barone Basile, che ha rivolto alla folla operaia un vivace ed umanissimo discorso. Portando il saluto del Partito Fascista ai muratori, il Console Basile ha ricordato — tra gli scroscianti applausi dell'assemblea — Mussolini muratore in Isvizzera, nel tempo della sua giovinezza tormentata e rivoluzionaria e della faticosa e tenace preparazione per il suo grande avvenire. In quel periodo della sua vita il Duce del Fascismo studiava solitario in un ambiente di assoluta povertà e maneggiava la cazzuola, il martello e la squadra, senza però che questi arnesi avessero nessuna lontana parentela coi simboli della massoneria.

L'oratore, sviluppando questo contrasto, ha parlato della lunga opera disgregatrice della massoneria ed è passato quindi ad esaminare il disagio di tutti i lavoratori, operai e intellettuali, che tornando dalla guerra si trovarono in condizione di inferiorità di fronte a coloro che non avevano partecipato al grande sacrificio. Il Fascismo è intervenuto con criteri di giustizia a risanare questo disagio: e come esso non ammette il parassitismo, come considera il capitale un elemento della produzione, e non già un beneficio del quale si possa disporre a capriccio, così ha dato un alto riconoscimento al lavoro, alle categorie di lavoratori, alle loro rappresentanze e mira ora a distribuire equamente il peso della crisi che inevitabilmente doveva seguire alla guerra. Pure senza promettere cose irrealizzabili, il Regime dà garanzia che a poco a poco, e quando sarà possibile, i lavoratori che ora sono in condizioni morali e materiali infelici avranno il miglioramento generale che hanno meritato con la ininterrotta e disciplinata fatica. Di questa certezza fanno fede le provvidenze di carattere sociale già realizzate, lo spirito equanime che informa tutte le leggi e tutti gli atti di Mussolini, e la Carta del Lavoro, documento di insegnamento inesauribile, che deve essere considerato lo statuto di tutti i lavoratori, manuali e intellettuali.

Il Barone Basile, che è stato frequentemente interrotto da fragorosi applausi e da alalà, alla fine del discorso è stato salutato da una calorosissima ovazione. Il segretario del Sindacato di categoria, sig. Zilli, ha portato al Barone Basile e agli operai il saluto di Malusardi, trattenuto a Roma per ragioni di ufficio; ed ha illustrato quindi le principali clausole del contratto nazionale di lavoro, soffermandosi soprattutto sulle disposizioni per i cottimi, per la disciplina del lavoro e per il collocamento.

Stato Civile di Torino

14 Marzo 1929.

NASCITE: maschi 16, femmine 12.

MATRIMONI: Cavaliere Mario con Rocchietti Margherita — De Albertis Ettore con Degiorgis Malvina — Degiorgis Guido con Dolando Paolina — Gori Attilio con Lepretti Rosa — Ajmonino Ferdinando con Bobbiola Isabella.

MORTI: Fea cav. col. Giuseppe fu Marcantonio, d'anni 77, di Fossano, pensionato, via San Donato, 51 — Bonco Maria ved. Cagliero, id. 80, di Pino Torinese, contadina, strada di Chieri, 103 — Cordero di Montezemolo Elena fu Emilio, id. 30, di Mondovì, professoressa, corso Vinzaglio, 40 — Saracco Luisa m. Molino, id. 70, di Villafranca d'Asti, casalinga, via Madama Cristina, 66 — Farina Massimo fu Francesco, id. 86, di Valenza, agiato, via Marco Polo, 7 — Vay Agostino fu Battista, id. 79, di Castiglione Torinese, pensionato, corso Casale, 135 — Gillo Agnese ved. Rosco, id. 75, di Pelrino, casalinga, via Silvio Pellico, 28 — Cerutti Alberto fu Luigi, id. 57, di Torino, rappresentante, via Duchessa Jolanda, 19 — Regretti Fedora, di mesi 3, di Torino, via Roma, 36 — Sperino Maria fu senatore Casimiro, di anni 80, di Torino, agiata, via San Donato, 3 — Benedetti Benedetto di Felice, id. 1, di Torino, via G. Doglia, 77 — Lomagna Margherita m. Montarolo, id. 45, di Crova Tor., casalinga, via San Secondo, 80 — Cromo Giovanni, id. 60, di Torino, guardia notturna, via Santa Chiara, 54 — Mazzucchi Maria m. Bargetto, id. 77, di Mondovì, casalinga, via Roero di Cortanze, 4 — Bernocco Giacomo fu Alessandro, id. 71, di Fossano, agiato, corso Valentino, 31 bis — Michiari Camillo fu Giuseppe, id. 74, di Torino, agiato, via Bernardino Galliari, 24 — Soraslo Andrea di Antonio, di mesi 4, di Torino, corso Regina Margherita, 78 — Fini Gino di Astutillo, d'anni 17, di Bagni di Lucca, studente, via Malone, 21 — Toresso Giacomo fu Giacomo, id. 58, di Torino, lavandaio, strada Bertoulla, 178 — Capra Sabina ved. Zanello, id. 71, di Tonco Monferrato, casalinga, via Principe Amedeo, 23 — Franchini Angela suor Giuseppina, id. 67, di Varallo Pombia, religiosa, via Giusti, 6 — Mura Pietro fu Antonio, id. 65, di Sassari, verificatore Acqued. Municip., via Morelia, 16 — Gerbola Francesca ved. Vigna, id. 84, di Torino, lavandaia — Mingaroni Giulio di Felice, id. 34, di Lucca, barbiere — Nellino Maria m. Sasso, id. 30, di Torino, casalinga — Mosiel Giacomina ved. Lahmi, id. 53, di Torino, agiata — Grassi Luigi di Giuseppe, id. 42, di Torino, guardia notturna — Mussi Teresio di Alfredo, di mesi 4, di Torino — Botto Carlo fu Francesco, d'anni 51, di Mondovì, ferroviere — Carrara Padre Antonio fu Luigi, id. 78, di Villanova di Camposampiero, cappuccino — Cavallo Giuseppe fu Giuseppe, id. 35, di Cuneo, ebanista — Sacchet Aldo fu Pietro, id. 70, di Longarone, decoratore — Canale Ottavio fu Giovanni, id. 49, di Mosso Santa Maria, tintore — Viale Maria fu Giacomo, id. 21, di Cuneo, ricamatrice — Meneghini Antonio di Umberto, id. 1, di Torino — Foglizzo Giuseppe fu Andrea, id. 77, di Torino, contadino — Barbero cav. Giovanni fu Pietro, id. 74, di Torino, tappezziere — Massaglia Ersilia Maria m. Rinaldi, id. 57, di Marmorito, casalinga — Rista Margherita vedova Garardi, id. 84, di Torino, casalinga.

LA TEMPERATURA

14 Marzo 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 747.
Temp. massima del giorno 13 + 14.5
Temp. minima notte dal 13 al 14 + 1
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	17	5	sereno	calmo
Milano	16	5	»	
Genova	16	11	½ ser.	»
Venezia	16	5	nebbia	»
Firenze	17	3	sereno	
Ancona	9	6	½ ser.	legg. mosso
Bolzano	14	3	sereno	
Napoli	16	8	»	calmo
Taranto	15	6	»	mosso
Palermo	15	9	»	legg. mosso
Catania	16	8	»	mosso
Cagliari	16	4	»	calmo

Ultime di Borsa

La Borsa di New York

New York, 14. — Il mercato di Wall-street è stato particolarmente attivo ed oltremodo fermo. Tutti i valori sono aumentati di tre o quattro punti. Soprattutto notevoli rialzi si sono verificati nelle azioni del Rame, del Caucciù ed in quelle Elettriche. Anche le Radio sono state molto attive. Il tasso del denaro è stato del 7 %.

Il cambio del dollaro sulla lira è invariato, come pure le obbligazioni italiane, di cui ecco i corsi: Fiat 7 % 1946, 149; Prestito Italiano 7 % 1951, 96; Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937, 94; Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947, 94.50; Città di Milano 6.50 % 1952, 88.75; Municipali 7 % 1937, 115; Città di Roma 6.50 %, 1952, 90.50.

Parigi, 14. — Mercato intonato a fermezza. Progresso sensibile di numerosi titoli francesi e per contro, reazione di alcuni valori internazionali. Le Rendite francesi, i Bancari, le Elettriche e le Petrolifere hanno in particolare segnato un forte rialzo. Tra i titoli internazionali le azioni del Rame, con alla testa le Rio, sono in grande ripresa. La chiusura è stata ferma per tutti i gruppi di valori.

Londra, 14, notte.

Dissipatasi ormai del tutto l'immediata eventualità di un nuovo aumento del tasso ufficiale dell'interesse alla Banca d'Inghilterra, i titoli inglesi di Stato continuavano oggi ad apprezzarsi allo Stock Exchange, ove il tono ottimistico sta estendendosi in misura sempre più marcata a parecchi rami del mercato delle azioni industriali. Gli affari non sono abbondanti, ma risultano in aumento a petto dell'intermezzo di depressione, iniziatosi la settimana scorsa, e proseguito fino a ieri l'altro. Marconi da 50 a 51; Snia-Viscosa da 34 a 35.

Amsterdam, 14, notte.

Il mercato oggi ha dato prova di una grande resistenza, mostrando una orientazione al rialzo. Difatti, quasi tutti i gruppi di valori sono terminati a corsi leggermente superiori a quelli di ieri. La «Royal Deutsch» è passata da 390 ¼ a 393 le «Philips» da 593 ¼ a 600.

Zurigo, 14 notte.

La Borsa ha mostrato oggi una lieve tendenza al rialzo: i corsi che migliorarono più sensibilmente furono le «Kreuger» e le «Zundholz» ed i valori tedeschi. Obbligazioni calme.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (4)

La maschera del vizio

ROMANZO
DI GASTONE RICHARD

— Non lo so... Può darsi che egli menta... Ma egli ti odia implacabilmente. Tu parli di miniera per un mese... Egli afferma di poterti rovinare anche domani, se lo vuole. Egli ha comprato i valori di tutto il gruppo Hanriach. Tu non puoi più contare sugli austriaci, nè su gli ungheresi... Egli ha comprato i valori del gruppo italiano... Egli mi ha confidato tutte queste cose, delle quali tu meglio di me puoi comprendere l'importanza... Ricordati infine quel che tu stesso mi hai confessato qualche ora fa... Egli certamente ti ha udito... Se tu veramente sei giunto al punto che mi hai detto... se ti sei servito del denaro dei tuoi clienti, egli potrebbe denunziarti questa sera stessa...

Ella parlava a voce bassa, disordinatamente. Ma egli avidamente ascoltava, chino su di lei, ed il suo viso era divenuto livido, assumendo una espressione terribile. La paura ora lo ghermiva... E nello stesso tempo, un furore contenuto sorgeva nell'animo suo, suggerendogli le più disperate risoluzioni...

— Sei sicura di ciò che mi dici? — egli chiese a denti stretti.

— Sì, mio caro...

— Allora, tanto peggio per lui!... Grazie, Juana e addio...

— Dove vai? — ella gridò, gettandogli le braccia al collo. — Non abbandonarmi!... Non voglio che tu te ne vada!... Vieni con me!... Fuggiamo insieme!

— Giammai! Io voglio finirla con quell'uomo!...

— No! — rantolò Juanita — No, resta con me! Io ho sacrificato tutto per te! Vieni!...

— No! — egli disse, cercando di svincolarsi.

Ma la donna si era avvinta a lui con furore convulso.

— Non voglio che tu te ne vada!... Non lasciarmi sola! Non spingermi alla disperazione!

— Basta! — egli disse rabbiosamente — Vuoi lasciarmi una buona volta?

— No!...

Egli proferì una terribile bestemmia, prese la donna ai polsi, glieli strinse così violentemente che ella gridò di dolore.

— Mi fai male!...

Egli la spinse così rudemente, che ella cadde in ginocchio, mentre egli raggiungeva la porta.

— Cristiano! — implorò Juanita.

— Va al diavolo! — egli rispose, uscendo.

Ella si abbattè sul pavimento e vi rimase immobile, gemendo come una bestia ferita a morte.

Cristiano, intanto, scendeva correndo la scala, attraversava il vestibolo come un bolide, e si gettava nella sua vettura, gridando allo chauffeur:

— A casa, subito!...

E l'ordine fu dato con voce così rabbiosa, che lo chauffeur, mettendo in moto la macchina, mormorò:

— Caspita! Non è davvero questo il momento per domandare la mancia al padrone!...

Quando giunse in casa, il banchiere passò nel suo gabinetto da lavoro, gettò il cappello, i guanti ed il mantello su di una sedia, e si sedette allo scrittoio.

Là, col viso affondato fra le mani, egli si immerse lungamente in una meditazione così grave e così dolorosa, che di tanto in tanto un profondo sospiro gli sollevava il petto, come se l'aria gli mancasse ed egli stesse per soffocare.

La porta si aprì lentamente... Maria Josefa, la cameriera di Antonia, apparve sulla soglia.

Nello stesso istante, Cristiano apriva con mano violenta uno dei tiretti del suo scrittoio e ne cavava fuori una Browning di forte calibro, un forziere di ferro, un pacco lungo e piatto, accuratamente avvolto in un grosso foglio di carta.

Egli non udì schiudersi la porta, tanto il pensiero in quel momento dominava la materia.

— Signore... — cominciò Maria Josefa.

Egli sussultò così violentemente che la donna, spaventata, indietreggiò. Egli impugnò l'arma e la spianò contro di lei. Ed era così pallido ed i suoi occhi erano così minacciosi, che la domestica gridò:

— Signore!... No!... Signore!... Sono io...

— Che cosa volete? — egli chiese con voce terribile.

— Ma... Signore... Sono io, Maria Josefa, la cameriera della signora d'Ixelles...

— Che cosa volete? — egli ripetè ancora con violenza.

— La signora m'incarica di dire al signore che lo aspetta accanto al piccolo Giacomo...

— E poi? — egli chiese con voce più calma.

— E poi niente altro, signore?

Egli si asciugò con mano tremante la fronte, che grondava sudore.

— Scusatemi, Maria — egli disse —. Sono stato talmente sorpreso... Mi aspettavo così poco la vostra venuta, che ho avuto un movimento nervoso... Vi prego di scusarmi...

— Di tutto cuore... Ma il signore mi ha fatto paura!... Era così pallido!...

— Anch'io ho avuto paura — egli disse, sforzandosi di sorridere. — Sono molto nervoso in questo momento...

— Che cosa devo rispondere alla signora? — chiese timidamente Maria Josefa.

— Pregatela di scusarmi. Io devo partire per l'Inghilterra. Prenderò il dirigibile al Bourget a mezzogiorno. Intanto, devo preparare ora un rapporto urgente. Prego, perciò la signora di scusarmi. La vedrò domattina. E, poichè dovrò lavorare fino a tardi, desidero non essere risvegliato prima delle nove. Andate, Maria.

La cameriera si ritirò.

Rimasto solo, Cristiano rimise la Browning nel tiretto. Quindi aprì, servendosi di una minuscola chiave che prese in un altro tiretto, il piccolo forziere di ferro, che aveva davanti. Ne cavò diversi pacchetti, una fialetta piena di un liquido incolore, un'altra fialetta piena per metà di un inchiostro di China a riflessi dorati, una siringa Pravaz, ed, infine, un portafogli di marocchino verde, dal quale estrasse un foglio accuratamente ripiegato in quattro. Era l'elenco degli oggetti contenuti nel forziere.

Con quella lista alla mano, egli ne verificò il numero e la quantità.

— Tutto va bene, — egli mormorò. — Mancano soltanto paraffina bianca, carminio puro e cotone idrofilo... Benissimo!... E la lettera!...

Estrasse dal portafogli un'altra carta, l'aprì, la lesse, la ripiegò, scrollando la testa.

Poi mormorò, contando sulle dita:

— Sei giorni a Londra. Credo che basteranno... Poi due ad Amsterdam, e sono otto... Altri sei a Londra, e sono quattordici... Cinque o sei a Parigi... Tre settimane in tutto... E l'occasione?... La faremo nascere... Fortunatamente, ora, ella ha la testa a posto... E farà ciò che io voglio... Altrimenti...

Egli meditò ancora a lungo. Poi, con un freddo sorriso, rimise tutto nel forziere di ferro, che rinchiuse accuratamente nel tiretto, mormorando:

— E' l'unica soluzione possibile...

Guardò il piccolo orologio di madreperla, che era sullo scrittoio, e che segnava mezzanotte meno un quarto.

Si alzò, spense la luce, lasciando illuminata soltanto la lampadina dello scrittoio, sospirò, e si distese, vestito com'era, sul suo divano...

. . . .

Alla stessa ora, Juanita de Cordoba, stanca, affranta, disperata, rientrava nel suo appartamento portando ella stessa la valigia che conteneva tutta la sua fortuna.

— Mio Dio! Come è pallida la signora! — disse la cameriera, che le aprì la porta. — Volevo dirle che...

— Basta! Lasciatemi in pace! — ordinò la danzatrice.

— Ma, signora...

— Tacete, *por Dios!* — gridò Juanita.

— Ma è necessario che io avverta la signora...

— No, no! *Al diablo!* Lasciatemi in pace, vi ho detto. Portate nella mia stanza questa valigia e lasciatemi sola!...

La domestica si strinse nelle spalle, prese la valigia e disparve.

Juanita passò dal vestibolo in un salotto e quindi nel suo gabinetto cinese, sulla cui soglia si arrestò interdetta.

David Silbersheim era là, solo, comodamente adagiato in una poltrona ed intento ad aspirare voluttuosamente il fumo di una sigaretta orientale.

Sul piccolo tavolo di lacca, che era accanto a lui, si vedevano un portacenere, una scatola di sigarette ed una tazza di the.

(Continua).

CERCASI falegname provetto senza famiglia per custodia stabilimento industriale. Scrivere cassetta 182 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84476

FABBRICA camicie cerca preparatrici. Via Orfane, 24, secondo piano.

GARAGE Crimea cerca signorina per ufficio. Corso Moncalieri, N. 27.

Domande d'impiego
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

ABILE stiratrice, rammendo, quarantenne, serissima, occuperebbesi governo casa presso coniugi, signora sola, guardarobiera istituto, referenze primarie. Scrivere cassetta 180 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAPO officina proveniente da operaio, lunga esperienza meccanica in genere, conoscenza disegno, cerca posto fiducia, dirigere officina, reparto, anche manutenzione, riparazione macchinari, ovunque, quarantenne, miti pretese, serissime referenze. Scrivere cassetta 1 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHIMICO laureato, quattro anni assistentato governativo, conoscenza perfetta francese e tedesca, offresi alle migliori condizioni, disposto anche ad un periodo di prova. Scrivere cassetta 173 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35637

RAGAZZA quindicenne, abile aiutante modista, cerca posto, anche apprendista, commessa seria Casa tessuti, affini. Scrivere cassetta 56 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CEDO negozio stoffe, merceria, anche poca merce. Villafranca, 11, Falchi.

GRANDIOSA centrale drogheria, trentacinquemila. Scrivere cassetta 128 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PASTICCERIA, Bar centralissimo, avviato, locazione, forno elettrico, macchinario, cedesi. Defilippi, Volvera.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

RAPALLO. Villa mobiliata vendesi, tre camere letto, sala pranzo, salotto, cucina, bagno, ogni comfort moderno, ampio e curato giardino, quindici minuti a piedi dal centro, posizione bellissima e tranquilla. Rivolgersi avv. Pavia, casella postale 737, Genova.

VENDESI casetta due camere, cucina, con terreno. Tram 13, Via Besanese, N. 15.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI aprile quattro vani ufficio. San Tommaso, 30.

AFFITTANSI uno, tre camere, volendo cinque centrali. Corso Vittorio, 72. 61054

ALLOGGI signorili vendonsi costruenda casa corso Galileo Ferraris. Ingegnere Vaudetti, via Bertola, 29.

D'AFFITTARE bottega, retro, lettola, cantina. Corso Regina Margherita, 215.

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CAMERE mobiliate pulitissime, anche per pochi giorni. Via Roma, 16. 35840

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smoking, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, 30 (trentanove). Telefono 40-242.

A A A Altissimi prezzi compra gioielli di valore, argenteria (oro 6 a 10 grammo). La Gemma, via Viotti, 2.

Camera letto ricca, sala pranzo Rinascimento, entrata, urge vendere. Trivero, via Bogino, 23. 35701

PIANOFORTE Erard coda vendesi buonissime condizioni. Rivolgersi portiere, piazza San Carlo, 5.

REMINGTON perfetto stato, banco, scaffale, magazzino, liquida Energo, Nizza, 67.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ANTICA Ditta fabbricante pavimenti di legno comuni e di lusso cerca agente per rappresentanza. Esigonsi serie garanzie. Scrivere cassetta 37 B, Unione Pubblicità, Milano.

PRODUTTORE olio oliva cerca serio rappresentante, Rag. Giovanni Lamanesco, Oneglia.

UTENSILERIA. Cerchiamo piazzista, viaggiatore praticissimo ramo, introdotto stabilimenti. Officine Challier, Don Bosco, 82.

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

SANREMO. Pensione dei Cigni. Tutto nuovo. Camera 10. Pensione 28. 1757

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri pronta consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis N. 40-236.

CONTANTI compero coupé 509 ultimo tipo oppure altra marca anche spider se bellissima. Tessera 610 Aeronautica, Fermo Posta.

MOTOCICLI valvole laterali supervelocigrandiosa esposizione. Combinazioni, massimo facilitazioni, Regina, 150. 13617

MOTOSIDECAR Dellaferrera bollata, perfetto funzionamento, vendesi. (Tabacchi). Corso Vercelli, 137. 35677

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

TRENTASETTENNE meridionale, commerciante, posizione indipendente, automobile, proprietario, gentilissimo, contrarrebbe matrimonio. Esclusi anonimi, trattasi parenti, massima serietà, onorabilità, riservatezza, avvenire felicità. Preferisce signorina senza dote, bella. Scrivere cassetta S 200. Unione Pubblicità Italiana, Catania.

DIFFIDA

Chiunque vanti crediti verso i Fratelli Cavallero esercenti Macelleria, via Madalone N. 40, si rivolga entro il 31 Marzo al sig. **Ferrando**, via Bra, 11.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

FIGLIO commercianti Torino tratterebbe con Casa importante intraprendere vendita articolo interessante Italia, Francia, Belgio. Tutte referenze. Scrivere cassetta 101 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13649

MACCHINE da taglio celere, vere Eastmann, per stoffe, confezioni. Presso Montemagno, corso Principe Eugenio, Torino.

STABILIMENTO meccanico vendo, liquido pialle, mortasatrice, barra, trapani, cesoia, limatrice, motori, trasmissioni, trancia, ufficio, mobili, orologio impiegati. Corso Stupinigi, 930. 61625

VENDONSI N. tre Monida (forme) per stereotipia. Rivolgersi Amministrazione « Stampa », Torino.

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A giovane provetto meccanico, pratico lavori stampaggio, imbottitura lamiera, abile costruzione stampi e attrezzature, offresi ottima stabile occupazione presso seria Ditta, con possibilità mansioni capo-officina dimostrando requisiti. Scrivere dettagliatamente cassetta 900 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36705

ASSUMONSI subito ragazzi apprendisti, aiutanti fabbri. Albertogli, via Canova, 38.

CERCANSI abili macchinisti maglieria, lavoro assicurato. Pollo, corso Belgio, 98.

CERCASI signorina distinta, anche se ottima, che oltre i lavori domestici abbia anche attitudine tenere la direzione della casa, ed altre volenterosa come seconda. Scrivere cassetta 176 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Tipografia del giornale LA STAMPA